

CCCXLIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TORRIGIANI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Bilancio dell'istruzione pubblica (Seguito della discussione) Pag. 14016

ANTOLISEI 14028-33

BARNABELI 14019

CICCARONE 14023

FAELLI 14024

GUERCI 14016

LUCIFERO ALFONSO 14018-21-27

MANNA 14029

MORELLI-GUALTIEROTTI 14029

PINCHIA 14028-33

RACCUINI 14034

RAVA (*ministro*) 14017

14021-23-24-25-30-35

RIZZA 14028

ROSADI 14024-25-29

SANTINI 14023

SOLIMBERGO 14035

Interpellanze:

Legislazione nella Colonia Eritrea:

ORLANDO V. E. (*ministro*) 13990-92

RICCIO 13987-91

Capi-operai dello Stato:

MIRABELLO (*ministro*) 13995

VERZILLO 13993-97

VIGANÒ (*ministro*) 13994

Insegnamento del latino nella 1ª classe ginnasiale:

RAVA (*ministro*) 13999

UMANI 13997-14000

Promozioni tra gli impiegati delle ferrovie dello Stato:

GIANTURCO (*ministro*) 14005-11

MARESCALCHI 14003-10

ROSADI 14001-09

Pubblica sicurezza nella città di Foggia:

CASTELLINO 14013-16

FACTA (*sottosegretario di Stato*) 14015**Interrogazioni:**

Insegnamento religioso nel comune di Brescia:

BONICELLI Pag. 13982

FACTA (*sottosegretario di Stato*) 13982

Casse provinciali di credito agrario (regolamento):

FASCE (*sottosegretario di Stato*) 13984

SALANDRA 13985

SANARELLI (*sottosegretario di Stato*) 13984

Stazioni della linea Ancona-Castellammare:

DARI (*sottosegretario di Stato*) 13985

FALCONI GAETANO 13986

Relazioni (Presentazione):

Tombola a favore di istituti pii di Cagliari, e variazioni sul bilancio dell'interno (CAO-PINNA) 13936

Variazioni nei bilanci delle finanze (BERTOLINI) 14005

Bilancio degli esteri (BERTOLINI-MONTAGNA) 14005

Maggiori assegnazioni sul bilancio del tesoro (ABIGNENTE) 13996

Nomina di una Commissione con l'incarico di indagare sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra (DI SANT'ONOFRIO) 13996

Rinvio e ritiro d'interpellanze. 13985-97-1400) 01-13

La seduta comincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Congedi.**PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Santamaria, di giorni 3; Eugenio Valli, di 4; Bracci, di 10; Danieli, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Brunialti, di giorni 15; Celesia, di 15; D'Alife, di 10. (*Sono conceduti*).

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

MORANDO, segretario, legge:

6815. La signora Hetty Spinelli Connell fa voti che in un nuovo organico del Ministero dell'istruzione pubblica sia compensato suo marito, cavaliere Alessandro Giuseppe Spinelli, di ingiustizie, che, a suo dire, gli furono usate.

6816. La Società magistrale Lucana fa voti che la scuola elementare sia gradualmente avocata allo Stato massime pei comuni del Mezzogiorno; che siano parificati gli stipendi dei maestri elementari e sia estesa alla scuola rurale l'applicazione obbligatoria dell'articolo 6 della legge Orlando.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dall'onorevole Bonicelli rivolta ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « per conoscere come le autorità, a cui spetta di vigilare per l'osservanza delle leggi, tollerino che l'amministrazione comunale di Brescia si rifiuti di ripristinare nelle scuole elementari l'insegnamento religioso illegalmente abolito ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. In merito alla questione che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Bonicelli, potrebbe certamente rispondere, con molto maggiore opportunità, il mio collega dell'istruzione pubblica; anzi, siccome è in corso di discussione il bilancio dell'istruzione, credo che, se l'onorevole Bonicelli non potrà essere soddisfatto di quanto io gli dirò, potrà utilmente rivolgersi al ministro dell'istruzione, che potrà certamente dargli informazioni maggiori di quelle che possa fornirgli io.

Per quanto riguarda l'amministrazione dell'interno, non posso fare altro che dare notizia all'interrogante ed alla Camera dei provvedimenti che sono stati presi, poichè il Ministero dell'interno, non ha che da curare che la legge sia applicata, e che le autorità al Ministero sottoposte vigilino sull'applicazione della legge stessa.

Lo stato di fatto è il seguente: Il Con-

siglio comunale di Brescia, con deliberazione del 1906, aboliva l'insegnamento religioso nelle scuole; ma il Consiglio provinciale scolastico, nell'adunanza del 7 gennaio 1907, non approvava quella deliberazione.

Il provveditore agli studi comunicava all'amministrazione comunale la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico; e siccome si trovava di fronte all'applicazione di un regolamento, invitava l'amministrazione ad uniformarsi alla legge e ad applicare il regolamento.

Allora il comune di Brescia fece un ricorso col quale domandava che si fosse sospesa ogni decisione, finchè la questione fosse risolta dalla Camera, perchè era intanto intervenuta la mozione dell'onorevole Bissolati.

Il Consiglio provinciale scolastico e il provveditore per esso dissero che naturalmente il comune poteva fare i ricorsi che meglio credeva, e che sarebbero stati presi in esame nelle sedi competenti, ma, intanto, siccome si trovava di fronte ad una deliberazione precisa del Consiglio provinciale scolastico, erano nel diritto di dire al comune, come disse di fatto, che vi era una deliberazione da eseguire e che quindi il comune pensasse ad eseguirla, poichè le autorità provinciali non avevano alcuna veste per poter sospendere la decisione, il regolamento dovendo avere il suo effetto.

A questo punto ora si trova la controversia. Il prefetto richiamò l'attenzione del comune sulla necessità e sul dovere da parte sua di adempiere alla legge attualmente in vigore.

Con questo il prefetto ha obbedito al suo ufficio, perchè, trovandosi di fronte ad un regolamento in vigore, eon un comune, che riteneva di non doverlo osservare, ha fatto presente l'opportunità che la legge avesse il suo corso e così doveva pur sempre fare.

Sul merito poi della questione, io non potrei dire altro, e prego l'onorevole interrogante, se egli avesse qualche questione di principio da risolvere, di farlo in sede di discussione del bilancio dell'istruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonicelli, per dichiarare se sia soddisfatto.

BONICELLI. Convengo pienamente con l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che non è questa la sede per discutere la questione di merito; se sia più costituzionale, in materia d'insegnamento religioso, l'articolo 3 del regolamento Baccelli,

tuttora in vigore, ovvero il regolamento di là da venire, accennato l'altro ieri dall'onorevole ministro; se meglio risponda al sentimento della immensa maggioranza degli italiani la legislazione che abbiamo, ovvero la nuova annunciata dall'onorevole ministro.

A me basta di prendere atto di una esplicita ammissione dell'onorevole sottosegretario di Stato e cioè che i fatti ai quali si riferisce la mia interrogazione, vanno esaminati e giudicati non alla stregua del concetto informatore di regolamenti di là da venire e che non si sa se verranno mai, ma alla stregua delle leggi e dei regolamenti che sono oggi in vigore.

D'altra parte la mia interrogazione è affatto indipendente dal tanto discusso articolo 3 del regolamento Baccelli e tocca una questione più generale: la questione se un comune possa rendere esecutiva una deliberazione in materia di applicazione di leggi e regolamenti scolastici, senza l'espressa approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

Questa è specialmente la questione d'ordine su cui io ho richiamato l'attenzione del Governo.

E la risposta è data, testualmente, dall'articolo 202 del regolamento 12 giugno 1904, il quale dice: « che le deliberazioni dei Consigli comunali che hanno per oggetto leggi e regolamenti sull'istruzione elementare sono soggette all'approvazione speciale del Consiglio provinciale scolastico e non possono essere eseguite se prima non sia intervenuta tale approvazione ».

Adunque l'amministrazione comunale di Brescia non poteva, senza sostituirsi alla legge, eseguire la deliberazione di cui si tratta, ossia procedere alla effettiva abolizione dell'insegnamento religioso prima di avere ottenuta l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico; e se questa approvazione fosse stata negata, poteva ricorrere al Ministero. Ma fino a che la questione non fosse stata decisa, lo *statu quo* non poteva essere alterato.

Ora l'amministrazione di Brescia ha fatto invece precisamente il rovescio; ha eseguito la deliberazione senza nemmeno interpellare il Consiglio provinciale scolastico; ed anche dopo che il Consiglio provinciale scolastico si fu pronunziato, di sua iniziativa, in senso contrario, ha continuato e continua ancora a fare come prima.

La violazione dell'articolo 202 del regolamento è dunque fuori di discussione.

E manifesto, parimenti, era il non senso e l'assurdo della domanda di sospensione avanzata dal comune, al Governo, contro la deliberazione del Consiglio scolastico provinciale: (domanda che il Governo, come ha dichiarato l'onorevole sottosegretario di Stato, giustamente respinse): imperocchè il dovere del comune era tracciato non tanto da una ingiunzione positiva del Consiglio scolastico, contro la quale poteva aver senso, se non fondamento, una domanda di sospensione, quanto dalla ingiunzione negativa della legge, la quale vietava al comune di eseguire la sua deliberazione prima di avere ottenuto l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico: sospesa pure, in ipotesi, la deliberazione di questo, restava sempre la legge, l'impero della quale non poteva dal Governo essere sospeso.

Ora questo regolamento, del quale è stato fatto tale strazio, porta la data del 1904, e la firma dell'onorevole Orlando, e nessuno, che io mi sappia, ne ha mai posto in dubbio la costituzionalità; non è un povero mortuo, come il regolamento Baccelli, del quale l'onorevole ministro della istruzione ha pronunziata, ieri l'altro, la condanna.

Ecco perchè io avevo interrogato il ministro dell'istruzione e soprattutto il ministro dell'interno se trovassero regolare, che le autorità, alle quali incombe di vigilare per la osservanza delle leggi, rimanessero indifferenti, come pur troppo sono rimaste, o presso a poco... di fronte ad una violazione così esplicita di legge...

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma hanno fatto quello che dovevano fare le autorità.

BONICELLI. ...indifferenti e passive davanti al costituirsi e continuare di una condizione di cose così anormale; e che in tale passivo atteggiamento si mantenessero anche dopo che il Consiglio scolastico, all'unanimità, compresi i membri governativi, aveva espressamente disapprovato l'operato del comune, e che tale deliberazione era stata notificata al comune stesso con l'invito di uniformarvisi; e dopochè, contro tutto questo insieme di arbitrii e di illegittime resistenze da una parte e di debolezze dall'altra, erasi levata ben alta, in pubblici comizi, la protesta di migliaia e migliaia di cittadini.

Queste erano le domande che avevo rivolto al Governo, e alle quali veramente mi attendevo risposte più esplicite e più soddisfacenti. Perchè le mie domande involgevano una questione di legalità e di ordine

interno amministrativo, assai più importante delle nostre competizioni locali, che mi auguro di gran cuore, per il bene della mia diletta città, abbiano in avvenire a mitigarsi: involgevano la questione, se le funzioni dei comuni debbano svolgersi col concorso armonico di tutti gli organi cui sono per legge affidate, o se possa o l'uno o l'altro di questi organi sopprimere di suo arbitrio il concorso degli altri: perchè oggi è un comune che sopprime l'autorità tutoria in un caso in cui questa è rappresentata dal Consiglio scolastico provinciale; domani ad un altro comune tornerà comodo di fare altrettanto quando si tratterà, per esempio, della Giunta provinciale amministrativa; e così via; io non so più dove si andrebbe a finire. (*Bene! — Commenti.*)

Voce dall'estrema sinistra. Oh! Non si va a finir male!

BONICELLI. Si tratta, ripeto, di una tesi di stretta legalità e di ordine, la quale è al di fuori e al di sopra dei partiti; nella quale mi pare che tutti i partiti dovrebbero consentire.

E su tutto ciò, mi duole il dirlo, avevo ragione di attendermi dal Governo una parola più chiara e più franca. (*Commenti.*)

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione che l'onorevole Cantarano rivolge al ministro della marina « per sapere se intenda abolire la terza classe dei farmacisti, riducendo il corso a sole due classi ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Cantarano, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dall'onorevole Salandra diretta ai ministri di agricoltura e del tesoro « per sapere se e quando intendano mantenere l'impegno di eseguire — comunque tardivamente — la disposizione dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1906 sui « Provvedimenti pel Mezzogiorno », pubblicando e ponendo in attuazione il regolamento per le Casse provinciali di credito agrario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Io debbo far notare all'onorevole Salandra ed alla Camera che il breve indugio alla pubblicazione del regolamento per la Cassa provinciale di credito agrario nel Mezzogiorno, non è affatto dovuto al Ministero di agricoltura, nè al Governo. (*Interruzione del deputato Salandra.*)

Se ella avrà la pazienza di ascoltare i brevi cenni cronologici che sto per esporle, mi darà ragione.

Allorquando la legge del 15 luglio 1906 fu promulgata, funzionava già una Commissione incaricata di formulare il regolamento per la legge delle Calabrie, le cui disposizioni, relative al credito agrario, avrebbero dovuto essere riprodotte nel regolamento della legge sul Mezzogiorno. Questa Commissione terminò i suoi lavori nel gennaio ultimo decorso, sicchè il Ministero di agricoltura preparò immediatamente il regolamento e lo trasmise, in data 19 gennaio, al Ministero del tesoro per le sue deduzioni e per le deduzioni dei due Istituti meridionali di emissione.

Il Ministero del tesoro, in data 6 marzo successivo, rispondeva, facendo talune riserve ed osservazioni, tanto in nome proprio, quanto a nome dei due Istituti. Allora il Ministero di agricoltura replicava, il 23 dello stesso mese, obiettando e facendo altre deduzioni, in modo che, cinque giorni dopo, riceveva riscontro dal Ministero del tesoro, il quale dichiarava di accettare, quasi completamente, le osservazioni del Ministero di agricoltura. Questo, in data 11 aprile, ossia 10 giorni dopo, trasmetteva il regolamento al Consiglio di Stato per il suo parere, ed il Consiglio di Stato, in data 3 maggio, dava il suo parere approvando il regolamento. Ma il parere non è arrivato al nostro Ministero se non in data di oggi, 13 maggio, sicchè posso assicurare il collega Salandra che alla prossima firma reale, cioè giovedì, sarà sottoposto alla firma di Sua Maestà il decreto che approva il regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Ministero del tesoro non ha responsabilità nel ritardo. L'onorevole Salandra, che è stato al Governo, sa che quando devono intervenire tanti meccanismi burocratici, il ristagno è inevitabile.

Noi, appena ci fu trasmesso lo schema di regolamento, lo mandammo, per l'esame, ai due Banchi meridionali. Bisognava attendere che si radunassero i Consigli generali e così si ritardò un po'. Ma, appena avuto il parere dei Banchi, abbiamo trasmesso il regolamento al Ministero di agricoltura. Questo ce lo ha rimandato con delle osservazioni alle quali si è risposto in modo esauriente. Se così non avessimo fatto chi sa

quanto tempo ancora si sarebbe dovuto aspettare. Intanto lo schema del regolamento fu approvato dal Consiglio di Stato e posso assicurare l'onorevole Salandra che, quasi certamente, giovedì, esso sarà sottoposto alla firma reale.

In quanto poi alla sua applicazione, stia pur sicuro l'onorevole Salandra, che i Banchi meridionali saranno sollecitati dal Ministero del tesoro perchè la legge sia eseguita, specialmente nella parte che concerne le Casse provinciali agrarie, che tanto sono invocate dalle provincie del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Salandra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALANDRA. Ringrazio i due onorevoli sottosegretari di Stato delle loro risposte assai particolareggiate e precise. Ma veramente l'indugio non è stato breve. Essi sanno che la legge prescrive che il regolamento doveva essere pubblicato tre mesi dopo, vale a dire, essendo la legge del 16 luglio, il 16 ottobre 1906. Nè questa prescrizione era senza ragione, perchè applicare il regolamento significa far funzionare il Credito agrario, mettere in moto tutto il rimanente della legge per quanto concerne i contratti agrari e, non dico risolvere alcun problema, ma rendere possibili grandi miglioramenti nelle culture locali.

Io non intendo recriminare, e mi rendo anche conto degli indugi — l'onorevole Fasce ha ricordato che io sono stato al Governo — degli indugi che gli indispensabili formalismi burocratici rendono fatali. Ma so anche un'altra cosa — essendo stato al Governo, — so anche che, quando ci si mette un po' di buona volontà da parte di coloro che debbono imprimere il moto agli ingranaggi burocratici, quando ci si mette un po' di amore, gl'ingranaggi camminano più rapidamente. E questione di forza motrice. E questa forza motrice soltanto adesso ce l'hanno messa, un po' per merito mio, per le mie ripetute interrogazioni, con le quali ho forse infastidito codesti signori e la Camera.

Del resto, ripeto, non intendo fare processi al passato. Desidererei solamente che non ci si fermasse al decreto reale, ma che si trovasse modo di mettere realmente in attuazione il regolamento, affinchè i Banchi istituiscano le agenzie di credito agrario rapidamente, e che queste funzionino pel prossimo anno colonico, vale a dire in agosto o settembre tutto al più: altrimenti il ritardo diverrebbe davvero una grave colpa verso quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue la interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano, al ministro dei lavori pubblici « sulle cattive condizioni di molte stazioni ferroviarie nella linea Ancona-Castellammare, ed, in ispecie, su quelle della stazione di Porto Sangiorgio, per le quali s'invocano da tempo gli analoghi, necessari provvedimenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io immagino che l'onorevole Falconi, parlando di cattive condizioni delle stazioni della linea litoranea adriatica, non alluda allo stato di manutenzione, perchè è noto che ivi la manutenzione è in uno stato sufficientemente buono, certo non inferiore a quello di molte altre linee dello Stato.

Se egli invece allude, come suppongo, piuttosto alla insufficienza degli impianti e dei servizi presso le stazioni, più che alla loro condizione, allora credo che egli abbia veramente ragione. Perchè è un fatto che da Ancona a Castellammare le stazioni furono oggetto di poca cura sotto la gestione sociale; tanto vero che dal luglio dell'anno scorso, in soli dieci mesi di esercizio di Stato, si è dovuto già approvare una spesa di 440,000 lire per completare gli impianti; non solo, ma sono prossimi ad essere approvati altri lavori per 230,000 lire, quindi un insieme di circa 700,000 lire che dovranno essere spese entro l'anno, o poco dopo, secondo la graduale urgenza dei lavori occorrenti.

Venendo poi a dire in modo speciale della stazione di Porto Sangiorgio, alla quale mi pare abbia maggiormente l'occhio il nostro onorevole collega Falconi, posso annunziargli che per quella stazione sono previsti parecchi miglioramenti: e precisamente una sistemazione più ampia del servizio merci, un aumento di binari, un ampliamento del fabbricato viaggiatori, una sistemazione di marciapiedi e di latrine, e l'impianto di un ponte a bilico da 30 tonnellate.

Sono lavori indispensabili per quella stazione, sebbene non siano di assoluta urgenza; e che saranno concretati ed eseguiti contemporaneamente all'innesto della linea concessa alla industria privata Adriatico-Fermo-Amandola.

Quanto poi all'innesto medesimo, che ha

relazione di connessità con lo studio e la preparazione di questi nuovi progetti, l'onorevole Falconi sa, perchè mi pare gli sia stato comunicato dalla Direzione generale con lettera dell'aprile scorso, sa che il progetto presentato dall'impresa privata non si trovò in tutto ammissibile, essendosi invece riconosciuta la necessità di modificazioni, per le quali fu invitato il concessionario stesso a rinnovare il progetto: ed attualmente pendono le opportune trattative per un accordo tra la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ed il concessionario stesso.

Quando questi accordi saranno conchiusi, e credo non siano difficili, sarà allora il caso appunto di precisare in modo specifico il piano e la disposizione dei lavori che ho testè accennati all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Falconi Gaetano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCONI GAETANO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio della cortesia con la quale si è compiaciuto dare indicazioni specifiche per ciò che riferisce in specie alla stazione di Porto Sangiorgio. Sta in fatto, onorevole sottosegretario di Stato, che quasi tutte le stazioni fra Castellammare e Ancona sono in condizione di assoluta deficienza di fronte allo sviluppo e all'incremento continuo del traffico. Questa deficienza dipende innanzi tutto dalla mancanza del doppio binario, mancanza che, specie durante la campagna vinicola, è causa di gravissimi inconvenienti e di danni enormi. Oltre a ciò, le stazioni lungo questa linea, si trovano in condizioni veramente tristi per ciò che si riferisce agli impianti: mancano tettoie, piani caricatori, binari morti, la mobilia delle stazioni è indecente, ed anche il servizio dell'illuminazione lascia tutto a desiderare.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che, appunto per difetto di illuminazione, giorni or sono si ebbe a deplorare un infortunio a Porto Sangiorgio, del quale fu vittima un impiegato, il signor Marè. L'onorevole sottosegretario di Stato sa pure che la cittadinanza di Porto Sangiorgio si agita, perchè al traffico ognora crescente gli impianti di quella stazione non possono più corrispondere.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato, con molta cortesia, ha indicato quello che si potrà e dovrà fare, quando, tra poco, si dovrà innestare la linea Fermo-Amandola alla linea dell'Adriatico. Ebbene, io lo prego

vivamente di volere insistere, per quanto può competere al Ministero dei lavori pubblici, presso la Direzione generale delle ferrovie, affinchè sia concretato, definito al più presto l'accordo con la impresa costruttrice ed esercente della ferrovia Fermo-Amandola.

Nuovi impianti sono indispensabili per mettere la stazione di Porto Sangiorgio in condizioni tali da poter corrispondere ai cresciuti bisogni che si presenteranno quando la linea Porto Sangiorgio-Fermo-Amandola sarà in esercizio.

Prego inoltre, insistentemente, perchè tutti i lavori, riconosciuti necessari, e che sono anche di una vera urgenza, sieno coordinati allo innesto delle due ferrovie. È essenziale che tutto si eseguisca nell'interesse dell'una e dell'altra linea, che tra di loro si coordinino e si completino, con l'unico obiettivo di giovare al commercio ed all'industria, e di provvedere all'aumento di traffico che si verificherà quando la ferrovia da Amandola-Porto Sangiorgio farà quivi convergere il movimento industriale e commerciale di tutta la valle del Tenna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni, procederemo ora nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento delle interpellanze.

Siccome le prime sette interpellanze iscritte nell'ordine del giorno sono rimandate al 20 maggio, per deliberazione della Camera, così si dovrebbe svolgere per la prima quella dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia.

Però, per accordi intervenuti fra l'interpellante e l'onorevole ministro, anche questa interpellanza viene differita ad altro giorno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Villa ai ministri dell'interno e del tesoro.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Per riguardo all'onorevole Villa, che è ancora convalescente, prego il Presidente e la Camera di rimandare ad altro giorno questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, sarà svolta, in altro giorno.

L'interpellanza dell'onorevole Mauri ai ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici è rimandata al 20 maggio.

Segue la interpellanza dell'onorevole Riccio ai ministri degli affari esteri e di grazia

e giustizia, « sulla necessità di provvedere alla legislazione nella Colonia Eritrea, specialmente dopo la recente sentenza del giudice di Massaua, che dichiara incostituzionale ed inapplicabile il regolamento del 30 maggio 1903 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per isvolgere la sua interpellanza.

RICCIO. La questione è di un'importanza gravissima e merita tutta l'attenzione della Camera.

La legge del 1° luglio 1890, che dà al Governo del Re la facoltà di emanare le leggi nella Colonia Eritrea, dice così:

« Art. 1° È data facoltà al Governo del Re di emanare nella Eritrea le leggi che regolano lo stato personale degli indigeni e le loro relazioni di diritto privato, le condizioni della proprietà immobiliare, i rapporti di diritto fra italiani, stranieri ed indigeni, gli ordinamenti locali della giustizia, della polizia, dell'amministrazione finanziaria civile e militare. Il Governo del Re è pure autorizzato a pubblicare nella Colonia le leggi civili e penali del Regno, con le modificazioni che verranno richieste dalle condizioni locali che non riguardino lo stato personale e di famiglia dei cittadini italiani ».

L'articolo 3 poi dice: « Per l'esercizio delle facoltà concesse negli articoli 1 e 2 della presente legge (l'articolo 2 riguarda concessione di terreni, tasse, trattati e via dicendo) il Governo provvederà sentito il Consiglio di Stato ».

Ma dal 1890 ad ora il Governo del Re non ha usato che parcamente di queste facoltà, non ha pubblicato i codici, non ha pubblicato le più importanti leggi, che regolano la nostra vita civile e che, perciò, nella colonia nostra non hanno vigore: così non è stata pubblicata la legge sui lavori pubblici, la legge sulla sanità, la legge sugli infortuni sul lavoro, la legge forestale, sulla pesca, e via dicendo, insomma le leggi nostre più importanti, le quali qualche volta, benchè non pubblicate, sono applicate, mentre altre volte non vengono applicate, producendosi così uno stato di confusione che non può a meno di portare gravissimi inconvenienti.

A riparare in parte questi inconvenienti venne il regio decreto del 5 maggio 1892 che concerne l'applicazione delle leggi nell'Eritrea.

Il decreto distingue la Colonia Eritrea nel distretto di Massaua e nei territori dipendenti, e dice che le leggi che si promul-

gheranno nella Colonia avranno solo valore per il distretto di Massaua. Fa così una distinzione che prima dei fatti di Adua poteva sorridere ad alcuni statisti, ad alcuni studiosi, supponendo la possibilità di aggiungere territori di conquista a quelli formanti parte della Colonia, territori che vennero chiamati estrastatutari. Ma di queste distinzioni e di molti altri sogni ed illusioni i fatti di Adua fecero giustizia.

L'articolo 2 del decreto del 1892 dice così: « Continueranno ad aver vigore le norme legislative e le consuetudini vigenti, i decreti, le ordinanze, pubblicati durante il periodo dello stato di guerra nella Colonia e quelli pubblicati dopo, in quanto non provvederanno le nuove leggi che saranno promulgate ».

Si prevede quindi la possibilità di nuove leggi, e frattanto si lascia un largo posto alle consuetudini, le quali imperano fino alla promulgazione delle leggi italiane.

L'onorevole Martini, nel suo libro « L'Africa italiana » ci ha dato un saggio di qualcuna di queste consuetudini locali. Così, con la forma meravigliosa che tutti gli riconoscono, egli ci ha dipinto le scene che si svolsero innanzi al tribunale di Asmara, e ci ha detto quali criteri si portano nella giustizia in conformità di queste consuetudini.

Leggo un brano, dolente che io non possa leggere parecchie pagine che lasciano comprendere quali siano queste consuetudini. Sentite:

« Sfogliai il registro ove sono notate le cause, e, in succinto, le rispettive sentenze. Una volta con una fucilata a tradimento freddarono un giovanotto: chi la tirasse non fu saputo nè allora nè poi; i suoi compaesani si querelarono e chiesero al tribunale che condannasse lo *sciùm* o capo di un villaggio vicino, nel quale supponevano l'uccisore dimorasse, a pagare il prezzo del sangue.

« Il tribunale, secondo la consuetudine, interrogò i capi: posto anche che quanto affermavano si dimostrasse vero, sarebbe egli giusto condannare lo *sciùm*? Circa al diritto, le opinioni furono discordi. No, obiettarono gli uni, lo *sciùm* non può essere tenuto a rispondere delle colpe altrui. Sì, ribattevano gli altri: a che serve uno *sciùm* se lo esentate da queste mallevadorie? Circa al fatto tutti consentirono: prove non c'erano, pochi indizi soltanto. Ma ai parenti ed agli amici dell'ucciso quegli indizi parevano più che sufficienti e seguitavano a

tempestare. Fu ricorso ai vecchi della regione affinchè dicessero se qualche antica costumanza aiutasse ad uscire da quel garbuglio. Risposero: « La costumanza è questa: quando sette uomini e sette donne in sette chiese dell'Hamasen, sette volte in ciascuna, giurino che il colpevole non appartiene al loro villaggio, gli altri debbono crederlo e andarsene con Dio ». E così fu fatto ».

Ancora, onorevoli colleghi, vigono queste costumanze, in quanto che il decreto del 1892 mantiene l'imperc di queste costumanze, aspettando che venga la promulgazione delle leggi penali, le quali, come appresso dirò, non sono state promulgate. Il decreto detta presso a poco, quantunque in una forma meno precisa, le disposizioni sulla interpretazione delle leggi che precedono il codice civile. All'articolo 6 si dice che nell'applicare la legge non le si può attribuire che il senso fatto palese dal proprio significato delle parole.

E poi per le leggi penali, il decreto all'articolo 11 dice che le leggi penali di polizia e di sicurezza pubblica obbligano coloro che si trovano nella Colonia o nel territorio di essa dove furono promulgate. Ebbene le leggi penali non sono state promulgate finora. L'articolo 11 continua: « Nessuno può essere punito per fatti non espressamente preveduti come reati dalle leggi promulgate nella Colonia e con pene che non siano dalla legge stabilite. Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo le leggi del tempo in cui fu commesso, non costituiva reato ».

E pertanto non c'è alcuna legge che dica quali siano i reati che si puniscono nella Colonia, e quali le pene. L'articolo 11 ci dà le norme generali per l'applicazione delle leggi penali, ma suppone una legge penale già pubblicata e che non vi è.

Posteriormente a questo decreto del 1892 venne la legge del 14 maggio 1903, la quale all'articolo 2 faceva obbligo al Governo di pubblicare entro 18 mesi dalla promulgazione della legge con decreto reale, sentito il governatore della Colonia ed il Consiglio coloniale, i codici civile, di commercio, penale, di procedura civile e penale, quello della marina mercantile con i relativi regolamenti, e così via via. Essa frattanto, fino alla promulgazione di questi codici e di queste leggi, mantenne ferme le disposizioni degli articoli 6, 11 e 12 del decreto del 1892 testè ricordato.

La legge del 1903, all'articolo 13, sog-

giungeva: « Entro due anni dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re curerà la compilazione e pubblicazione di una raccolta di tutti gli atti della autorità pubblica in vigore nella Colonia e ne curerà la distribuzione ai membri dei due rami del Parlamento ».

Ora, non ostante la legge del 1903, la promulgazione dei codici non è avvenuta. Per quanto vi fosse il termine di 18 mesi per la pubblicazione dei codici civile, penale e commerciale, e di due anni per la comunicazione ai due rami del Parlamento di tutti gli atti della Colonia, non si è fatta l'una cosa nè l'altra. I termini di questa legge sono stati prorogati di anno in anno, con una serie di leggine, e l'ultima proroga cade al 1° luglio 1907. Ma accordando queste proroghe, il Parlamento ebbe cura di invitare il Governo del Re a non fare ulteriori proroghe e ad evitare questo stato di disagio legislativo in cui si trova la Colonia. La Commissione parlamentare conchiuse così la relazione sull'ultimo progetto di proroga: « la Commissione fa voti perchè al più presto sia compilato l'ordinamento della Colonia Eritrea ».

Ebbene, onorevoli colleghi, nulla si è fatto di ciò; l'ultima proroga sta per scadere; siamo vicini al 1° luglio 1907 e la colonia si trova in questo stato di confusione, senza una chiara e precisa legislazione civile, penale e commerciale.

A riparare in qualche modo a questo inconveniente, che, come si comprende, è gravissimo, mentre in Italia si studiava quel disegno di legge che fu poi la legge del 1903 che ho avuto l'onore di ricordare, il governatore pubblicava un regolamento per i commissari regionali e per la residenza: una serie d'istruzioni che il governatore dava ai commissari regionali. In queste istruzioni, per tentare di riparare al disagio proveniente dalla mancanza di leggi civili e penali, dava molte disposizioni civili, penali, commerciali, di lavori pubblici, e via dicendo, che dovevano essere quasi come norme ai governatori dei vari distretti.

Sicchè noi abbiamo una specie di codice civile, penale e commerciale, che vige nella colonia, emanato con un decreto del governatore, composto di 600 e più articoli, in cui si comincia dal parlare delle divise che devono portare i funzionari, e si arriva alle più gravi disposizioni penali (pene gravissime qualche volta), alle norme sulla divisione della proprietà, sul modo di trasmetterla, sull'esercizio delle arti, sulle carceri, sulle

scuole, e via dicendo, quasi a disciplinare tutta la vita civile e penale della colonia.

Questo doveva essere il modo per tentare di riparare ad una stato di cose che è assolutamente intollerabile, indegno delle tradizioni nostre, perchè (come mi suggerisce il collega Marescalchi) gli antichi romani quasi prima di conquistare un territorio sapevano regolare le leggi che dovevano reggerlo.

Noi siamo ormai da circa un quarto di secolo nella Colonia Eritrea, e ancora non abbiamo fissato da quali leggi debbano esser retti gli abitanti e gli indigeni della colonia.

Il Regolamento del Governatore era dunque un mezzo per andare avanti, per rimediare alle necessità del momento. Ma anche questo mezzo è andato fallito, perchè recentemente una sentenza del giudice regionale di Massaua ha dichiarato incostituzionale il regolamento, ed ha detto che non ha il governatore la facoltà di promulgare leggi civili e penali, perchè questa facoltà è demandata dal potere legislativo al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, e non può dal Governo del Re esser delegata al governatore.

Il caso contemplato dalla sentenza è questo: si tratta di un indiano, il quale era stato accusato di esercizio clandestino dell'arte sanitaria: uno di quei santoni indiani che girano per quelle regioni.

Il giudice dovette assolverlo, non vigendo leggi penali che possano condannarlo, ed essendo incostituzionale il regolamento del governatore che contempla questo reato e vi commina una pena. Dice testualmente la sentenza: « abbiamo dunque una triplice fonte di incostituzionalità estrinseca del regolamento governatoriale: la materia di diritto privato e pubblico che sfugge al regolamento di un governatore, la mancanza di delegazione del potere legislativo per la legge 24 maggio 1903 (infatti il potere legislativo ha delegato al Governo del Re, non al governatore), ed infine l'eccesso dei limiti imposti agli articoli 19 e 22 del decreto del maggio 1902 ».

L'onorevole ministro giorni fa mi avvisò cortesemente che, avverso questa sentenza, venne prodotto ricorso per cassazione, e che il ricorso non è stato discusso e quindi non è il caso che io possa occuparmi della sentenza. Per quanto nè a me nè a lei, onorevole ministro, possa interessare la sorte del santone indiano, che è accusato di esercizio clandestino dell'arte sanitaria, pure,

per il rispetto che noi dobbiamo avere per il magistrato che deve giudicare di questa controversia, non parleremo di essa.

Io leggerò solamente un brano della sentenza che non riguarda la controversia, ma che dipinge lo stato della colonia in fatto di legislazione.

Sentite che cosa dice il magistrato:

« Nessuna norma legislativa venne mai promulgata in Colonia secondo le deleghe e i voti espressi dal Parlamento, e si condusse qui una vita incerta, equivoca; e la magistratura applicò le leggi patrie in omaggio al principio della territorialità, mentre gli altri organi amministrativi ora l'invocharono a sostegno delle loro decisioni, ora ne negarono l'efficacia quando si trattò di contestare un diritto dei coloni. (In sostanza la sentenza dice che le autorità fecero quello che loro piaceva: qualche volta dissero che le leggi patrie si applicano, qualche volta dissero che le leggi patrie non si applicano). Non è compito del giudice rilevare come fosse esiziale per l'opera colonizzatrice questo stato di cose che paralizza i traffici, gli scambi e tutte le iniziative industriali. Nè queste sono delle vaghe affermazioni; poiché si ebbero casi diversi, in cui il colono non trovò protezione nella legge.

« Il Ministero d'agricoltura negò un brevetto d'invenzione ad un industriale di questa colonia dicendo che qui non vennero mai pubblicate le leggi sulle privative industriali. (Ecco la tutela mancata di un italiano che si trovava nella colonia). Così la Sezione IV del Consiglio di Stato dichiarò inammissibile il ricorso per lo stesso motivo, cioè per non essersi pubblicate in Eritrea le leggi sul Consiglio di Stato e sulla giustizia amministrativa.

« Di fronte a queste decisioni è evidente la incertezza del diritto dei coloni in Eritrea e la posizione singolare della magistratura coloniale, che ha il dovere di applicare la legge al caso controverso, e non di rado è chiamata a negare efficacia ad atti e provvedimenti amministrativi senza revocarli nel merito ».

Così la sentenza. Ora questo stato di cose deve cessare. La legge fa obbligo al Governo di porre termine a queste incertezze nella legislazione. L'incidente singolo, che ha dato luogo a questa sentenza, ha un valore molto relativo rispetto al fatto gravissimo della mancanza di leggi nella colonia.

Il Governo deve subito provvedere, nè

è più il caso di continuare con ulteriori proroghe alla legge del 1903.

Noi certamente dobbiamo essere grati all'opera del Governatore onorevole Martini, che in dieci anni ha governato con molta saggezza, con grande abilità, con una *souplesse* che è propria dell'ingegno italiano, e che gli ha fatto superare molte difficoltà gravissime. Abbiamo uno stato di pace nella colonia: sono cessate tutte le gravi preoccupazioni di una volta.

Chi confronti le condizioni in cui era la Colonia Eritrea quando l'onorevole Martini vi andò, con le condizioni in cui essa oggi si trova, ha ragione di conforto e di grande speranza.

Ma però è necessità che nel Parlamento sorga una voce ad incitare il Governo a metter fine allo stato di disordine legislativo in cui si trovano gli italiani e gli indigeni nella Colonia, e a dare esecuzione alle leggi dello Stato, le quali vogliono che nella Colonia si promulgino i codici e le leggi italiane.

Io aspetto su questo punto da parte dell'onorevole ministro una parola che rassicuri la Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia. Io sono cos retto ad essere molto breve nella risposta all'interpellanza dell'onorevole Riccio. E me ne duole, perchè davvero la gravità delle cose da lui dette meriterebbe un'assai ampia e profonda discussione. Dico che sono costretto ad essere breve, perchè l'interpellanza dell'onorevole Riccio si sdoppia, per dir così, per quanto riguarda la competenza ministeriale. Per ciò che attiene allo stato dei lavori diretti a pubblicare una serie di leggi nell'Eritrea, la competenza, come l'onorevole Riccio sa, è esclusivamente del ministro degli affari esteri; e per l'assenza del collega io non potrò, quindi, su questa parte che dargli quelle notizie, che io spero lo sodisferanno. Ad ogni modo, non sarà per difetto di mia buona volontà, se non saranno così esaurienti, come l'onorevole Riccio potrebbe desiderare.

La parte, che più propriamente si dirige al ministro guardasigilli, concerne, direi, il lato tecnico della questione: la considerazione della Colonia Eritrea sotto il punto di vista del diritto pubblico e del diritto privato. Ora sotto questo aspetto, assai grave e che si riferisce propriamente alla mia com-

petenza, io mi trovo alquanto inceppato nelle mie mosse pel fatto ch'esiste una sentenza *sub iudice*.

Come l'onorevole Riccio ha ricordato, la sentenza su quel santone o cavadenti indiano, a proposito del quale l'incidente è sorto, è stata impugnata per cassazione, e la Corte di cassazione si dovrà occupare del ricorso prossimamente, il 21 maggio.

Ora l'onorevole Riccio ben comprende (anzi egli stesso l'ha detto in anticipazione) come non sarebbe conveniente discutere sul merito di una sentenza, che è impugnata in Cassazione; e naturalmente, tutte le varie questioni, che sono gravi, gravissime, circa la condizione giuridica della Colonia Eritrea, toccherebbero più o meno la sentenza del giudice di Massaua. Sicchè io quasi vorrei augurarmi che l'onorevole Riccio riproponesse la questione, quando la decisione della causa, in quel qualsiasi senso in cui la sapienza della Corte di cassazione crederà di risolverla, ci restituirà quella libertà di discussione, che per ora non abbiamo.

Fatte queste riserve, che debbono rendermi molto guardingo nel mio dire, perchè non vorrei neppure indirettamente pregiudicare la questione, di cui la Corte di cassazione sarà chiamata ad occuparsi, io non potrei sottoscrivere a tutte le cose dette dall'onorevole Riccio: così, per esempio, a quell'affermazione sua, che è tale da impressionare profondamente la Camera, che cioè la Colonia viva in una specie di anarchia, all'infuori del diritto. L'onorevole Riccio, che è un valoroso giurista sa quale differenza profonda interceda fra la legge e il diritto, e sa come la mancanza delle leggi non significhi mancanza del diritto. Che manchino in Eritrea leggi italiane, leggi nel senso che alla parola si attribuisce in questo, secolo ventesimo può darsi; ma che manchi il diritto non è ammissibile: il diritto non manca, se non in quello Stato anarchico, che, secondo i nostri studi storici e le previsioni dell'avvenire, appartiene al regno dell'utopia. Non possiamo concepire consociazioni senza diritto. Ora le consociazioni, le collettività dell'Eritrea hanno il loro diritto, quel diritto, che possono consentire quelle forme semiselvagie di consuetudini, cui l'onorevole Riccio ha accennato, ma che ad ogni modo costituiscono pur sempre un diritto.

Molte e molte cose potrei aggiungere circa quanto ha detto l'onorevole Riccio in merito al diritto statutario nell'Eritrea.

Noi non abbiamo mai affrontato la gra-

vissima questione giuridica dell'Eritrea. Per esempio, la Colonia Eritrea fa essa parte dello Stato italiano? Ed in caso negativo, quali sono i rapporti giuridici, che passano fra la Colonia e lo Stato italiano? Sono questioni formidabili, che non ci siamo proposte e che forse abbiamo cercato di sfuggire in quei momenti nei quali, con maggiore facilità di quella che non avrebbe consentito un'intima conoscenza delle questioni che ci si presentavano, parlammo di promulgazione nella Colonia dei nostri diversi codici. Ma, ripeto, la questione qui si allargherebbe ed io ho già detto le ragioni per cui non posso occuparmene, perchè altrimenti finirei con l'occuparmi della sentenza. Auguro che in altra occasione si possa discutere di tutto ciò.

Dopo questo, dovrei informare l'onorevole Riccio sullo stato dei lavori per la promulgazione dei codici. Io ne so quel tanto che dall'onorevole ministro degli affari esteri mi è stato riferito. Presso quel Ministero si lavora attivamente per la detta promulgazione; ma, come è naturale, s'incontrano difficoltà gravissime ed io, per verità, non vorrei essere nei panni di quei legislatori per l'Eritrea, i quali debbono promulgare codici, che suppongono uno stato di progredita civiltà, fra popoli che, se non sono addirittura barbari, sono però ancora semiselvaggi. Assicuro, però, l'onorevole Riccio che il Consiglio coloniale, che si occupa di questi lavori, attende con grande alacrità al compito suo, tanto che sono già pronti il codice penale e il sistema delle leggi per l'ordinamento fondiario, che, si spera, potranno forse essere pubblicati prima del 1° luglio 1907, termine nel quale scade l'ultima proroga alla legge del 1903 consentita dal Parlamento.

Confido che l'onorevole Riccio vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Sono veramente dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, e la ragione l'ha detta lo stesso onorevole ministro. Egli ha detto: « non posso rispondere ad alcune delle domande fatte mi perchè non sono il ministro degli affari esteri ». Per questa parte, dunque è evidente che, non avendomi nessuno risposto per conto del Ministero degli affari esteri, non posso dichiararmi soddisfatto.

Avrei desiderato, che con un poco più di rispetto verso il Parlamento, e con maggior

senso del proprio dovere, qualcuno del Ministero degli affari esteri fosse venuto a rispondermi.

È doloroso veramente che questa interpellanza, rimandata per desiderio del ministro degli esteri, perchè egli, cui era principalmente diretta, voleva rispondere, si sia svolta adesso che il ministro degli esteri non c'è; e che il ministro di grazia e giustizia, per la parte che riguarda il ministro degli esteri, non abbia potuto rispondermi.

Da questo lato, non sono soddisfatto.

Esaminiamo, del resto, la questione nei termini ristretti in cui ha dovuto metterla il guardasigilli. Vi è una sentenza investita di ricorso; e di questa non dobbiamo parlare, e sta bene; ma la questione è superiore ed estranea alla sentenza. Se anche la sentenza non vi fosse, la questione resterebbe la stessa, e sarebbe ugualmente grave e meriterebbe una risposta.

Supponiamo che non esista una sentenza che dichiara incostituzionale il regolamento: non per questo è meno grave lo stato che si è venuto a creare in Eritrea, per la negligenza di molti anni, per la confusione della nostra legislazione, di che certamente non è colpevole il guardasigilli di oggi, nè quello che lo precedette, nè altri singolarmente, perchè non è il caso di esaminare le responsabilità singole, ma di cui però la gravità non si può negare in nessun modo e sotto nessuna forma.

Non è consentito ad un paese civile, occupato che abbia un territorio, quale che sia il giudizio che si abbia intorno alla natura dell'occupazione, quale che sia il criterio che si voglia avere nel regolare i rapporti tra quel territorio e la madre patria, quali che siano i principii di diritto pubblico che si vogliano seguire nel governare quel territorio, non è consentito di lasciarlo senza leggi precise, ed in uno stato di confusione legislativa.

Lasciamo la distinzione fra diritto e legge che qui non ha ragion di essere, noi dobbiamo preoccuparci delle condizioni fatte a coloro che abitano la colonia, specialmente agli italiani. Fatto è che vi sono molte leggi italiane che non si applicano agli italiani della Colonia; peggio ancora, che non si sa bene se si applichino o no: fatto è che gli indigeni della Colonia non sanno quali leggi ad essi si applichino. Tutto ciò non può, non deve durare.

L'onorevole Orlando dice che egli può assicurarmi che il Consiglio coloniale lavora

attivamente. Credo che egli sia stato male informato. Quel Consiglio lavora pochissimo; non lavora affatto attivamente.

Pochi giorni fa mi si assicurava che l'onorevole Martini da un anno o un anno e mezzo ha mandato i progetti dei codici al Consiglio coloniale; ed in così lungo tempo quel Consiglio non ha saputo fare altro che chiedere al Governo di domandare al Parlamento nuove proroghe alla legge del 1903, perchè non riesce mai a compiere l'obbligo di esaminare i codici. Si dice che il solo codice penale è completo; perchè non si promulga? È consentito tenere la colonia Eritrea senza codice penale?

Probabilmente l'onorevole Orlando non ricorda una grave questione che fu sollevata in Senato alla fine del 1905, che si riattacca a questo argomento, e che dette luogo a proteste gravissime da parte di molti senatori. Si trattava di vedere se si potesse estendere al Benadir le funzioni del procuratore del Re di Asmara, con decreto regio.

Iniziandosi il processo al tenente Badolo, si incaricò, con decreto regio, dell'istruttoria, il procuratore del Re di Asmara, che non ha giurisdizione sul Benadir. La Corte dei conti rifiutò di registrare il decreto, perchè incostituzionale.

La legge fissa le giurisdizioni: si può creare il giudice e dargli una giurisdizione con decreto reale, per istruire su di un reato già avvenuto? Il Consiglio dei ministri (non ne faceva parte l'onorevole Orlando) ordinò che questo decreto si registrasse con riserva. Gravi furono le obiezioni in Senato contro questa registrazione con riserva; ed il relatore della Commissione che esamina le registrazioni dei decreti con riserva, l'onorevole Sonnino Giorgio, e l'onorevole Pierantoni e l'onorevole Scialoja protestarono contro questo metodo, con cui si creavano giurisdizioni posteriormente al reato.

Il ministro promise di presentare subito una legge; ma questa non è stata presentata. Io non posso far colpa di ciò all'onorevole Orlando; comprendo le difficoltà in cui egli si trova ed anche la difficoltà dell'argomento; ma mi auguro, per l'onore del Governo italiano, che cessi questo stato di fatto veramente increscioso, e che leggi quali che siano, vengano promulgate nella colonia Eritrea, come nel Senato fu fatto voto, finora rimasto inascoltato, che si regolino le giurisdizioni nel Benadir.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Non sono stato veramente fortunato, determinando quest'acuta insoddisfazione dell'onorevole Riccio. Per quanto riguarda il collega degli esteri, io debbo affermare un principio di solidarietà, pel quale non posso ammettere che tutte le ragioni sieno dalla parte mia e tutti i torti, se ne avesse, da parte del ministro degli affari esteri. Se l'onorevole Riccio ha trovato che le risposte su questi punti che più toccavano il ministro degli affari esteri non erano esaurienti, ne incolpi, se mai, l'insufficienza mia, e non il ministro degli affari esteri. Vuol dire che io mi offro in olocausto alle sue ire.

Del resto, per quanto riguarda il ministro degli esteri, io non credo che il collega avrebbe potuto rispondere più di quello, che ho risposto io, cioè che si lavora alacramente al Ministero degli esteri per la pubblicazione di questi codici. All'onorevole Riccio risulta che il Consiglio coloniale non si è adunato. Io potrei assicurarlo precisamente del contrario, perchè proprio giorni fa ho parlato con alcuni funzionari, i quali si trovavano a Roma appunto per prendere parte alle adunanze del Consiglio coloniale. Vi saranno stati antecedentemente dei ritardi; ma creda l'onorevole Riccio che si lavora. Quindi, proprio per la parte relativa al Ministero degli affari esteri, egli dovrebbe dichiarare di essere soddisfatto. Faccia ricadere su me tutta la sua insoddisfazione; ma, per la parte mia, io lo prego di tener conto ch'io mi trovo con le mani legate. Egli m'incita ad interloquire su argomenti, per i quali io toccherei la sentenza. L'onorevole Riccio dice: ma come è possibile che in un regime qualunque, si possa procedere senza un'autorità, che sia fonte del diritto? Io replico all'onorevole Riccio: appunto il sapere se in questo momento, indipendentemente dai famosi codici, che il Consiglio coloniale prepara al palazzo della Consulta, vi sia o non vi sia in Eritrea una fonte di diritto, il decidere su tale questione tocca direttamente la sentenza. Sicchè, se io le dicessi che sono perfettamente convinto che in Eritrea, per ora, vi è modo di risolvere tutte le controversie, verrei direttamente a ferire la sentenza. Egli vede, dunque, che sono obbligato ad astenermi e di questo faccio appello alla sua generosità, perchè non metta in una condizione di con-

flitto la coscienza del giurista con la coscienza del ministro; o, se la parola di giurista può sembrar troppo audace, dirò la coscienza dello studioso, che non desidererebbe di meglio che discutere questa questione, con la coscienza del ministro, che è obbligato ad astenersene scrupolosamente.

RICCIO. Ripiglieremo la questione in altra occasione.

PRESIDENTE. Viene ora la interpellanza dagli onorevoli Verzillo, Da Como, Castiglioni, Guarracino, Marescalchi rivolta ai ministri della guerra e della marina « per sapere se credano provvedere alla condizione dei capi operai dello Stato, sia migliorando la loro pensione, sia retribuendoli con *paga fissa* mensile, sia parificandoli agli ufficiali d'ordine, per ciò che riguarda la disciplina ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Verzillo per isvolgere la sua interpellanza.

VERZILLO. Onorevoli colleghi, trovo opportuno di ricordare a voi le attribuzioni dei capi operai dello Stato.

Permettetemi di leggere l'articolo 2 del regolamento sugli operai borghesi, dipendenti dal Ministero della guerra: « I capi operai sono scelti fra gli operai di distinta abilità e dotati di sufficiente coltura letteraria, che siano capaci di tenere la contabilità di un laboratorio, e che, ove occorra, abbiano altresì conoscenza dei principi del disegno, in modo da comprenderlo e farlo eseguire. Essi poi debbono avere la necessaria autorevolezza e condotta per ispirare fiducia e rispetto ai loro dipendenti ». Lasciamo stare l'autorevolezza, della quale si occupa questo regolamento, e diciamo in breve, ma più chiaramente, quali siano le attribuzioni dei capi operai. Essi debbono prelevare dai magazzini le materie prime, le debbono distribuire per i vari ordini di lavori alle varie classi di operai, debbono sorvegliare questi operai durante la lavorazione perchè la lavorazione stessa sia precisa, debbono valutare il lavoro, fatto a cottimo dagli operai, e debbono provvedere al pagamento di questo lavoro, debbono poi ritirare i residui della lavorazione e versarli distintamente negli stessi magazzini. Oltre a ciò essi debbono provvedere alla disciplina, alla tenuta dei quaderni e registri, e curare la manutenzione e funzionamento delle macchine per la perfezione di determinate lavorazioni; insomma essi sono i coadiuvatori dei capi tecnici, e molte volte li sostituiscono; e questi capi operai per lo passato riescivano anche a diventare capi tecnici mediante esame.

A questo punto apro una parentesi per deplorare la soppressione delle scuole tecniche presso le direzioni di artiglieria, dovutasi a malintese ragioni di economia. Appunto perchè molti capi operai riescivano a diventare capi tecnici non s'è fatto bene a sopprimere queste scuole. Orbene, questi capi operai, che hanno così delicate mansioni, sono retribuiti in base ad un decreto del 1865 e sono pagati oggi come allora lo erano. Per essi, in altri termini, la vita costa oggi come costava 42 anni or sono. In verità io debbo dire che il ministro della guerra, con una circolare, ha ridotto le categorie di questi capi operai a tre soltanto. Però la paga di queste tre classi è rimasta quella di prima, cioè li e 6.50 al giorno, 6 e 5.50: ma è da notare che questi capi operai sono retribuiti soltanto per 25 giorni ogni mese. Ora accade spesso che il capo operaio, nel pagare il cottimo all'operaio di prima classe, deve retribuirlo con una mercede superiore a quella che egli riceve come capo operaio. Evidentemente, oltre al danno finanziario, ne consegue una certa mortificazione per questo capo operaio, il quale riscuote per il suo lavoro, spesso lavoro di concetto, meno di quello che prenda il suo dipendente.

Ma v'è di più: gli scritturali erano equiparati ai lavoranti. Fu provvida la legge che classificò ufficiali di ordine questi lavoranti: ma intanto si è verificato questo sconcio, che, mentre prima questi lavoranti erano alla dipendenza dei capi operai, ora, che sono stati promossi ufficiali di ordine, si possono considerare quasi come superiori ai capi operai.

Io non dico che si sia fatto male nel classificare ufficiali d'ordine gli scritturali; anzi lodo la Commissione per le nuove leggi militari, la quale sembra voglia anche migliorare la condizione di questi ufficiali d'ordine. Ma senza dubbio non si può nascondere che questo fatto abbia prodotto un certo sconforto nel ceto dei capi operai dello Stato.

In base alla legge del 1888 i capi operai della guerra sono ammessi a liquidare la loro pensione con un minimo di lire 800 e un massimo di lire 1,000; mentre gli operai con tale legge liquidavano la pensione con un minimo di lire 500 ed un massimo di lire 750.

Una provvida legge, presentata dall'attuale ministro della guerra e approvata nel luglio dell'anno passato, migliora notevolmente le condizioni degli operai nei rapporti delle pensioni, di modo che da un

minimo di 700 lire, si va ad un massimo di 900 lire.

Però è evidente la sproporzione tra la pensione che liquida l'operaio (700 minimo, 900 massimo) e la pensione che liquida il capo operaio (800 minimo e 1,000 massimo) potendosi verificare il caso che il capo operaio vada in pensione a 800 lire e l'operaio a 900.

E tuttocì si è potuto verificare perchè, nella legge del 1906, non s'è parlato punto dei capi operai. Nè può dirsi che la legge del 1888 abbia provveduto giustamente alla pensione dei capi operai.

L'onorevole Maffi, relatore della legge del 1888, ebbe, fin d'allora, a notare « che quelli che meno furono favoriti dalla legge, risultano essere i capi operai, ed anzi quelli di categoria A ricevettero danno evidente ».

L'onorevole Arlotta, in una delle sue pregevoli relazioni intorno al bilancio della marina, rilevò come siano fondati i reclami dei capi operai della marina; e l'onorevole Pais l'anno scorso, nella relazione del bilancio della guerra, fece lo stesso rilievo, in rapporto ai capi operai dipendenti da questo Ministero, ed a proposito della legge per le pensioni degli operai della guerra, lo stesso onorevole Pais notò che i capi operai dipendenti dalla guerra a buon diritto reclamavano un miglioramento. Di maniera che la mia interpellanza, avvalorata dal consenso di autorevoli colleghi, risponde ai voti tanto energicamente manifestati dai relatori onorevoli Arlotta e Pais.

Che cosa chiedono questi capi operai? Essi non domandano di essere classificati come impiegati, come ha creduto qualche loro superiore, ma domandano di essere per lo meno equiparati a quelli che ieri erano loro dipendenti, agli ex lavoratori, oggi ufficiali d'ordine.

Infatti, non è decorosa per un capo operaio, tenuto conto della importanza delle sue mansioni, la medaglia di presenza, come non è decoroso il salasso della multa e via dicendo.

E debbo ricordare che l'ex ministro Pedotti, con lettera scritta all'onorevole Lucifero, riconobbe che, per lo meno, da questo lato i capi operai avevano ragione. Essi desiderano la paga fissa, con pagamenti quindicinali, con la media di 30 giorni per ogni mese, meno quelle giornate nelle quali volontariamente non si lavora. E si noti che già i capi operai dei magazzini centrali, i capi d'arte del genio militare, e i capi

squadra marinari di arsenale, godono questa paga fissa.

Infine devo ricordare che nella discussione della legge per le pensioni del 1906 fu da me e da altri onorevoli colleghi proposto un ordine del giorno per il miglioramento della pensione anche ai capi operai, ma l'ordine del giorno fu ritirato, dietro esortazione del ministro della guerra e del presidente del Consiglio, i quali, tra l'altro, notarono che non era giusto non provvedere nello stesso tempo ai capi operai della marina.

I capi operai vanno in pensione nel vigore degli anni, a 50 anni, dopo aver dato allo Stato la loro giovinezza ed il loro proficuo lavoro, dopo avere avuto una certa mercede rispondente così ai loro bisogni; e vanno a casa con 800 lire all'anno, quanto basta per essere condannati a soffrire la fame colle loro famiglie.

Intorno a tutto ciò richiamo l'attenzione dei ministri della guerra e della marina, ed insisto perchè la pensione ai capi operai sia liquidata, dopo 25 anni di lavoro, in base a 150 giornate di lavoro del capo operaio di 1ª classe, con cinque giornate in più per ogni anno oltre i 25, e con l'aumento del quinto dopo i dodici anni di grado; aumento che è loro riconosciuto dalla legge del 1888. Basta considerare che, se noi vogliamo il nostro esercito forte ed agguerrito, dobbiamo pensare al soldato, alle armi, ed anche alle munizioni.

Devono essere buone le polveri, perfette le cartucce, perfetti i bossoli: e per ottenere lo scopo, è doveroso eliminare lo scontento che pur troppo, e forse a buon diritto, serpeggia in questo ceto di lavoratori. Nè si dica più che questa industria di Stato è tollerata, e che forse sarebbe preferibile la industria privata.

Pur troppo sappiamo i dolorosi risultati di certe fabbricazioni affidate a privati!

Si tenga conto del modo dignitoso e corretto col quale gli operai e i capi operai dello Stato sostengono i loro diritti, e non si accrediti la voce, che nulla si ottiene senza le agitazioni scomposte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

VIGANO', ministro della guerra. Ringrazio, anzitutto, l'onorevole Verzillo delle cortesie lodi che mi ha dirette per quanto ho fatto a vantaggio del personale degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra, in questi pochi mesi di vita ministeriale. Osservo che gli stabilimenti militari di costruzione di materiali sono così organizza

le funzioni direttive sono affidate ad ufficiali, coadiuvati, per la parte tecnica, da capi tecnici e da disegnatori, e per la parte amministrativa da ragionieri e da ufficiali d'ordine. Con queste competenze e con questi limiti di attribuzioni il servizio direttivo procede regolarmente. E del pari regolarmente procede l'ordinamento dell'esecuzione del lavoro, nel quale s'impiegano operai, divisi in squadre, che hanno, ciascuna, come capi squadra, un capo operaio.

Questi capi operai hanno dunque attribuzioni relative all'esecuzione del lavoro, e non sono quindi elementi direttivi.

Con l'organico dell'11 ottobre 1906 è stato disposto che i capi operai siano divisi in tre classi, aventi rispettivamente le paghe di lire 6.50, lire 6 e lire 5.50 al giorno; mentre la paga degli operai di prima classe è solamente di lire 5.

Quindi c'è ora (e dico ora, perchè appunto si è corretta l'incongruenza portata dall'organico del 1901, col quale parte dei capi operai era pagata meno degli operai), c'è ora, dico, una ragionevole graduatoria di paga.

L'onorevole Verzillo ha accennato ai lavori a cottimo pei quali gli operai possono guadagnare di più dei capi operai; ma il lavoro a cottimo è eccezione, ed il maggior guadagno che dà è corrispettivo di eccezionale sforzo di lavoro, e non può quindi servire di termine di paragone.

Convieni ancora notare che i capi operai hanno qualche vantaggio speciale negato agli operai: così nel trattamento di pensioni si concede dopo 12 anni di servizio l'aumento del quinto, beneficio di cui non godono gli operai. E si concede loro anche una licenza annuale di dieci giorni, senza perdita di paga, vantaggio che non hanno gli operai.

Accolgo la raccomandazione fatta dall'onorevole Verzillo di ripristinare le scuole tecniche negli stabilimenti, perchè facilitano il passaggio dei capi operai più valenti a capi tecnici. Ma non posso accogliere i voti fatti dall'onorevole Verzillo alla fine del suo discorso, perchè essi tendono a far passare i capi operai dall'attuale loro posizione a quella degli impiegati; e l'Amministrazione crede che ciò non è equo, nè reclamato da esigenze di servizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

MIRABELLO, ministro della mariniera. L'onorevole Verzillo nella sua interpellanza ha parlato anche dei capi operai della ma-

rina ed ha accennato che nessuno se n'è occupato, che chi non si agita non ottiene niente, e via dicendo.

Posso ricordare all'onorevole Verzillo che, nei miei discorsi dei tre anni passati, ho sempre parlato dei capi operai, non solo, ma che in seguito alle raccomandazioni degli onorevoli deputati, me ne sono occupato ed ho portato dei miglioramenti non piccoli ai capi operai dipendenti dal Ministero della marina.

Questi miglioramenti, ai quali ha accennato anche il mio collega della guerra, sono di ordine economico e di ordine morale. Anzitutto fu concesso l'aumento del quinto sulla pensione dopo dodici anni a tutti i capi operai al servizio della marina; inoltre si sono ad essi accordati dieci giorni di licenza all'anno, senza perdita della paga; in terzo luogo si è dato loro, come compenso morale, il vantaggio di avere la visita in locali separati dagli altri operai, ed infine, la possibilità di più rapidi avanzamenti in confronto dei semplici operai.

Infatti un operaio quando è promosso capo operaio, in seguito ai provvedimenti da me presi, percepisce subito un immediato aumento di mercede, ed oltre a ciò, quando la sua mercede è inferiore a quella di cui gode qualcuno degli operai della stessa categoria, egli può ricevere ogni anno una promozione che in breve tempo lo porta ad una mercede per lo meno eguale, e nella massima parte dei casi maggiore a quella degli operai della stessa categoria.

L'onorevole Verzillo ha ripetuto quello che hanno già detto altri onorevoli deputati, allorchè si è discusso l'ultimo bilancio della marina a cui accennò lo stesso relatore onorevole Arlotta. Egli disse che il capo operaio può avere una mercede inferiore a quella di un semplice operaio.

Ciò è verissimo, ma io osservo che i capi operai sono anch'essi divisi per categorie e può quindi avvenire che un capo operaio di una categoria inferiore percepisca una mercede inferiore a quella di un operaio di una categoria superiore. Per esempio, gli operai della prima categoria non hanno limite circa l'entità delle loro mercedi, ma ciò si deve al fatto che essi lavorano di fino; per esempio, nell'officina siluristi alcuni operai compiono un lavoro che non può essere fatto da tutti e quindi percepiscono una mercede superiore a quella di un capo operaio di categorie inferiori. Ciò, del resto, è razionale ed equo e quindi non si può dire che vi sia mancanza di relati-

vità e di equità fra le paghe degli operai e quelle dei capi operai.

L'onorevole Verzillo ha citato gli scriturali che una volta erano parificati ai lavoranti ed ora sarebbero, secondo lui, superiori ai capi-operai. Ma io gli osservo che ciò non è perchè gli uni nulla hanno a che fare con gli altri; il capo-operaio fa parte integrante del personale lavorante e non può essere pagato a stipendio fisso essendo la maestranza retribuita in ragione della effettiva presenza al lavoro.

L'onorevole interpellante disse pure che i capi-operai lavorano 25 giorni al mese; ora la misura di 25 giorni al mese corrisponde precisamente a 300 giorni all'anno ed è questa appunto la media dei giorni di lavoro che viene prestata dagli operai, tenuto conto dei giorni festivi.

Altre volte si è parlato di organico dei capi-operai; io però non credo che sia possibile nè opportuno stabilirne uno per quelli della regia marina. Attualmente si hanno 14,250 operai e 331 capi-operai, i quali non sono soltanto distribuiti nelle officine come avviene per quelli dipendenti dal Ministero della guerra, ma sono spesso mandati con le squadre dei lavoranti a bordo delle navi in allestimento ed in riparazione per cui il loro numero varia col numero e coi bisogni di queste.

Io mi lusingo pertanto di aver dimostrato all'onorevole interpellante che i capi operai furono oggetto delle mie cure durante questi tre anni di Ministero e che essi conseguirono dei vantaggi veramente notevoli. Non potrei però consentire a fare di essi una nuova categoria di impiegati: primo, perchè essi appartengono alla classe operaia da cui non possono e non devono uscire; secondo, perchè il numero degli impiegati dello Stato è così grande, che non credo sia proprio il caso di aumentarli ancora.

Per ciò che riguarda la pensione già dissi che si è provveduto. Ma i capi operai, fra le altre domande loro, invece che dopo dodici anni, vorrebbero dopo sei anni il vantaggio all'aumento della pensione. Questo sarebbe contrario al principio generale stabilito dalla legge sulle pensioni per gli impiegati civili e militari, i quali, non ottenendo alcun aumento di stipendio negli ultimi dodici anni di servizio, possono in casi determinati conseguire l'aumento di un quinto sulla pensione. Lo stesso trattamento è ora fatto ai capi operai potendo essi avere l'aumento di lire 200 sul massimo di pensione stabilito in lire 1,000 per gli operai.

Per quanto riguarda la paga fo osservare che l'ufficiale d'ordine comincia con lo stipendio di sole lire 1,500 ed appunto per questo il Governo ha presentato un disegno di legge che sta avanti all'esame del Parlamento, per aumentare lo stipendio degli ufficiali d'ordine. Ma i capi operai non hanno limite alle loro mercedi: attualmente, per esempio, ve ne sono che godono di una mercede di lire 7 il che importa un guadagno annuo superiore alle 1,500 o 2,000 lire di stipendio degli ufficiali d'ordine.

Io spero che l'onorevole Verzillo nella sua equanimità vorrà riconoscere che io mi sono occupato con amore dei capi operai; per quanto riguarda il farne degli impiegati mi trovo d'accordo col ministro della guerra nel dire che non sarebbe possibile addivenire a ciò che l'onorevole interpellante desidera. Però dichiaro che si può riformare, nell'interesse del servizio, l'efficienza dei capi operai; non nel senso di provvedere a migliorarne la pensione o la mercede, ma per ottenere con opportune riforme che essi rispondano meglio allo scopo pel quale furono istituiti ciò che non può dirsi ora, come attestano i rapporti che pervengono al Ministero dai direttori dei lavori, dai quali risulta che i capi operai non adempiono alle loro funzioni di sorveglianza con tutta quella energia che sarebbe desiderabile.

Debbo infine aggiungere non essere vero che i capi operai siano sempre professionalmente i migliori della loro categoria, essendo essi scelti fra quelli che hanno maggiore attitudine a sorvegliare ed a mantenere la disciplina fra le squadre degli operai ai quali sono preposti, mentre vi sono provetti operai meritevoli di elevate mercedi, ai quali difetta l'autorevolezza necessaria per conseguire la nomina di capo operaio.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cao-Pinna, Abignente e Di Sant'Onofrio a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAO PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile dell'istituto dei sordomuti e dell'istituto dei ciechi in provincia di Cagliari.

Mi onoro di presentare anche la relazione sul disegno di legge: Maggiori asse-

gnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

ABIGNENTE. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione al disegno di legge: autorizzazione di maggiori assegnazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907.

DI SANT'ONOFRIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: nomina di una Commissione con l'incarico di indagare sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Verzillo ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia soddisfatto.

VERZILLO. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra perchè mi lascia sperare che sarà ripristinata la scuola tecnica presso le direzioni di artiglieria, e mi affretto a dichiarare che io riconosco come il ministro della marina e il ministro della guerra abbiano accolto, attraverso questi ultimi anni, alcuni voti degli operai dipendenti dai loro Ministeri.

Però devo chiarire il mio concetto. Io non ho detto, e non potevo dire, che si sia fatto male a provvedere ai bisogni degli operai, e tanto meno pensavo di dire che non si sia fatto bene a classificare ufficiali d'ordine gli scritturali. Io dico invece: come in qualche modo si è provveduto agli operai, agli scritturali (ora ufficiali d'ordine), così è giustizia provvedere anche ai capi operai.

E siccome il ministro della guerra non ha creduto dare risposte chiare e categoriche alle mie tre domande, ed il ministro della marina ha risposto negativamente ad ognuna di esse, sono dolente di dichiarare che non sono punto soddisfatto delle risposte avute.

Io sono convinto, sinceramente convinto, e con me gli onorevoli colleghi che hanno firmato l'interpellanza, che i capi operai non meritano di essere trattati come gli ultimi lavoranti in ciò che concerne la disciplina, e che è opera di giustizia concedere loro la paga stabile e il miglioramento della pensione.

Perciò mi propongo di risollevarla la questione in un momento più opportuno.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Verzillo.

L'interpellanza dell'onorevole Sichel è rimandata. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Cornaggia e Greppi al ministro dell'interno...

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Cornaggia ha espresso il desiderio che sia rimandata la sua interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, si intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se abbia affidato alla Commissione reale per la riforma della scuola secondaria l'incarico di preparare — a favore di un nuovo tipo di scuola moderna — la distruzione della scuola classica ».

Anche l'onorevole Aroldi non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'interno « per sapere se sia propriamente conforme al principio del regime rappresentativo, l'intervento delle autorità politiche e dei funzionari di pubblica sicurezza nello esercizio del diritto elettorale, specie quando questo intervento si compie con manifeste violazioni di legge, come nelle recenti elezioni di Andria-Barletta ».

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Umani al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere come intenda provvedere perchè l'insegnamento del latino nella 1ª classe ginnasiale sia coordinato a quello che s'impartisce nelle classi superiori, e siano armonizzate su questa materia la legge e le disposizioni ministeriali ».

L'onorevole Umani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

UMANI. La mia interpellanza, onorevole ministro muove da un inconveniente al quale ha dato luogo l'applicazione della legge 8 luglio 1904 per l'istruzione elementare.

Questa legge, come è noto, ha abbreviato il corso nella istruzione elementare, riducendolo, da cinque anni come era prima, a quattro anni soltanto. Ha permesso cioè che gli alunni i quali vogliono seguire l'insegnamento secondario possano, dopo il quarto anno, esservi ammessi superando l'esame di maturità. Con questo modo evidentemente è stato tolto un anello di congiunzione, è mancato quello sviluppo progressivo necessario perchè la mente del giovanetto, dopo l'istruzione elementare, possa

essere capace di apprendere l'insegnamento secondario.

Era necessario perciò provvedere a che le leggi in materia non rimanessero disorganizzate. A ciò non fu provveduto, e quindi gli inconvenienti dovevano necessariamente sorgere, e sorsero, e furono avvertiti. La pratica rilevò subito come specialmente i giovani che si indirizzavano agli studi classici, non fossero ancora capaci di apprendere nel primo anno di ginnasio l'insegnamento della lingua latina, e da ogni parte insegnanti autorevoli reclamavano al Ministero; tanto che il ministro del tempo, onorevole Bianchi, riconobbe la necessità di provvedere e provvide; ma come? Provvide con una circolare emanata il 31 maggio 1905 con cui ordinava che l'insegnamento del latino non si cominciasse ad impartire al principio dell'anno scolastico, ma si ritardasse all'ultimo trimestre. Voleva il ministro che nei primi sei mesi dell'anno scolastico si rafforzasse invece l'insegnamento dell'italiano, affinché da questo il giovanetto potesse più facilmente passare ed apprendere la lingua latina. E quindi la circolare ministeriale ordinava pure che gli scrutini trimestrali, per i quali l'ultima legge organica aveva stabilito che si dovesse giudicare sul profitto e sulla promovibilità del giovane alla classe superiore, si dovessero modificare, perchè non essendo stato insegnato il latino nei primi due trimestri, non era possibile parlare di scrutini trimestrali. Questo lo stato di fatto.

A questo punto io, senza entrare punto a parlare degli effetti, dirò tecnico-didattici, e dei risultati che questo sistema, secondo me inorganico, ha portato in pratica, io sollevo una questione strettamente giuridica e domando: crede il ministro che la circolare emanata il 31 maggio 1905 sia legale, costituzionale? Io penso che no; perchè il potere esecutivo non può invadere il campo del potere legislativo, il ministro non può modificare le leggi. Ora il ministro in questo caso ha doppiamente modificato la legge; perchè mentre la legge vuole che l'insegnamento del latino sia impartito per tutto l'anno scolastico, la circolare dispensa da questo insegnamento nei primi sei mesi; inoltre la legge vuole che, per giudicare della promovibilità del giovane dal primo al secondo anno, soppresso il sistema degli esami finali, si proceda in base agli scrutini trimestrali e allo scrutinio finale, e qui invece questo sistema è stato di necessità abrogato e vi è stato so-

stituito qualche cosa di ibrido che non è nè il sistema dell'esame nè quello delle prove per scrutini trimestrali.

E che la circolare del maggio 1905 sia incostituzionale ha detto recentemente anche il Consiglio di Stato, interpellato dal ministro, a proposito del ricorso presentato da un interessato.

Il Consiglio di Stato ha detto a questo proposito: « Non può ammettersi che sia in facoltà del potere esecutivo di sopprimere per una delle discipline che costituiscono oggetto d'insegnamento nel ginnasio, anzi per la più importante di esse cioè il latino, due dei tre scrutini trimestrali, facendo iniziare lo studio di quella lingua soltanto dopo la fine del mese di marzo, come trovasi disposto nella circolare 31 maggio 1905. Se pure per ragioni didattiche, circa le quali a questo Consiglio non è permesso di pronunziarsi, si crede utile ed opportuno far precedere all'insegnamento del latino una più o meno ampia ripetizione delle nozioni fondamentali della grammatica italiana già apprese nella scuola elementare, ciò non poteva nè può in alcuna guisa autorizzare il Ministero ad allontanarsi da una categorica disposizione di legge che esige uno speciale esperimento trimestrale per ciascuna materia d'insegnamento ».

Anche il Consiglio di Stato dunque ha dichiarato che quella circolare è incostituzionale; ed io ho ragione di credere che incostituzionale la riconosca lo stesso ministro, che ha accettato il parere del Consiglio di Stato e lo ha comunicato al ricorrente.

Ma se ciò è, io domando all'onorevole ministro come vorrà provvedere. Non mi occupo nè di quei giovani che nell'ultimo anno scolastico furono promossi, nè di quelli che non lo furono; m'interessa invece alla sorte dei giovani che in quest'anno aspirano alla promozione dal primo al secondo corso ginnasiale. Ci troviamo di fronte a due termini che forse sono inconciliabili, poichè da una parte non possiamo più applicare la legge del 13 ottobre 1904 perchè l'insegnamento del latino non è stato impartito nei primi sei mesi dell'anno scolastico che è ormai prossimo alla fine e quindi non sono stati fatti gli scrutini trimestrali, nè è possibile tornare indietro. D'altra parte la circolare è stata solennemente riconosciuta come incostituzionale, e non può certo essere più applicata. Ne deriva che la posizione del ministro è molto difficile perchè, a rigore di termini, egli non

può attenersi nè alla legge nè alla circolare.

Però è urgente provvedere; è urgente che l'onorevole ministro impartisca norme precise e uniformi circa questo punto perchè gli insegnanti non sanno a quale via attenersi, non sanno più se applicare la legge o la circolare, non sanno come contenersi per dichiarare promuovibili i giovani del primo corso ginnasiale.

Ora a me sembra che il provvedimento che dall'onorevole ministro si attende debba ispirarsi ad un sentimento di equità e di benevolenza, ed al criterio di rendere facile la promozione, poichè è cosa molto grave che i giovani debbano perdere un anno di scuola, od anche due se si tratta di ripetenti, per un fatto che non è loro addebitabile e che dipende invece dalla disorganizzazione della nostra legge dell'istruzione pubblica su questo punto.

Mi pare invece che quei pochissimi rudimenti di lingua latina che possano essere insegnati in tre mesi soltanto, siano cosa di tanto poco conto che gli alunni potranno assai facilmente riparare nell'anno successivo, con un po' di buona volontà, alle eventuali deficienze.

Fra le due vie pertanto, quella di usare una palese ingiustizia a danno dei giovani o quella di usare una certa larghezza, mi sembra che debba seguirsi questa seconda.

Ma per l'avvenire il problema è assai importante ed urgente. Non entro nè debbo entrare a vedere come questo problema potrà essere risoluto; vedrà l'onorevole ministro se convenga meglio tornare al sistema antico, riportando cioè l'insegnamento del corso elementare a 5 anni, anzichè a 4; vedrà se invece potrà, in 4 anni, rinforzare le nozioni elementari così, da permettere che l'alunno si renda capace ad apprendere facilmente l'insegnamento del latino; oppure vedrà se meglio convenga cominciare l'insegnamento del latino nel secondo anno di ginnasio. Tutto questo a me, ripeto, per ora non importa ricercare, lo vedrà il ministro. A me importa che la questione, una volta posta, sia risolta e nelle forme volute dalle nostre leggi costituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Umani ha esposto molto nettamente la questione relativa all'insegna-

mento del latino nelle prime del ginnasio; ed ha suggerito i temperamenti di equità da attuare, per risolvere una specie di antinomia tra il regolamento-legge 1904 e la circolare Bianchi del 1905.

Il Parlamento diede facoltà al ministro della pubblica istruzione, nel 1904, di fare un regolamento generale per tutti gli esami e per tutte le scuole; codesto regolamento non si sarebbe potuto più modificare dopo se non per legge.

Di qui ha avuto origine il disegno di legge (tanto male interpretato ad arte) che ho presentato, per modificare alcune norme di quel vasto regolamento che, nella pratica, si sono mostrate o difettose ed erano anzi o di difficilissima o d'impossibile attuazione.

Ora l'onorevole Umani esaminando la circolare dell'onorevole Bianchi, in data 31 maggio 1905, circa l'insegnamento del latino, trova che quella circolare non corrisponde esattamente alle norme poste nella legge; e domanda: si eseguirà la circolare o la legge?

Infatti c'è una specie di contraddizione tra queste due norme, una amministrativa ed una legislativa. C'è stato un ricorso al Re per cui si è dovuto interrogare il Consiglio di Stato, e questo, pur respingendo il ricorso, ha dovuto riconoscere in questi giorni la antinomia tra la legge e la circolare che l'onorevole Umani ha enunciato alla Camera.

Ora l'onorevole Umani deve considerare che l'insegnamento del latino, che si fa nelle prime classi ginnasiali, oggi, dopo l'esame di maturità (quarta), e che si faceva prima, dopo la quinta elementare, era ed è un insegnamento rudimentale di latino. Più piccoli sono gli allievi, più è difficile farlo.

Sta molto all'esperienza del maestro, al suo modo di intendere il metodo nell'insegnamento di quella lingua, di temperare la cosa. Non si potrà certo pretendere che, sin dai primi giorni, nella prima classe del ginnasio, si insegnino le regole difficili di una grammatica latina, e specialmente le regole difficili di quelle grammatiche latine di autori tedeschi che, per molti anni, signoreggiarono nelle nostre scuole, e che rappresentavano una speciale tendenza tedesca poco adatta a noi; grammatiche difficili e gravose, che si occupavano del metodo, più che della sostanza.

Ora, in questa materia, ciò che deve avere il primo posto, è la legge. L'onorevole Bianchi pensò opportunamente al gravame che si portava alle piccole menti dei fanciulli che, dopo l'esame di maturità,

venivano al ginnasio; e fece la sua circolare.

Ma questa circolare va intesa come consiglio agli insegnanti, per non gravare troppo con l'insegnamento del latino: ma i primi mesi, evidentemente, non saranno d'insegnamento vero della lingua latina, saranno la dimostrazione ai teneri alunni del come si passa dallo studio dell'italiano allo studio del latino.

L'onorevole Umani si preoccupa degli inconvenienti che ne possono nascere. Io, non appena ebbi notizia della decisione del Consiglio di Stato, m'occupai di questa materia. Come egli sa, noi non possiamo più cambiare nessuna norma negli esami e nel funzionamento delle scuole, se non per legge. Credo che in nessuna legislazione estera ci sia un impedimento un freno, un rigore così assoluto. Con la legge Casati, il ministro poteva cambiare regolamenti, orari programmi e tutto; e largamente si fece, come si vede nell'allegato al mio disegno di legge sugli esami; ora, non si può cambiare nulla di nulla; ed è eccessivo: perchè è impossibile che tutto sia preveduto in uno stesso regolamento-legge che non si può modificare che per legge. Io ho presentato già alcune modificazioni, ed altre ne presenterò. Si credeva che la Commissione delle scuole medie presentasse più presto le conclusioni dei suoi studi, da cui deve nascere l'ordinamento delle scuole medie, il programma e tutto. Siccome la Commissione indugia (e la gravità della materia può far comprendere questo indugio), ho dato ordine perchè, con un'altra circolare, si spieghino bene le cose; si mantenga vigore alla legge, e si faccia intendere che nei primi mesi dell'insegnamento, non si pretende l'insegnamento solenne della grammatica latina. Prossimamente, preparerò un disegno di legge, per emendare anche in questi punti le norme del regolamento-legge del 1904. Perchè siamo a questo: per emendare quel regolamento-legge importantissimo, e che è composto di qualche centinaio di articoli, non possiamo adoperare che l'autorità del Parlamento, perchè il ministro non ha facoltà di farlo. I concetti di equilibrio nella interpretazione di queste norme per l'insegnamento nella quarta classe elementare, non dubiti l'onorevole Umani che saranno opportunamente applicati con una larga interpretazione della legge, affinchè i primi mesi del ginnasio siano per la lingua latina mesi di insegnamento preparatorio, e non di studio profondo della grammatica la-

tina. Il ministro Bianchi voleva aver riguardo alle fatiche mentali dei ragazzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Umani per dichiarare se sia soddisfatto.

UMANI. L'onorevole ministro mi pare abbia perfettamente comprese le difficoltà da me rilevate. L'importante è che questo insegnamento del latino, nei primi mesi del ginnasio, sia assolutamente rudimentale, e non aggravi soverchiamente la mente dei fanciulli. Siccome l'onorevole ministro ha detto che in questo senso ha impartite norme agli insegnanti, io prendo atto delle sue dichiarazioni, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Credaro al ministro della guerra « sulla convenienza di dare un nuovo e più vigoroso impulso all'educazione fisica nell'esercito ».

Essendo assente l'interpellante, l'interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Verzillo al ministro dei lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. D'accordo con l'onorevole Verzillo chiedo che questa interpellanza sia svolta nel prossimo lunedì.

PRESIDENTE. È così stabilito.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Larizza al ministro dell'interno « sulla necessità di provvedere al miglioramento del personale di ragioneria dell'amministrazione provinciale, con ripartizione più equa nelle varie classi e con sensibile aumento dei posti di ragioniere ».

L'onorevole Larizza ha scritto che non può essere presente per ragioni di famiglia. Non essendovi accordi col ministro, io non posso ammettere questo sistema che un deputato dichiararsi di non potere esser presente per non isvolgere e rimandare ad altro giorno un'interpellanza; e debbo quindi dichiarare decaduta quella dell'onorevole Larizza.

Viene la interpellanza dell'onorevole Pala ai ministri della marina e delle finanze « sul grave disagio economico che incombe su *La Maddalena*, sulle cause e rimedi per porvi riparo ».

Non essendo presente l'interpellante, la interpellanza si intende decaduta.

Viene la interpellanza dell'onorevole Guerci, al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere la ragione, per la quale

l'ufficio d'esportazione di Parma, dichiarato opera di nessun conto, una tavola famosa di Lorenzo Lotto ».

L'onorevole Guerci ha dichiarato di ritirare la sua interpellanza, essendo iscritto nella discussione del bilancio.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere i criteri che hanno regolato gli ultimi avanzamenti tra gli impiegati delle ferrovie dello Stato ».

A questa interpellanza, per ragione di materia, si connette la seguente dell'onorevole Marescalchi al ministro dei lavori pubblici « sui criteri adottati dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato nelle ultime promozioni ».

ROSADI. Chi risponde il ministro o il sottosegretario di Stato ?

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. È perfettamente uguale che risponda io, o che risponda il sottosegretario di Stato !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per isvolgere la sua interpellanza.

ROSADI. Io non farò una questione di sotto, o di sopra, di ministro o di sottosegretario, giacchè li vedo alla tribuna del Governo ambedue, a proposito della risposta che io con poche parole invoco dal ministro dei lavori pubblici; mi basta che la risposta sia intera e diritta, quale la delicatezza dell'argomento merita, e che io non provocherò con artificio di forma.

Domando con quali criterii si sia proceduto agli avanzamenti che, per disposizione di legge, si dovevano dare agli impiegati delle ferrovie di Stato; ed ho fatto questa domanda al ministro dei lavori pubblici, perchè invano io ho atteso una risposta dagli alti funzionari, ai quali pure mi ero rivolto, lusingandomi di poterla avere.

Se invece io dovessi ripetere le risposte che qualche alto impiegato mi ha già dato, dovrei compromettere qualcheuno, riferendo qui come egli sia il testimone e il documentatore di una inescusabile ingiustizia, che è stata l'unico e solo criterio, con cui si è proceduto alla distribuzione di questi avanzamenti.

E la sintesi di queste risposte è stata questa: si sono fatte dai capi ufficio proposte secondo un metodo che non so se si debba chiamare grazioso, ma che ad ogni modo serve a rappresentare il concetto dei proponenti.

Il merito degli impiegati delle ferrovie di Stato, ai fini degli avanzamenti voluti dalla legge, è rappresentato da un numero tanto più piccolo quanto più alto è il merito, ed è sommato nella sua massima espressione nel numero di sette; di modo che quando si vuole rappresentare l'ottimo, si indica il numero minimo, che è il sette.

Orbene nelle proposte, queste norme fatte in forma numerica non si sono osservate: e qualche volta l'Ufficio IV, che è il manipolatore ed il distributore degli avanzamenti, ha applicato l'evangelico criterio: gli ultimi saranno i primi e viceversa. (*Commenti*). Aggiungerò anche questo dato che è noto a tutti tranne a coloro che si vorrebbero ammantare sotto il segreto dell'ufficio e sotto l'autonomia dell'Amministrazione ferroviaria, quando fa comodo a loro.

Si sono nominati 12 sottocapi-servizio, dei quali tre nel solo servizio primo (segretariato) nel quale, notate ironia del caso! manca proprio il capo-servizio. Io non raccolgo le insinuazioni che corrono, per cui questo capo-servizio non si nominerebbe non perchè non vi sia la persona degna, ma perchè il candidato a tal carica sarebbe in *pectore* o piuttosto nel ventre pregnante. (*Risa*). Vado oltre; ma prima ripeto che dei 12 sottocapi, tre sono stati nominati al solo servizio primo, cioè al segretariato.

I capi-servizio poi, non potendo mietere nel campo ideale dei gradi, si sono degnati di scendere in quello più umile e più reale degli stipendi, e hanno foraggiato in questo campo assegnandosi i massimi aumenti. Si sono tutti assegnati un aumento di 1,500 lire, e così hanno raggiunto subito il massimo di 15,000 lire, lo stipendio a cui non arriverà mai il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Intorno a ciò intanto io domando spiegazioni al Governo.

Nè basta. Vi sono alcuni capi-servizio che hanno creduto di poter tenere nel pugno due servizi (non faccio nomi); ma dovendo pur fare specificazioni, dirò che un capo-servizio tiene la direzione del secondo e del nono servizio, e quel che più importa ne riscuote tutti e due gli stipendi.

Sistematiche le cose in questo modo, si è pensato poi a sistemare i concittadini, gli amici, i favoriti, i beniamini, quelli che il Parini chiamava « gli imi che comandano ai potenti »; insomma s'è fatta « di giustizia orribil'arte! » (*Commenti*).

Si è visto che i procaccianti, i concittadini, i nepoti, i parenti degli alti gradi hanno ottenuto tre avanzamenti in un solo anno! E ciò si potrà verificare da quel grosso volume in cui si pubblicano gli avanzamenti: volume assai confuso, che sembra fatto apposta perchè non ci si debba capir nulla. Ma non basta ancora. Siccome a ciascun grado corrisponde un minimo di stipendio e questo gl'infermi non potevano ancora raggiungerlo, così si è ricorso a una trovata geniale: si sono inventati i gradi reggenti, nuova istituzione che non era in quello sgrammaticato regolamento che si doveva osservare.

Non basta. Cioè non sono bastati i gradi reggenti, ma si sono inventati anche i reggenti di fatto, luogotenenti di certi uffici che, una volta insediatisi, non li lasciano più e vi si dicono già destinati, per assumerli presto come capi effettivi.

Non basta ancora. È avvenuto che, quando si è applicata la legge del 22 aprile 1905, si è fatto il livellamento degli anziani e dei promossi, e si è voluto supporre, quello che forse in parte era vero (io sono imparziale, non ho alcuna tenerezza per le Società), che le Società dovessero aver fatto grandi ingiustizie, grandi parzialità, si è preteso che lo Stato sia impeccabile e che, proprio il quarto servizio sia il modello, lo specchio della vera giustizia ed imparzialità, e si è detto: non importa che le Società, secondo il loro sistema, abbiano dato indulgenze plenarie alle colpe di tanti impiegati; non importa se fra gli impiegati amnistiati dalle Società ve ne sia qualcheduno che abbia magari con le sue marachelle rasentato il codice penale: noi dobbiamo metterli tutti alla pari.

E così è accaduto che quelli che erano rimasti indietro, perchè si credeva che indietro dovessero rimanere, sono andati al passo con gli altri, e quel che è peggio, siccome quelli che erano rimasti indietro e che ora hanno raggiunto gli altri, erano i più procaccianti e, potrò anche dire subito, gli intriganti, questi sono stati proprio i fortunati nelle ultime promozioni proposte nel dicembre del 1906 e decretate nell'aprile del 1907.

Allora anarchia completa. Gli ultimi sono stati i primi, ma con questo effetto: che i superiori di ieri sono diventati gli inferiori di oggi, gli inferiori i superiori; e addio autorità, addio ordine, addio dignità e fede nella rettitudine e nel lavoro. E delle conseguenze tutti noi dobbiamo soffrire il danno; perchè, quando si è pensato al disser-

vizio e se n'è voluta cercare la causa, si è detto: una delle cause deve essere questa, che si è pensato, democraticamente e giustamente, al basso personale ma non all'alto: non si è pensato al personale delle stazioni, non si è pensato all'alto personale del movimento, di guisa che il disservizio è una conseguenza di questa trascuranza, di questa malvoglianza da parte dello Stato.

Ed ora che s'è creduto di pensare anche all'alto personale con il premio e l'incitamento delle promozioni, è accaduto che, invece di contentarlo, si è recato nelle sue file il malcontento e la sfiducia, si è menomata la fede alla riputazione e all'onestà dei superiori che, posti fra l'uscio ed il muro, non hanno potuto fare che una declinazione della propria responsabilità, e dire: noi le proposte al IV servizio, arbitro della situazione, le abbiamo fatte giuste; ma non si sono osservate.

Rispondendo così, qualche capo ufficio, non avrà tenuto il segreto della sua carica avrà dato prova di poca virtù di abnegazione, se vuolsi, ma bisogna notare che le ingiustizie erano così fatte, che ci voleva troppo coraggio per assumersene la responsabilità di fronte agli inferiori verso i quali non era giustificabile il torto di certe preferenze, mentre avevano preteso particolari servizi e avevano fatto particolari incitamenti per ottenere maggiore zelo dagli impiegati; e così passavano da traditori, da ingrati, da mancatori di parola, se lasciavano che a loro si dovesse attribuire l'ingiustizia di cui gli impiegati erano stati colpiti.

E così il disordine, lo sconforto, l'iniquità sono penetrati nelle file degli impiegati che domandano giustizia, domandano che si scopra la verità, che di questa verità si renda conto dal Governo che, non per l'accampata autonomia dell'esercizio di Stato deve deporre la sua responsabilità quando si tratta di vedere se la legge è stata osservata, se i principi elementari della dignità e della giustizia non si sono calpestati.

Onorevole signor ministro dei lavori pubblici: sarebbe vano invocare l'autonomia: quando si nomina la persona che si crede più competente a presiedere il contenzioso di questo grande servizio, è giusto e legittimo che il Ministero assuma la responsabilità di una tale nomina. E voi revocaste una tal nomina nella persona dell'avvocato Marchesini.

Ma non perchè qui si tratta di nomine

singole, di nomine meno importanti, non per questo in nome di questa autonomia si può sottrarre un ufficio di questa grande amministrazione al controllo del Governo e, se occorre, di tutto il Parlamento.

Quindi dico che non vale allegare l'autonomia ed il segreto dell'ufficio: dico che si deve scoprire ad ogni costo la verità, perchè, prima di tutto, un servizio che deve presiedere alla integrità ed alla fortuna di tutti i congegni d'un'amministrazione dello Stato, non deve mandarla a rifascio per l'insidiamento della diffidenza e della sfiducia; e poi perchè le conseguenze che di rimbalzo viene a risentire il paese da tutto ciò non abbiano a rifuire senza tregua e senza riparo.

Io debbo fare ancora un rilievo, per non dire di più. Si dirà che si è fatto il meglio per gli impiegati che meritavano avanzamenti; nulla di più impponderabile, ma al tempo stesso di più incredibile di questo. Perchè in quelle giustificazioni, che so essersi mandate di qua e di là, pur fingendo che solo qualche agente si sia doluto dei provvedimenti presi, e figurando che contro questi provvedimenti non si sieno tenuti comizi a Roma ed a Firenze ed altrove, si è detto appunto che sono state le proposte dei capi ufficio che in qualche modo sono state causa dello scandalo, perchè quelle proposte si sono estese ad un numero di posti che non erano consentiti dalla legge per potersi coprire; quindi il quarto ufficio non ha potuto fare se non dei defalchi e delle riduzioni. Io dichiaro e faccio sapere al ministro dei lavori pubblici ed al suo sottosegretario di Stato, se non lo sapessero di già, che questo non è vero; tanto che ci sono stati degli uffici che sono stati pretermessi addirittura, e mi compiaccio di parlare di uffici intieri che sono colpiti da questo sistema di ingiustizie, perchè così non parrà a nessuno, mentre d'altronde non potrebbe esser mai, che io mi faccia patrocinatore degli interessi, pur legittimi, di qualche singolo impiegato.

Ci sono, per esempio, a Firenze due uffici: la ragioneria ex-meridionale ed il segretariato, che sono lasciati da parte intieramente.

Ed al contrario che si è fatto? Udite voi, carissimi colleghi: in quel quarto ufficio centrale che ha manipolato gli avanzamenti è accaduto che su 191 impiegati che lo compongono se ne sono avanzati (è questa la brutta parola) se ne sono promossi, indovinate voi? Su 191, 151.

Un esercito fatto di graduati! (*Si ride* — *Commenti*).

Ora non so come si possa giustificare questo stato di cose. Io invoco per conseguenza dall'onestà, dalla dignità, dal sentimento del dovere di chi ha il controllo sopra questo servizio autonomo, di chi questo controllo non vuol sospendere nemmeno un momento, io invoco quel provvedimento che solo può servire, non solo di riparo ad una ingiustizia evidente, ma di conforto e, se è possibile, di rimedio al danno incalcolabile che già ha cominciato a verificarsi in questa importante amministrazione dello Stato: invoco un'inchiesta.

Ricordino il ministro e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che, in fatto di ingiustizia, tra numerosi impiegati quali sono quelli delle ferrovie, i deragliamenti dal retto sentiero del giusto e dell'onesto diventano disastri; e se i disastri veri e propri sono infortuni, quelli burocratici conducono all'anarchia e alle rivoluzioni. (*Benissimo!* — *Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi per svolgere la sua interpellanza.

MARESCALCHI. L'ornata e faconda parola dell'onorevole Rosadi ha dimostrato che si è proprio ottenuto l'effetto che si voleva quando si fece un'amministrazione autonoma delle ferrovie per impedire che il parlamentarismo potesse prevalere sull'amministrazione! Quello che egli ha detto dimostra che col presente incontrollabile ordinamento noi abbiamo da temere assai più che dal tanto temuto parlamentarismo! (*Commenti*).

Io non so qual sieno le fonti da cui ha tratto le sue informazioni l'onorevole Rosadi; ma io ho qui un documento ufficiale che conferma sostanzialmente tutto quanto il collega Rosadi ha detto: ed il documento è una circolare del direttore generale commendatore Bianchi alle Direzioni compartimentali; circolare che vorrebbe essere una difesa dell'operato della Direzione generale contro le lagnanze del personale, e non è che la conferma piena ed assoluta, la confessione di tutto quello che lamentiamo, e dimostra la ragionevolezza del malcontento degli impiegati.

Infatti il direttore generale confessa che, dopo avere con una circolare speciale determinati i criteri coi quali si dovevano fare le proposte di avanzamento, quando queste arrivarono alla Direzione generale, si credette necessario di rimandare le proposte agli uffici, perchè in base, ai criteri indicati

(cioè ai medesimi criteri), dicessero quali erano da mantenere e quali no. Ma se le proposte erano state fatte secondo i primi criteri non c'era ragione di rimandarle; se si rimandavano era segno che i primi criteri ai quali le proposte erano ispirate, erano errati. Ed è naturale che in questa confusione gettata in mezzo alle direzioni compartimentali, qualche capo ufficio, in quella selva di cifre che ora citava l'amico Rosadi, non abbia più saputo dove metter l'uno, dove il tre, dove il quattro, eccetera. E così tornarono in forma caotica alla Direzione generale le nuove proposte. Ma che cosa fa la Direzione generale? In questo è la conferma esatta di quello che diceva l'onorevole Rosadi; cioè che la parte grossa della torta se l'è presa la Direzione stessa, perchè il direttore generale dice, a sua scusa, che la Direzione generale, rispettando le quote dovute agli uffici centrali ed a quelli distaccati, si attenne alle proposte fatte dagli uffici.

Ma io domando; perchè queste riduzioni su tutte le proposte anteriori non si fecero equamente, proporzionatamente fra tutti gli impiegati proposti, su quelli della Direzione generale, come su quelli delle Direzioni compartimentali? Invece agli uffici centrali, a questo grande accentramento, che abbiamo creato, per dare, si dice, maggiore garanzia al servizio, sono dovute le loro quote e su queste non si transige nemmeno e non si hanno riduzioni; che anzi un solo servizio promuove quasi tutti i suoi impiegati. (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

Abbiamo dunque la confessione piena della ingiustizia commessa.

L'amico Rosadi ha anche parlato del caso delle reggenze.

Ora il diritto delle reggenze è stato, pare, rispettato per gli alti gradi, ma non è punto stato rispettato per i gradi inferiori, per molti che già cuoprivano l'ufficio e che avrebbero avuto il diritto di essere nominati dopo un anno, appunto in forza delle disposizioni dell'articolo 18; invece, per la confusione avvenuta, di loro non si è nemmeno parlato e sono stati promossi altri, più anziani ma non altrettanto meritevoli.

Uno dei criteri che era stato indicato dalla Direzione generale, ed in cui si può riconoscere una certa equità, era quello di non proporre per la promozione quelli che avevano già avute promozioni od aumenti nel 1905. Ebbene è avvenuto che per questo criterio sono stati privati della promozione

parecchi che per molti titoli avrebbero avuto il diritto, mentre dalla Direzione generale sono stati compresi nelle promozioni alcuni che già avevano avuto promozioni ed aumenti.

Per la stazione di Bologna poi è avvenuto un fatto anche più strano: ivi sopra 78 impiegati ne è stato promosso uno solo: ma questo è stato promosso proprio per caso, forse perchè si sarà raccomandato a qualche santo di passaggio.

Ciò è avvenuto perchè nè il capo stazione, nè l'ispettore del movimento hanno ricevuto l'invito di fare proposte; e anche questo è uno dei tanti danni che ha la mia disgraziata Bologna per non essere sede di Direzione compartimentale, come per tante ragioni dovrebbe esserlo. Si comprende facilmente come la Direzione compartimentale di Milano, con tante pressioni che avrà dovuto ricevere e con le riduzioni che avrà dovuto fare, non si sia ricordata che esisteva la stazione di Bologna; ed anco più curioso che l'Ufficio IV non si sia accorto che, fra le proposte di promozioni, non ci erano quelle relative ad una stazione così importante.

Tutto ciò dimostra che non esiste certamente molto ordine in quell'ufficio. Io non sono così ingenuo da credere che al male fatto si voglia rimediare, perchè non c'è niente di più vero nella burocrazia che cosa fatta capo ha, specialmente quando nelle cose ci è più coda che capo.

Non spero che, tanto per la stazione di Bologna, come per tutti gli altri uffici che si trovano nelle medesime condizioni, si voglia tornar sopra al mal fatto; ma desidero che il ministro si renda ben conto di queste cose perchè non si ripetano in avvenire.

Invero sarebbe stato assai previdente evitare questo grande malcontento in questo momento in cui stiamo per fondare l'ordinamento definitivo ferroviario; prima di tutto perchè oggi si tratta di indicare quelli che dovranno essere i dirigenti futuri di questo servizio, e se voi cominciate a promuovere coloro che, manifestamente, non sono proprio i più meritevoli, getterete i semi di irreparabile disorganizzazione.

È poi del massimo interesse per lo Stato di evitare il malcontento, anche per un'altra ragione più elevata: noi, con l'esercizio di Stato abbiamo tolto agli impiegati ferroviari quella qualità di prestatori di un lavoro che permetteva purtroppo alle società di abusarne in guisa da considerarli con cri-

teri prevalentemente industriali; abbiamo voluto per necessità gravissime del pubblico servizio, che essi siano pubblici funzionari, e che sia vincolata maggiormente la loro opera allo Stato non riconoscendo loro quel diritto di sciopero che viene rispettato nei lavoratori delle industrie.

Lo Stato quindi deve fare sì che questi suoi funzionari sieno soddisfatti del loro servizio e ne abbiano sempre il giusto corrispettivo.

Non è davvero prudente fare diversamente, e che non sia prudente lo prova il fatto che nei comizi che si sono tenuti in questa occasione, si è finito con approvare la proposta di una organizzazione di classe, per la difesa degli interessi della classe, organizzazione che non credono davvero molto vantaggiosa all'interesse dello Stato, e a quanto lo Stato si ripromette dai suoi impiegati.

L'unico mezzo per avere un buon servizio è quello di fare in modo che i funzionari delle ferrovie, le quali tanto interessano lo Stato ed il pubblico, siano persuasi dalla evidenza dei fatti che la tutela dei loro diritti è bene affidata alla giustizia e all'equità dello Stato, al quale prestano opera solerte ed intelligente. (*Bravo! Bene!*)

Presentazione di due relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bertolini a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

BERTOLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907.

Mi onoro anche di presentare, a nome della Giunta generale del bilancio, e per incarico del relatore onorevole Montagna, la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Risponderò io stesso per far cosa

gradita agli onorevoli interpellanti, e più gradita ancora al mio illustre collaboratore, l'onorevole Dari.

La discussione seguita oggi è la migliore dimostrazione che non mi sono male apposto allorchè ho presentato il disegno di legge per l'ordinamento definitivo delle ferrovie dello Stato, il cui concetto fondamentale è appunto quello di conciliare l'autonomia, necessaria pel libero esplicamento dell'azione ministeriale, con la responsabilità ministeriale.

Le doglianze particolari, i casi singoli, intorno ai quali si sono svolte le due interpellanze, sfuggono, per ragioni dell'autonomia, al mio normale controllo: a quei provvedimenti non presi alcuna parte, e neppure mi è dato di modificarli o revocarli.

Posso soltanto invigilare sui provvedimenti concreti dell'amministrazione, quando di essi mi venga data notizia. (*Commenti*).

È questa la legge del 22 aprile; è inutile fare denegazioni dopo che l'avete approvata.

Di guisa che, se gli onorevoli Rosadi e Marescalchi, prima di portare alla Camera i reclami di Tizio o di Caio, si fossero compiaciuti di segnalarmeli, avrei potuto chiedere le opportune informazioni, e dar loro una risposta concreta e categorica sulle singole questioni.

Ma, poichè a questa buona consuetudine essi non hanno creduto di ottemperare, mi dovrò necessariamente limitare a quelle generiche dichiarazioni, le quali riguardano i criteri informativi dell'azione delle ferrovie dello Stato.

Ciò facendo non intendo affatto sottrarmi a nessuna responsabilità. Avrei potuto, in questa come in altre occasioni rispondere che si tratta di una azienda autonoma, che il ministro non può revocare gli atti della Direzione generale, non può sostituire i suoi provvedimenti a quelli della Direzione generale, e che dunque di questi non assumo la responsabilità.

Ma sarebbe stato indegno di un ministro fare un simile discorso dinanzi al Parlamento. Epperò sono venuto qui in ogni occasione ad assumere piena ed intera la responsabilità di tutti gli atti della Direzione generale. E perchè l'ho assunta e l'assumo? L'assumo per la fiducia illimitata, che ho nell'uomo egregio, che è a capo della Direzione generale delle ferrovie dello Stato. (*Commenti*).

GUERCI Bravo!

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. L'assumo, sì, appunto per questa conside-

razione, non perchè gli ordinamenti amministrativi delle ferrovie dello Stato mi diano modo di esercitare un controllo veramente efficace ed una azione veramente vigorosa; ma per la fede, che ho nella rettitudine, nell'amore al servizio del commendatore Bianchi, che per fortuna d'Italia è a capo della Direzione generale delle ferrovie... (*Commenti*).

Per fortuna d'Italia, so bene quello che dico!

MARESCALCHI AFRONSO. Un uomo non può formare la fortuna di un paese!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. E poichè ho questa fiducia illimitata, assumo la responsabilità di provvedimenti non miei, che non posso revocare, e che non ho potuto in nessuna maniera ispirare...

MORELLI-GUALTIEROTTI. Morto lui, cosa succederà?

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Dunque è una responsabilità politica, affatto generale, quella, che il ministro dei lavori pubblici può assumere allo stato presente della nostra legislazione ferroviaria.

Oggi il ministro non ha neppure il diritto di approvare la nomina dei capi servizio, neppure quello di avere notizia completa e quotidiana delle deliberazioni prese. Cosicchè, onorevoli colleghi, venir qui a parlare di provvedimenti particolari, che riguardano Tizio o Caio è, francamente, un eccesso, che non trova giustificazione fuorchè nel sentimento di dignità che deve ispirare il ministro, per cui egli risponde davanti al Parlamento anche degli atti di minima importanza, anche degli atti non suoi, sia pure del trasferimento di un guardiasala o di un frenatore ferroviario. (*Commenti*).

DI SANT'ONOFRIO. *C'est beau, mais ce n'est pas la guerre!*

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non è nè bello nè brutto! Questa è la legge vigente; e quando il Parlamento ha approvato la legge, ha assunto anche esso la sua parte di responsabilità.

Veniamo dunque alla questione dei criteri seguiti, non ai piccoli fatti che sono stati enunciati.

ROSADI. Allora mi tira fuori l'autonomia.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se ho detto, che assumo tutte le responsabilità.

Quali sono stati i criteri generali, secondo i quali si è proceduto? Vedremo poi, se in-

giustizie siano state commesse a danno di singoli agenti e quali siano le riparazioni.

ROSADI. Questa è una parola!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non è una parola; è realtà e legge.

L'onorevole Rosadi ha parlato di preferiti e di beniamini. Io non ne ho!

ROSADI. Ma lei non c'entra!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Scusi, ella ha parlato di preferiti e di beniamini in genere.

ROSADI. Ma non dei suoi!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Prendo atto della dichiarazione.

ROSADI. Non ce ne era bisogno!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Andiamo avanti.

L'onorevole Rosadi ha segnalato gli inconvenienti derivati dalla regolarizzazione dei ferrovieri, ed ha ragione. Posso convenire con lui che la regolarizzazione degli anziani ha prodotto il singolare effetto di mettere alla pari i diligenti ed i neglienti, quelli, che eranostati puniti, talvolta a torto, ma più spesso a ragione dalle cessate Società, e quelli, che non avevano mai avuto punizioni. Di guisa che la regolarizzazione ha uguagliato tutti, buoni e cattivi. (*Commenti*). È stata l'acqua lustrale, che a tutti ha ridonato il candore.

Così essendo, è accaduto quello, che era umano accadesse. Coloro, i quali erano stati diligenti ed avevano lavorato con alacrità e con zelo, vistisi messi alla pari con coloro, che non avevano mostrato altrettanto zelo o non ne avevano dimostrato affatto, hanno trovato ingiusta la condizione, che ad essi si è fatta. L'onorevole Rosadi vuol far carico di questo alla Direzione delle ferrovie o a me? (*Interruzione del deputato Rosadi*). Egli sa che la regolarizzazione fu voluta dal Parlamento, per molte ragioni, politiche, economiche e tecniche, sulle quali è inutile ritornare.

Posso consentire con lui che forse si andò troppo alla grossa, senza fare un esame accurato della gravissima questione; ma ormai sul passato è inutile ritornare; è inutile riaprire su questo argomento un dibattito che sarebbe pernicioso pel servizio ferroviario.

Veniamo alla questione delle promozioni. È bene che la Camera sappia che le ferrovie dello Stato non hanno ancora un organico numerico. Il numero dei posti secondo i diversi gradi non è limitato. Fino a quando l'esperienza non abbia dimostrato qual sia il numero dei funzionari necessari per ogni grado, l'amministrazione delle ferrovie dello

Stato non ha creduto di far essa una tale determinazione. E nel disegno di legge, che la Camera dovrà discutere tra poco, è appunto disposto che tra due anni debba stabilirsi un organico numerico, almeno nei primi sei gradi, che sono i più importanti.

Non essendovi, dunque, un organico numerico, quando si è dovuto procedere alle promozioni, interrogate le Direzioni compartimentali perchè facessero le loro proposte, è accaduto che esse hanno fatto così gran numero di proposte, che veramente molti sarebbero stati i generali e pochi i soldati. (*Commenti*).

La Direzione generale delle ferrovie ha quindi fatto il suo stretto dovere dichiarando che non era possibile accogliere tutte quelle proposte. L'aggravio finanziario sarebbe stato enorme ed il disordine nei servizi grandissimo. Determinò quindi essa stessa il numero delle promozioni da fare in ciascun grado, tenuto conto delle vacanze avvenute per cessazione dal servizio e delle nuove esigenze; dopo di che rimandò alle Direzioni compartimentali le prime proposte perchè le emendassero e le riducessero entro i confini ragionevoli delle esigenze dei servizi, e non del solo tornaconto dei funzionari. (*Bene!*)

Le proposte, rifatte così dalle Direzioni compartimentali, contenute, cioè, nei limiti del fabbisogno, secondo le notizie che a me sono state fornite dalla Direzione generale delle ferrovie, furono da essa integralmente accettate, così nel numero, come nelle persone designate.

Ove risultò, invece, che il numero delle proposte era tuttavia eccedente, si fecero le necessarie riduzioni in base alle graduatorie di merito formulate dai capi servizio o capi comparto; e se le graduatorie non erano state formulate, o tutti i proposti erano di pari merito, si dette la preferenza ai più anziani, a norma del regolamento.

Queste proposte, così emendate dalle Direzioni compartimentali e rivedute secondo i criteri suesposti, furono presentate al Consiglio di amministrazione, che le approvò.

Poichè l'onorevole Marescalchi ha accennato al torto che si sarebbe fatto a Bologna, debbo osservargli che i numeri veramente non direbbero ciò; perchè la percentuale delle promozioni per merito conferite ad impiegati residenti a Bologna fu del 19.70 per cento, superiore quindi alla percentuale di tutta la rete, che risultò del 18.70 per cento. Quindi non so proprio come l'o-

norevole Marescalchi possa dire che gli agenti residenti a Bologna sono stati trattati peggio degli altri.

MARESCALCHI. Ma a Bologna c'è anche uno degli uffici centrali, l'undecimo!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Si dice che la procedura seguita ha prodotto un gravissimo malcontento, e che è stata meno equa di quella, che seguivano le società esercenti. Ma neppure questo giudizio è confortato dai numeri.

Se esaminiamo i reclami fatti per mancato avanzamento nel 1906 e nel 1907, troviamo che, mentre nel 1906 furono 194, nel 1907 non sono stati che 118; così i reclami per mancato aumento anticipato nel 1906 furono 74, e nel 1907 non sono stati che 17.

Se esaminiamo poi qual sia stato il rapporto percentuale delle promozioni di grado in relazione alle proposte, vediamo che nel 1906 le promozioni furono in ragione del 77 per cento sulle proposte, e nel 1907 sono in ragione del 71 per cento; cosicchè la differenza è molto piccola. E, venendo al rapporto tra il numero degli avanzamenti e quello degli agenti esistenti, vediamo che mentre nel 1906 esso fu del 24 per cento, nel 1907 è stato del 26 per cento.

Le statistiche dunque mostrano che il male non è così grave come lo si dipinge, e che i reclami, se sono stati molto vivaci, non sono stati nè numerosi nè gravi.

Ad ogni modo l'onorevole Rosadi sa bene, e meglio di lui e di me lo sanno gli agenti, che contro le illegalità e gli errori commessi in materia di promozioni, vi sono vari rimedi; vi è il rimedio introdotto dalla legge del 12 luglio 1906, su mia proposta, per cui contro le promozioni illegalmente concesse si può ricorrere alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Se agenti vi sono, i quali credano che illegalità siano state commesse (e l'onorevole Rosadi ha appunto parlato anche di illegalità e non solo di errori di apprezzamento) essi possono ricorrere alla Quarta Sezione. Ma v'è un altro rimedio ancora più semplice; si può fare a meno di andare alla Quarta Sezione e di ricorrere alla procedura contenziosa; si può fare un ricorso straordinario al Re, il quale provvede, udito il Consiglio di Stato; e tale ricorso non costa che un foglio di carta bollata!

Se poi vi sono stati errori nel merito, l'onorevole Rosadi sa che il regolamento dà agli agenti il diritto di ricorrere entro due mesi al Consiglio di amministrazione;

e poichè il Consiglio di amministrazione è composto di persone oneste ed amanti della verità e della giustizia, gli agenti possono con fiducia rivolgersi ad esso.

Gli onorevoli colleghi, invece, invocano il mio intervento; ma io non posso intervenire. L'onorevole Rosadi, che è giurista, mi dica come potrei annullare il provvedimento, che conferisce la promozione ad un agente, per dare, invece, la promozione stessa ad un altro...

ROSADI. Avete pure annullato la nomina di Marchesini!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non ho annullato niente.

ROSADI. Il suo predecessore!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Dunque io non ero ancora nato! (*Si ride*). Comprendo l'annullamento per ragioni di illegalità: perchè anche chi ha il diritto di vigilanza ha il diritto di annullare l'atto illegale, sia pure degli enti autonomi.

Ma altro è l'annullamento, altro la revoca del provvedimento.

ROSADI. Allora non si può ricorrere...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se un atto è illegale, c'è la via del ricorso al Re, e del ricorso alla Quarta Sezione od anche al ministro in via gerarchica; se, invece, trattasi di merito, c'è il ricorso al Consiglio di amministrazione.

Se, sostituendo l'apprezzamento mio a quello dal Consiglio d'amministrazione, revocassi la promozione di un agente, per darla ad un altro, violerei l'autonomia; e poichè il mio provvedimento sarebbe annullato come illegale, si domanderebbero i danni contro lo Stato per l'atto illegale del ministro, e contro del ministro in proprio nome, per aver fatto un atto, che non aveva il potere di fare. (*Approvazioni*).

L'onorevole Rosadi concluse con dire che una cosa posso indubbiamente fare: ordinare un'inchiesta. Onorevole Rosadi (e la risposta che faccio a lei, la faccio anche all'onorevole Marescalchi), posso ammettere che ci siano stati errori; posso ammettere perfino che ci siano state illegalità; posso ammettere che coloro, che avevano il dovere di dare informazioni oneste sul conto di qualche funzionario non le abbiano date, o abbiano segnalato come meritevole di promozione chi tale non era. Purtroppo siamo uomini; ed in un personale di 158 mila ferrovieri non si può pretendere che tutti siano onesti, equanimi, sereni.

Non mi faccio garante che giustizia as-

solata sia stata fatta neppure in questa occasione. Ma, a prescindere che rimedi vi sono, non posso, sul fondamento di piccoli episodi, che si sarebbero verificati per alcuni agenti (che non sono stati neppure nominati; ed io pregherò gli onorevoli interpellanti di dirmene confidenzialmente i nomi, perchè altrimenti tutto il discorso fatto oggi sarebbe tempo perso)...

ROSADI. Le ho nominati due uffici interi.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Le irregolarità si riferiscono alle persone.

Del resto, le stesse cose, che ella ha detto alla Camera, la prego di dire al ministro; ed allora, su fatti precisi che riguardino nomine e promozioni determinate, domanderò le necessarie spiegazioni; e se qualcuno avrà mancato ai suoi doveri, nei limiti dei poteri attribuitimi dalla legge, provvederò.

Ma l'inchiesta generale, no.

Crede l'onorevole Rosadi che farei cosa prudente (non dico altro) ad ordinare una inchiesta sulle ferrovie pel malcontento degli agenti non promossi? Non ho mai visto promozioni numerose, che non abbiano destato malcontento. In tutte le amministrazioni, quando si fa un grande movimento di promozioni, tutte in una volta, (*Segni di assenso del ministro dell'istruzione pubblica*) (ed il ministro dell'istruzione ne sa qualche cosa) non ho mai veduto che tutti siano rimasti contenti.

Ma domandare una inchiesta sull'esercizio ferroviario in genere, in un momento, in cui si cominciano a sentire i benefici effetti di una lunga e tormentosa preparazione, ed il nuovo materiale, che ci arriva, e la fiducia del paese e del personale rimettono sulla buona via il servizio ferroviario, è cosa che ella, onorevole Rosadi, può dire da codesti banchi, ma che da questi non direbbe mai.

Vorrei anzi pregare gli onorevoli Rosadi e Marescalchi di non prestare facile orecchio a codesti reclami. È umano che chi perde la causa dica male del giudice; e così coloro, che non sono stati promossi, d'cano male dei loro superiori. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Onorevole Rosadi, le ripeto: vada molto cauto nel prestar fede a siffatti reclami! Vi sono altri mezzi, che non sono quelli della tribuna parlamentare, per ottenere giustizia. La tribuna parlamentare seduce di più, eccita gli spiriti, fa credere che sia

interesse nazionale anche il piccolo interesse di un singolo, ma male si presta a queste discussioni.

Il paese ha sacrificato molti e molti milioni per la pacificazione degli animi. Sarebbe per verità assumersi una molto grave responsabilità turbare quest'opera di pacificazione, e menomare la fiducia in chi presiede a tutta l'amministrazione ferroviaria; fiducia che è indispensabile, se vogliamo ristabilire l'ordine ed assicurare la prosperità del nostro servizio ferroviario. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Io mi dichiaro insoddisfatto...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo prevedevo!

ROSADI. ...ed esprimerò questa mia insoddisfazione con due sole parole, che non pretendono di mettermi in cimento con un ottimo avvocato, il quale difendeva un pessimo cliente, e lo difendeva per quella doppia via, che è così comune alle lotte forensi: « In via principale deduco l'incompetenza, in dannatissima ipotesi chiedo la assoluzione ». (*Si ride*).

Quanto alla incompetenza ho una sola osservazione da fare, che di fronte ad essa sarebbe inutile ed intempestiva qualunque ricerca della innocenza...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non è incompetenza, sarebbe difetto di giurisdizione!

Poichè parliamo di avvocati, parliamone esattamente!

ROSADI. ...ma si risolve nello stesso fatto, perchè qualcheduno deve essere pur competente. Il ministro faceva proprio una questione di competenza e mi consenta di restare nella terminologia esatta. Egli diceva che non vi erano giudici; ma ve n'erano di giudici, secondo lui, e questi erano il Consiglio di Stato e il Comitato di amministrazione! Guardiamo per un momento se io abbia sbagliato foro. (*Si ride*). E, se fosse, nel caso, consigliererei non i miei clienti, ma questi cittadini a ricorrere ai loro giudici naturali, al Consiglio di Stato. Ma il ministro, che è insigne giurista, m'insegna che al Consiglio di Stato non si può ricorrere per una questione di merito, per una questione di apprezzamento, su promozioni che debbono cadere, o si suppone che cadano, sopra una misura di merito. Quando io non posso dedurre un concetto d'illega-

lità, non posso ricorrere al Consiglio di Stato...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ella ha detto che vi erano illegalità. Di che vi lamentate se non c'è illegalità...

ROSADI. L'onorevole ministro dice: ma c'è il Comitato di amministrazione! Ricorran. Questo è quello, che faranno questi signori, e credo che l'abbiano cominciato a fare, ma il Comitato di amministrazione non potrà purgare il IV ufficio da questo disordine, che è elevato a sistema, di questa ingiustizia, che è condotta a regola, a concetto generale, tanto che non è soltanto il deputato di Firenze, che porta qui i lamenti di un maggior numero d'impiegati, ma subito ve n'è un altro in Bologna, e tanti ce ne sono che potrebbero portare le stesse lagnanze al ministro dei lavori pubblici. Dunque il ricorrere al Comitato di amministrazione, il dire che là si può ottenere giustizia, non è togliere il disordine, non è correggere il sistema, che deve essere corretto; ed io credo sinceramente che per difenderlo non convenga incorrere in quella aperta contraddizione, nella quale, nonostante il suo grande ingegno, è incorso l'onorevole ministro dei lavori pubblici; il quale ha detto che era la maledetta autonomia che portava a questi inconvenienti...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Che maledetta!

ROSADI. ...che era precisamente la legge dello Stato che gli impediva di dare a me, per esempio, una risposta soddisfacente. (*Commenti*).

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Gliel'ho detto: se sarà del caso prenderemo provvedimenti.

ROSADI. Ma se dinanzi alla richiesta di indagini e soltanto alla parola *inchiesta* insorgete e dite che non si può inquire sul l'andamento di questa amministrazione, su che cosa si basa allora la vostra risposta? Lo avete detto apertamente: sulla cieca fiducia che avete in un uomo che una volta chiamaste un Napoleone senza cannoni e che io non vorrei che fosse invece un Baratieri con Adua.

E sa perchè? Perchè quella sua fede, che lo condurrebbe al miracolo di San Gennaro, non basterebbe a condurlo alla infallibilità pontificale, qual'è quella che vuole attribuire a quest'uomo nelle centinaia e centinaia di avanzamenti che si fanno nell'amministrazione ferroviaria. Mentre che cosa può sapere quell'uomo di ciò che si è fatto nel quarto ufficio? Ma evidentemente

egli non ne deve saper nulla! Dio ce ne liberi, se in questa importantissima azienda delle ferrovie di Stato il direttore dovesse muovere anche la ruota degli avanzamenti con la formula numerica meschina del merito degli impiegati; Dio ce ne guardi, se il direttore generale dovesse occuparsi anche di queste faccende. E che cosa vuol dire che non se ne occupa, che non se ne è occupato? Vuol dire allora che la cieca fiducia in lui non è che una parola vana e che la dannata ipotesi della competenza e della giurisdizione posta nella discussione del merito diventa una resa, perchè non si tratta di legalità, ma di ingiustizia, si tratta del fatto costante, del sistema, del metodo che diventa regola assoluta nel procedere irregolarmente in questa amministrazione dello Stato. (*Commenti*).

Che cosa si può fare, domanda il ministro dei lavori pubblici? Secondo me una cosa sola: inquirere non a carico del direttore o di questo o quel funzionario, ma intorno a documenti che si fa presto a mettere a raffronto, intorno a proposte fatte e non seguite, a decisioni di avanzamento prese e non giustificate.

Non basta: sono fatti concreti su cui si fondano le ingiustizie. Non si possono riscontrare questi fatti? I fatti esistono o non esistono? Si affermino o si neghino; ma quello che assolutamente non si può intanto scusare è il sistema che si è seguito. (*Commenti — Interruzioni*).

Perchè i fatti, lo ripeto, sono questi: che in due interi uffici di Firenze, nonostante le proposte, non si è fatto luogo neppure ad un avanzamento; e sono due uffici importantissimi, quello della segreteria e della ragioneria delle ex Meridionali.

Un altro collega che ha potuto interloquire, l'onorevole Marescalchi, vi ha parlato di altro ufficio, e se altri potessero ancora parlare vi farebbero altrettante citazioni.

Ma intanto prenda atto di queste denunce, il ministro, le verifichi, le faccia verificare, ma non ci dica che noi dobbiamo portare nomi e che il denunziare sistemi sia qualche cosa di meno importante che fare personalità. Intanto io ho già addotti altri fatti sui quali l'onorevole ministro non aveva avuto le informazioni da parte di coloro che, sotto la veste di informatori, in questo caso, diventano imputati. Lo ricordi bene l'insigne avvo-

cato: io ho detto che, in quello stesso ufficio distributore delle grazie e delle indulgenze, che è l'ufficio IV, dove si sono manipolate queste promozioni, è accaduto che, su 191 impiegati, se ne sono promossi 151. È o non è questo un fatto ponderabile, un fatto concreto? Che cosa si cerca di più? Ed è un fatto che la cieca fiducia in un uomo possa giustificare? Ecco le indagini, ecco le denunce per le quali mi debbo dichiarare insoddisfatto.

Aggiungo una sola parola di conclusione. Non so se danno maggiore si possa fare, se non quello di accrescere il malcontento e la sfiducia che questi fatti, non le inchieste, sono bastati a disseminare nell'ambito dell'Amministrazione ferroviaria, il cui alto personale si è pensato di favorire, appunto perchè si diceva a torto che già abbastanza si era favorito il basso personale. Io domando se per la via di questo malcontento si potrebbe far di peggio che sanzionarlo, e se una parola, una promessa, quale invoco di doverosa riparazione, non valga piuttosto a ricondurre l'ordine e la speranza dove finora non è e non può essere che la sfiducia e il biasimo generale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi Alfonso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCALCHI. A me duole veramente che l'onorevole ministro abbia voluto porre noi nella condizione di coloro che vengono a trattare piccoli interessi ed abbia disconosciuto la gravità della questione che noi abbiamo posta innanzi. Se si fosse trattato di illegalità, come egli ha detto, io per il primo avrei risposto a coloro che mi pregarono di parlare, che le illegalità si vanno a denunciare ai tribunali competenti. Ma io ho creduto di portare qui un insieme di fatti, che sono legalissimi, a guardarli alla stregua dello stretto diritto, ma non rispondono punto nè ad equità, nè a convenienza; per limitarmi ad un semplice fatto, io gli ho detto che fra i criteri direttivi dati agli uffici per fare le proposte di promozioni, era quello di non includere coloro che avevano avuto precedenti promozioni e precedenti aumenti. Ma, ciononostante, si sono effettuate promozioni e dati aumenti a taluni che già di altre promozioni avevano goduto e di altri aumenti tanto nel 1905 quanto nel 1906. Ecco quindi una cosa legalissima; non se ne può davvero impugnare la legittimità, ma è iniquissima, perchè molti capi di ufficio, attenendosi a quel criterio non hanno indicato

fra i promovibili ottimi impiegati che nei due anni passati avevano avuto avanzamento, ma che per il merito ne avrebbero dovuto ora avere un altro. Io so di due o tre ottimi impiegati, riconosciuti modelli dai loro stessi colleghi in quel Servizio XI che ha sede in Bologna, i quali non furono proposti, precisamente perchè si trovavano nella condizione suaccennata. Ma è agevole immaginare come siano rimasti stupiti e sdegnati essi, ed anche i loro superiori quando poi videro che non solo in altri servizi centrali ma anche in qualche compartimentale quel criterio esclusivo non era stato seguito.

Ho poi citato un altro fatto e l'onorevole ministro ha creduto di chiudermi la bocca: ma come? a Bologna le promozioni sono state del 19 per cento, mentre in altre parti non sono state che del 18 per cento. Ma onorevole ministro, io non ho detto questo: per la stazione di Bologna, sopra 78 impiegati, non ne è stato promosso che uno solo e per caso.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Quest'uno, dunque, come fu promosso?

MARESCALCHI. Fu promosso per caso. Ho detto di proposito: per caso. Nella stazione di Bologna, infatti, non furono neanche richieste le proposte; nè all'ispettore del movimento, nè al capo stazione mai pervennero tali richieste, e l'ufficio IV non si è mai accorto che per la stazione di Bologna mancassero le proposte.

Ora tutto ciò non ha nulla a che fare con l'affermazione di lei che a Bologna si sia fatto il 19 per cento di promozioni: questa percentuale si riferirà al Servizio XI; ma è certo che in essa non possono entrare gli impiegati della stazione.

Dunque ella vede che noi abbiamo portato fatti che certamente non possono essere impugnati di illegalità, e per i quali non si può adire alcuna giurisdizione, ma costituiscono quella ragione di malcontento in mezzo al personale che fa a noi un dovere di venire qua dentro ad ammonire il Governo, che questo malcontento può tornare di gran danno al paese; certo di grande imbarazzo all'amministrazione.

E così facendo credo di aver adempiuto il mio dovere, semplicemente il mio dovere, come crede di fare il suo il ministro, difendendo le responsabilità dei suoi subalterni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. La condizione fatta ai ferrovieri dall'assunzione per parte dello Stato dell'esercizio delle ferrovie dev'essere la stessa, che è fatta a tutti gli impiegati dello Stato. Ora a nessuno degli impiegati dello Stato è venuto mai in mente che se un ministro, in occasione di vacanze, faccia promozioni, che l'impiegato reputi lesive del suo interesse, egli possa non solo ricorrere al ministro bene informato contro il ministro male informato, non solo ricorrere contro l'illegalità, al Re o al Consiglio di Stato, se illegalità vi sia, chiamare la Camera a giudice dei meriti suoi e indurla a rivedere il giudizio del ministro. (*Rumori*).

MARESCALCHI. Non abbiamo fatto nomi noi, non mettiamo in discussione le persone!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se ella non ha fatto nomi, ha dato spiegazioni presso a poco equivalenti e che mi serviranno appunto per chiedere le informazioni di cui parlerò fra poco.

MARESCALCHI. Era precisamente il mio scopo.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Or qui si possono bensì portare le questioni relative ai criteri seguiti nelle promozioni; ma venir a dolersi che un tale, che si dice eccellente impiegato, non sia stato promosso, sia pure senza farne il nome, significa confondere le attribuzioni della Camera con quelle del potere esecutivo, e creare ancora un terzo foro oltre quelli che già esistono a tutela degli impiegati.

ROSADI. Ma è stato lei che ci ha detto di fare i nomi! Io ho detto: nomino gli uffici.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho chiesto i nomi: ho detto che, se si avevano fatti precisi, era meglio segnalarli prima al ministro. Ella ha detto che la Direzione delle ferrovie è un cattivo cliente, che non mi informa a tempo; ma essa non poteva difendersi contro le accuse, prima che fossero formulate.

Tornando ai criteri seguiti nella promozione, non ho mai detto, onorevole Rosadi, ch'io non possa fare le indagini necessarie per venire in chiaro delle possibili responsabilità, degli errori, ed anche delle ingiustizie, che si dicono commesse.

Ho detto soltanto, e ripeto, che codeste indagini non le posso fare se non su fatti concreti e specifici; e poichè ella ne ha accennati alcuni, ed altri ne ha accennati l'o-

norevole Marescalchi, assumo impegno di prendere le opportune informazioni.

APRILE. Ma non può provvedere!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ripeto che non posso, perchè l'autonomia me lo impedisce, revocare i provvedimenti presi. Quando fu approvata la legge del 22 aprile ciascuno voi di ha compreso che l'autonomia spogliava il Ministero del diritto di revocare i provvedimenti della Direzione generale. *(Interruzioni)*.

Del resto di quale gravità e natura sono i fatti denunciati? A Bologna le promozioni sarebbero piovute dal cielo a favore di un mortale fortunato, che sarebbe stato promosso, ma senza proposta.

Invece a Firenze, nei due uffici del segretariato e della ragioneria, non vi sarebbe stata nessuna promozione. Evidentemente l'onorevole Rosadi, dicendo ciò, vuol dire che a Firenze vi sono, in quei due uffici, impiegati che meritavano la promozione.

ROSADI. I superiori l'hanno detto!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'hanno detto i superiori, va bene; ma i superiori avevano anche troppo largheggiato nel numero delle promozioni. L'onorevole Rosadi ha soggiunto poi una cosa, che a me non constain nessun modo, e cioè che al quarto ufficio su 191 impiegati ci sarebbero state 151 promozioni. La cifra non ha potuto non impressionare la Camera e me.

ROSADI. Così mi è stato detto!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ben a ragione ella non assume la responsabilità di affermazioni così categoriche.

Evidente qui c'è equivoco: essendo pervenuta anche a me qualche voce di promozioni triple di agenti, che avrebbero così posseduta la cubatura del merito *(Si ride)*, ho chiesto alla Direzione generale se qualche cosa di simile fosse veramente accaduto. Mi si è risposto che, essendosi attuata la regolarizzazione degli anziani, può essere avvenuto che qualche agente abbia avuto un miglioramento di diritto per sistemazione dell'arretrato, un miglioramento per aumento normale dello stipendio e una promozione; ma la Direzione generale esclude che alcun agente abbia avuto una doppia o una tripla promozione di grado in un anno.

La notizia, dunque, non è esatta; posso quindi mettere in dubbio, anche per il resto, onorevole Rosadi, la credibilità dei suoi segretari informatori.

ROSADI. Sono i capi d'ufficio.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Sono i capi d'ufficio? Se sapessi chi sono codesti benemeriti capi d'ufficio, li farei punire. *(Vivi rumori a sinistra)*.

ROSADI *ed altri*. Dunque l'autonomia non c'è più, quando si tratta di vendette!

Una voce a destra. Ma che vendette!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se codesti capi d'ufficio avessero agito nell'interesse del servizio, il loro dovere era di denunciare tali inconvenienti non ad estranei, ma al direttore generale o a me. Qualunque amministrazione si scompagina, quando coloro, che ne fanno parte, invece di ricorrere ai loro superiori preferiscono gesuiticamente di tacere il male a coloro, della cui fiducia abusano, e confidano, invece, le loro amarezze di carriera a persone che non hanno la responsabilità del servizio.

Tuttavia, dinanzi all'affermazione di colleghi, come l'onorevole Rosadi e l'onorevole Marescalchi, prometto di fare le opportune indagini, e le farò.

Non posso, come gli interpellanti desidererebbero, fare promesse di riparazione; sia perchè, come dicevo, non posso sostituire un mio provvedimento a quello della direzione generale; sia perchè, prima di parlare di riparazione, devo persuadermi del torto subito dai reclamanti.

Se me ne persuadessi, certo non esiterei a fare un richiamo alla Direzione generale, dando così all'onorevole Rosadi la prova che non credo all'infallibilità di nessuno. *(Interruzioni — Commenti)*.

Ho fiducia grandissima nella rettitudine, nello zelo, nell'amore al servizio del commendatore Bianchi, ma egli stesso non ha mai preteso all'infallibilità.

Voci. Meno male!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto di non escludere che si sia potuto in buona fede commettere qualche errore!

ROSADI. Ha impugnato le ingiustizie per la fiducia nel Bianchi.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che la responsabilità politica del ministro aveva il suo fondamento nella fiducia illimitata, che ho nel direttore generale. Questo ho detto e ripeto! Ma ho detto pure, e ripeto, che anch'egli può avere errato. *(Interruzioni a sinistra)*.

E poichè sono a parlare del commendatore Bianchi, devo rilevare che l'opera diretta a pacificare e riordinare il personale proveniente da diverse reti, con diverse abitudini, con diversi precedenti, con diversi regolamenti,

tratto talvolta a guardare con occhio invidioso le promozioni e gli avanzamenti dei colleghi già appartenenti ad altre reti, è ormai quasi compiuta, e ciò per merito soprattutto del commendatore Bianchi (*Interruzioni — Rumori a sinistra*), che ha saputo meritare la stima e l'affetto di tutto il personale.

Mi permetta dunque l'onorevole Rosadi di dirgli che le mie parole di piena fiducia non esprimevano soltanto il pensiero mio ma quello di tutto il personale ferroviario. (*Interruzioni del deputato Rosadi*), che a ragione considera Riccardo Bianchi come uomo d'incrollabile rettitudine e di rara competenza, che ha sempre tutelati con imparzialità ed equità gl'interessi del personale. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze degli onorevoli Rosadi e Marescalchi al ministro dei lavori pubblici.

Segue un'interpellanza degli onorevoli Raccuini ed altri al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro della marina relativa alla Società degli Alti forni in Terni.

RACCUINI. Onorevole Presidente, poichè l'onorevole presidente del Consiglio non può intervenire alla seduta e noi desideriamo da lui personalmente precise risposte, tanto più che la parola del presidente del Consiglio è attesa con viva ansietà, la pregherei, se l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole ministro della marina non hanno difficoltà, di rimandare ad altra seduta lo svolgimento della nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario per l'interno, quale è il suo parere?

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per parte mia non ho nessuna difficoltà a che questa interpellanza sia rimandata.

PRESIDENTE. Ed ella, onorevole ministro della marina?

MIRABELLO, *ministro della marina*. Nemmeno io.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza s'intende rimandata ad altra seduta; suppongo che anche l'interpellanza dell'onorevole De Andreis e di altri colleghi pure diretta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della marina sullo stesso argomento si desideri da essi interpellanti sia rimandata.

DE ANDREIS. Appunto perchè l'onorevole presidente del Consiglio non può intervenire alla seduta ed egli non ha in-

caricato l'onorevole sottosegretario di rispondere per lui, consento anche io che la interpellanza da me e da altri colleghi presentata sullo stesso argomento di quella dell'onorevole Raccuini sia rimandata ad altra seduta.

PRESIDENTE. Così anche questa interpellanza dell'onorevole De Andreis si intende rimandata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Gualtieri, al ministro delle finanze ed *interim* del tesoro « premesso, che in provincia di Napoli si paga fin dal 1902 una imposta fondiaria assai maggiore di quella dovuta, da rimborsarsi dopo l'applicazione effettiva del nuovo catasto, se non sia il caso di sgravare fin da ora, in misura prudenziale e provvisoria, i contribuenti di quei comuni, pei quali è già accertata la diminuzione d'imposta, esonerandoli così almeno in parte dalla ingiusta e molesta anticipazione, tanto più che la provincia di Napoli, in cui reputavasi imminente l'attivazione del nuovo catasto, fu esclusa dal beneficio dello sgravio del 30 per cento ».

(*Il deputato Gualtieri non è presente*).

Questa interpellanza si intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Castellino, al ministro dell'interno, « sui provvedimenti che il Governo intenda prendere per assicurare prontamente nella città di Foggia il regolare funzionamento e l'epurazione della pubblica sicurezza ».

L'onorevole Castellino ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

CASTELLINO. *Lectio* brevissima, ed interpellanza concisa, onorevole sottosegretario, e ciò prima di tutto per le condizioni infelici della mia voce, poi, perchè non desidero annoiare la Camera con citazioni di fatti che la possono poco interessare e troppo disgustosi perchè io ami di riferirli, infine perchè della disorganizzazione da cui è corroso il corpo della pubblica sicurezza di Foggia, di tutti gli abusi e gli arbitrii deplorabili contro pacifici ed onesti cittadini cui essa si è abbandonata, della disistima, che le circonda, della sfiducia completa, che ha ingenerato nell'animo di tutti, onde alcuno più non vi è che ad essa confidi la tutela della propria vita e la difesa degli averi, mentre d'altra parte, la enorme frequenza di furti e di reati violenti rimasti impuniti, avvalorata la generale credenza che nulla nella sua compiacente indulgenza debbano temere quanti, dai bassi fondi della mala vita sorti, nelle violenze e nella rapina

traggono la sussistenza loro, mi risulta il Governo essere pienamente consapevole.

Io so infatti, di certa scienza che tanto l'onorevole Giolitti, quanto l'onorevole Fortis, avevano deciso di prendere energici e radicali provvedimenti per ricostituire *ab imis* questo corpo locale di pubblica sicurezza, inviando colà una buona volta funzionari attivi, vigili, onesti e superiori ad ogni sospetto. Ma le mutevoli condizioni della politica e le crisi dei due Gabinetti hanno sospesa quest'opera che se allora appariva necessaria, oggi si impone come assolutamente impellente a cagione degli ultimi fatti scandalosi ed inauditi che sono avvenuti. Ed è per ciò, onorevole sottosegretario di Stato, che io pur non volendo apparire un sollecitatore noioso ed insistente pur devo richiedere che il Governo provveda a riparare all'urgente bisogno, ed a ricostituire il corpo di pubblica sicurezza nel capoluogo che io ho l'onore altissimo di rappresentare al Parlamento, con elementi nuovi e migliori che affidino seriamente e acquistino i commossi animi, che non solo ne' eustodi dell'ordine pubblico più affatto confidano, ma addirittura dei loro arbitrii, de' villani loro modi, della tracotante albagia fortemente paventano. L'onorevole sottosegretario chiegga a quel valoroso funzionario che è il commendatore Zaiotti quale concetto egli abbia della pubblica sicurezza foggiana e vedrà allora quanto io in tal giudizio sia ancora molto indulgente. Egli le dirà quale parte incretosciosa abbia essa avuto nei fatti luttuosi dell'aprile del 1905, che tanto hanno conturbato la mia città!

Da parte della stampa locale, tanto dal *Foglietto* quanto dall'*Azione liberale* e dal *Randello* si sono citati e si vanno citando ogni giorno questi tristissimi incidenti, che sono la dimostrazione di come tutte queste turpitudini siano oramai erette a sistema e come quei signori poliziotti, certi di essere impuniti, di non essere sorvegliati, nè in alcuna guisa sindacati, ogni giorno di loro gloriose gesta offrano alla cittadinanza esempi preclari. Ed in vero, chi mai li ha molestati, chi mai, dopo le gravi e roventi parole dello Zaiotti, ha loro dato il più piccolo disturbo ed il più innocente dispiacere?

Consentano gli egregi colleghi della Camera che io mi limiti ad accennare di volo ad alcuni di questi fatti. Si degni essa ascoltare ciò che accade nella felice provincia di Foggia nell'anno di grazia 1907! Il 25 febbraio un giovinotto di una delle famiglie più

ricche e rispettate di Foggia è avvisato d'urgenza che una sua sorella si trova in gravissime condizioni di salute.

Corre insieme con la persona di servizio per la strada, quando viene arrestato da una guardia in borghese, la quale con mali modi l'afferra e gli domanda la ragione di questa corsa. Il giovinotto rispettosamente si rifiuta a dirla, ma agitato dall'incidente della sorella, si mostra impaziente di recarsi ove il dolore lo chiama. La guardia (che ad un ladro o ad un malvivente nulla avrebbe detto) usa sconveniente linguaggio, sì che ne nasce una discussione vivace. In breve, arresta il povero giovane, eleva verbale di ribellione ed afferma di essere stata contusa dal giovinotto. Il pretore, un intelligentissimo, valoroso e coraggioso magistrato, assolve il giovanotto e condanna la guardia per mendacio. Il signor D'Adabbo, delegato di pubblica sicurezza, funzionante da pubblico ministero, ricorre contro la decisione dell'onesto pretore. La magistratura di Nocera, alla quale invio un devoto saluto per l'alta integrità che la guida e la indiscussa superiorità morale, di nuovo conferma la decisione del pretore. Il peggio ancora si è che questo ineffabile delegato funziona da pubblico ministero sebbene, *incredibile dictu*, egli fosse stato in precedenza citato in giudizio per un altro fatto di abuso di potere. Di che si era trattato? Un povero disgraziato usciere, certo d'Emilio, si presenta col cappello in mano all'ufficio di pubblica sicurezza di Foggia per portare una citazione, contro un delegato, usandogli la cortesia, badate bene, di non rivolgersi al domicilio privato dell'ispettore per non allarmare la famiglia. Dunque, si presenta col cappello in mano e quando deve tirar fuori la citazione, impacciato perchè aveva nell'altra mano il bastone, distratto, usa la grave sconvenienza di porsi per un momento il cappello in capo. Non l'avesse mai fatto!!

Mettersi il cappello in capo dinanzi all'autorità suprema della pubblica sicurezza! Due guardie lo affrontano, gli danno semplicemente del mascalzone, e lo cacciano malamente dalla porta. L'usciere declina le sue qualità di pubblico magistrato nell'esercizio delle sue funzioni. Ciò non di meno lo picchiano sonoramente sì da ferirlo e la perizia medica è redatta dall'egregio capitano medico Paschetti del 40° fanteria.

Ma non basta! Il grazioso si è ancora che questo delegato, quegli che funzionava nel processo di dianzi da pubblico ministero

si fa lecito, servendosi dei telegrammi di Stato, di fare un'inchiesta sull'uscire con atto sì sconveniente che il tribunale di Lucera protesta aspramente e con sdegnose parole contro l'arbitrio che costui si concede di istituire indagini ed inchieste segrete a spese dello Stato contro impiegati e funzionari che non gli appartengono, che sono fuori della sua dipendenza! Il D'Emilio fu assoluto e il delegato e le guardie esemplarmente condannate! E due!

Nè meno sintomatico è il caso ancora di un certo Stiani, arrestato, colla scusa che disturbava in teatro, arbitrariamente dalle guardie, viene portato all'ufficio di pubblica sicurezza. Che cosa sia avvenuto colà non si sa. Certo si è che egli deve aver dato dei pugni sonorissimi alle guardie.

Ciò risulta realmente. Ma che cosa fa il pretore? Mi rincresce che sia assente l'onorevole Orlando, perchè vorrei additare alla sua ammirazione questo onesto pretore, tipo esemplare di integerrimo magistrato che credo sia conosciuto molto bene dall'onorevole Salandra qui presente e che è circondato dal maggior prestigio di tutta la cittadinanza!

Il pretore Giffoni, che è lo stesso pretore di cui ebbi ad occuparmi testè a proposito del precedente processo, ha il coraggio (e per fare il proprio dovere in certe contingenze ed in mezzo a certi arnesacci, ci vuole davvero il coraggio!) di assolvere lo Stiani ad onta che fosse imputato di oltraggio alle guardie, tenuto conto delle gravi provocazioni patite ingiustamente.

Questi incidenti è meglio che li denunci io, onorevole sottosegretario di Stato, che sono un deputato sinceramente amico ed amico provato del Governo, prima che sieno con molte ragioni portati qui dagli oratori di parte socialista, ai quali non si potrebbe negare il diritto a queste proteste contro tanti abusi vergognosi che non vogliono essere più oltre tollerati!

Ripeto, come dicevo in principio: so che ella è decisa a prendere esemplari provvedimenti; ma veda di far presto, perchè l'impunità che vanno affermando di possedere questi signori, il fatto che pur essendo citati in giudizio essi continuino a funzionare, le diffamazioni che vanno lanciando contro la magistratura di Lucera e contro la onesta ed integra pretura di Foggia, il fatto che non si veda mai venire da Roma nessun provvedimento che li metta una buona volta a posto, ingenera nel pubblico la persuasione che essi siano i padroni

dell'ambiente, e siano inviolabili e superiori a tutti ed a tutto, a voi, alla legge e le loro persone sieno sacre! È tutto ciò possibile? Ma si debbono tollerare tante iniquità, tante vergogne che promuovono la nausea e lo sdegno?

A voi, ora! Ed ho finito. I cittadini di Foggia pur troppo sanno che essi debbono salvare con le loro mani le proprie vite senza chiedere ausilio alla pubblica sicurezza; sanno che colla loro vigile sagacia e colle loro armi debbono provvedere alla tutela dei loro averi, diffidando completamente della cooperazione di questi tutori dell'ordine; al punto in cui siamo doma danno essi ora una cosa sola, se ancora debbano salvarsi dalla pubblica sicurezza! Questo è quello che essi desiderano sapere, ed è bene che lo sappiano subito per provvedere alla difesa delle loro persone!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò brevemente ma molto categoricamente all'onorevole interpellante. Egli ha riconosciuto che l'attenzione del Governo era stata portata sull'azione della pubblica sicurezza in Foggia e che il Governo sentiva tutto il suo dovere di vedere come si svolgesse l'azione della autorità politica in quel luogo, per prendere i provvedimenti opportuni.

Io non seguirò l'onorevole interpellante nell'esame dei vari fatti che ha enunciati, riconoscendo che se sono fatti che hanno commosso l'opinione pubblica, forse non hanno tutta quella portata che egli ha voluto dar loro, appunto perchè se egli ha voluto farsi eco in quest'aula delle narrazioni e delle versioni date da una delle parti, forse la versione data da qualche altra parte potrebbe modificare alquanto i fatti e metterli in luce diversa...

CASTELLINO. Ma i magistrati...

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi lasci dire. Del resto non voglio appunto portare nessun apprezzamento sopra questi fatti, perchè essi non solo furono oggetto di giudizi nei quali già venne pronunciata la sentenza, ma sono tuttora, per gli appelli prodotti, oggetto dell'esame dell'autorità giudiziaria. E poichè io pure nutro la fiducia che l'onorevole interpellante ha mostrato di avere in quella autorità giudiziaria, attendo con lui serenamente che questa autorità si pronunzi de-

finitivamente, perchè si veda da qual parte stia la ragione.

Io però, ciò detto, dichiaro all'onorevole interpellante: Ella ha ragione quando dice che questo stato di cose in una città è intollerabile, perocchè, se è vero, che avvengano fatti, che scemino il prestigio della autorità di pubblica sicurezza, lo Stato deve immediatamente provvedere. (*Bravo!*)

Ora ragioni di opportunità e di giustizia hanno potuto consigliare il Ministero dell'interno a lasciare che si svolga intera la azione dell'autorità giudiziaria, ed io credo che appunto durante il periodo in cui l'autorità giudiziaria deve pronunziare i suoi giudizi nessun atto deve intervenire, il quale possa comunque dimostrare che la ragione sia dall'una o dall'altra parte.

L'onorevole interpellante però sa che oramai l'autorità giudiziaria deve prossimamente pronunziarsi definitivamente sui fatti medesimi.

Ed io oggi tengo ad assicurarle che, appena questo giudizio sarà intervenuto, e appena ancora l'inchieste pur fatte indipendentemente dall'opera dell'autorità giudiziaria sui fatti medesimi avranno rivelato il vero stato delle cose, il Governo compierà il suo dovere di provvedere immediatamente.

E l'assicuro che l'intenzione del Governo è questa: di punire rigorosamente coloro che eventualmente si fossero dimostrati colpevoli, perchè desidera il Governo quanto l'onorevole interpellante, che non soltanto nella città di Foggia ma ovunque sia mantenuto saldo il prestigio, ed il prestigio non si mantiene saldo se non si puniscono i colpevoli e non si mostra che, sovrattutto, deve imperare la giustizia.

Prometto quindi, all'onorevole interpellante, che appena l'autorità giudiziaria abbia giudicato sui fatti da lui pronunziati, l'azione del Governo seguirà rapida, in modo tale che abbia legittima soddisfazione la città di Foggia se fu offesa, e sia dimostrato chiaramente che assolutamente non si vuole proteggere nessuno, poichè sempre, e ovunque, se qualcuno ha fallito deve pagare.

Questa sarà l'opera del Governo e questo è quello che posso promettere all'onorevole Castellino. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Castellino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTELLINO. Prendo atto delle precise e categoriche dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, dalla cui energia e lealtà non mi attendevo di meno, e

lo accerto che queste parole così ferme, così severe e risolutive saranno accolte dalla cittadinanza di Foggia con un senso di vero sollievo e di liberazione; ed a nome di essa esprimo all'onorevole sottosegretario di Stato ed al Governo le più sentite azioni di grazie, per l'azione esemplare che saprà svolgere!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Siamo arrivati ieri fino al capitolo 71, che è stato approvato.

Spese per le antichità e le belle arti. — Spese per le antichità, i monumenti del Medio Evo e della Rinascenza e per l'arte moderna. — Capitolo 72. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale (Spese fisse), lire 884,894.97.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Bizzozero, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. Onorevole relatore, parlerò con lei, perchè dell'argomento che intendo discorrere ne scrissi al ministro, e sono ancora in attesa di una risposta. Confido che ella avrà ragioni da darmi esaurienti, convincenti ed anche rassicuranti. (*Si ride*).

Il *Corriere della Sera* di sette od otto giorni fa (non posso determinare il giorno, ma potrei mostrare il numero) asserisce, con un'intonazione come se fosse caduta la cattedrale di Pisa, che un famoso ritratto di Lorenzo Lotto, pittore veneto (almeno così si dice, io non lo so, perchè in materia d'arte sono un orecchiante, fuori del sinedrio di coloro che ne parlano con sicumera tutti i giorni, senza aver mai temperato una matita) ritratto per tre secoli creduto un cerotto di farmacia ma che Corrado Ricci, una illustrazione della critica moderna (così almeno la pensa il ministro), scoprì che era un quadro famoso, sicchè propose al Ministero di acquistarlo per 10 mila lire; e poichè il ministro del tempo rimaneva inde-

ciso, un privato, più avveduto, lo acquistò per molto di più. E poichè quest'avveduto teneva, per nobili sentimenti patriottici, di far ammirare l'Italia fuori dei suoi confini, visto e considerato che in Perugia non era facile ottenere di poter far viaggiare il ritratto, pensò a Parma, dove un certo Laudadeo, maestro e donno, lo servì subito, stimandoglielo pochissimo, per non ingrassare il fisco, che gli paga lo stipendio.

Per fortuna se ne accorse il Ricci, che con un telegramma, fermò il quadro ai confini.

Questo signor Laudadeo Testi, più volte lo descrissi al ministro; è un maestro di disegno, di quelli che insegnano a far le foglie con attaccate le ghiande, il quale dovrebbe beneficiare de' suoi lumi Cagliari, e che invece, da due anni, in onta a tutte le leggi e regolamenti, sporca, nella nostra Pinacoteca, la carta pei giornali, e tenta, col suo contegno, di convertire all'anarchia i pacifici e studiosi parmigiani, fra i quali l'illustri letterati, come Alberto Bondani e il professor Clerici.

La ragione, per la quale Laudadeo è lasciato indisturbato in Parma, bisogna cercarla nel fatto ch'egli, per indole, per furbia, e per non saper far di meglio, scrive battendo la gran cassa a critici d'arte che si sono messi per la maggiore, i quali per quanto apparentemente discordi, in fondo sono come gli auguri romani, che ridono quando s'incontrano, ma che viceversa, di fronte ai credenti, vale a dire al pubblico, sostengono quei fedeli che li aiutano a far credere che l'Arte senza il loro soffio vivificatore diventerebbe sterile e vana. (*Si ride*).

Ho cercato di sapere chi era l'amico al Ministero che informava il Laudadeo delle mie lettere che lo riguardavano, mi si disse che egli aveva la protezione del commendatore Avena, noto in Giudea; — non per questo osai fare delle supposizioni.

In conclusione, un quadro, che era stato valutato dal Ministero diecimila lire, Laudadeo, senza consultare i componenti l'ufficio d'esportazione, (ho qui i documenti che lo provano) come vuole tassativamente la legge, lo stimò per una somma derisoria, tanto che poteva sparire all'estero, senza l'intervento pronto ed efficace del signor commendatore Ricci Corrado.

Ciò nondimeno il non mai abbastanza lodato signor Laudadeo Testi, continua indisturbato in Parma nelle sue abusive mansioni.

Me ne sarei meravigliato ieri, oggi no, e ne dico la ragione: perchè qui ho visto deputati, professori di Università, elemosinare firme di colleghi, per farsi aumentare lo stipendio, quando, maestri elementari e di ginnastica insegnano affamati, e professori d'arte e di conservatorio, sputano i polmoni, e lei non sentiva il rossore per questo fatto che avvilisce il Parlamento. (*Commenti*).

Ma di questo come di Laudadeo ne tratteremo molto e... (*Interruzioni*) a lungo in altra occasione.

Sono questi fatti, onorevole ministro, che spiegano le resistenze, ben più oneste, del proletariato, il quale, davanti a queste cose, sente crescere, e non a torto, il desiderio delle sue rivendicazioni.

Da quanto ho detto egregio relatore, deve compiacersi di vedere se il bilancio morale della Minerva risponda a quello finanziario che si sta discutendo. (*Commenti*).

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Guerci ha parlato del ministro, del direttore generale e di tutti questi fatti...

GUERCI. È un cavallo; trotta sempre lei. (*Si ride*).

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Non dovrò cambiare il passo, perchè m'interroga lei! (*ilarità*).

Il fatto, a cui allude l'onorevole Guerci, risale al 1905: cioè a due anni fa, quando io non pensavo affatto ad entrare nel Ministero, e quando non era direttore generale il commendatore Ricci. L'onorevole Guerci ha già detto della cattiva scelta, della incapacità del Ricci...

GUERCI. Io non l'ho detto! Ella si sbaglia!

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ha detto che non gli si riconosce competenza. Del resto, il Parlamento ha approvato quella scelta. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Nel 1905, questo quadro del Lotto figurò all'esposizione di Macerata. Il Lotto è un insigne pittore, ed il piccolo dipinto appartenne alla predella del quadro d'altare, che era in una chiesa di Recanati. Non certo in tempi recenti, questa predella fu dispersa, e forse perchè il quadro non corrispondeva alla misura del luogo dove lo volevano porre.

Come dissi, questo quadretto era espo-

sto a Macerata; a Macerata piacque al Ricci, il quale raccomandò alla Commissione di Belle arti, due anni fa, di farne l'acquisto. La Commissione propose l'acquisto per diecimila lire; ma, quando se ne fece la proposta al proprietario, questi l'aveva venduto. L'ufficio di esportazione aveva dato la licenza valutando il dipinto non per 300 lire, onorevole Guerci, ma per 2,000 lire. La denuncia fu fatta allora attribuendo al quadro il valore di 150 lire: ed era stato tutto rimpasticciato. L'Ufficio fissò lire 2,000.

Il signor Laudadeo che è poi il professore Testi, noto fra gli scrittori di cose d'arte, e che io non conosco è il capo dell'ufficio di esportazione a Parma. Egli stimò il quadro, come ho detto, 2,000 lire; ed il quadro è uscito, perchè il giudizio degli uffici di esportazione è insindacabile. Il Ministero non può praticamente esercitare su di esso che un controllo d'indole amministrativa.

GUERCI. Sarà professore d'Università, non di quadri.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Il fatto è avvenuto due anni fa, non ora. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Non so nulla del *Corriere della Sera*; so soltanto che fu nel 1905 e non ora, e pagata la tassa e che il quadro fu stimato 2,000 lire.

PRESIDENTE. Capitolo 73. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario - Paghe e mercedi al personale già assunto con la qualifica di operai, come dall'elenco nominativo della tabella D allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907, lire 406,463.24.

Capitolo 74. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte. Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 85,404.40

Capitolo 75. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per le esportazioni degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 56,000.

Capitolo 76. Musei, gallerie ed oggetti di arte - Dotazioni ai musei di antichità, alle gallerie ed ai musei medioevali del regno - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento

e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 159,252.25.

Capitolo 77. Musei, gallerie ed oggetti di arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Fondo comune per maggiori spese urgenti e non prevedute che potessero occorrere, lire 69,230.

Capitolo 78. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 10,000.

Capitolo 79. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisorio conservazione degli oggetti scavati - Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Compensi per indicazioni e trovamenti di oggetti di antichità e d'arte - Spese d'ufficio; indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi, lire 119,897.

L'onorevole Lucifero Alfonso ha facoltà di parlare.

LUCIFERO ALFONSO. Questa degli scavi è una tale questione, per la quale credo di dover richiamare l'attenzione del ministro, nella speranza di udire da lui delle dichiarazioni chiare ed esplicite; poichè, e in risposta all'onorevole Turco, e in risposta all'onorevole Scaglione, le parole del sottosegretario di Stato nel primo caso, quelle dell'onorevole ministro nel secondo, non furono, a parer mio, pienamente soddisfacenti.

Un paese, come l'Italia, e principalmente una parte di questo paese, come l'Italia del mezzogiorno, che cela nel suo sottosuolo le memorie e le tradizioni di tante civiltà, merita che l'attenzione del ministro e dell'ufficio che egli propone a questo grande servizio di cultura e di istruzione, sia intesa efficacemente, non come un ostacolo al fare, ma come sprone e come azione efficiente. Ora noi siamo in questa condizione, che, mentre lo Stato, forse per deficienze di fondi, non procede agli scavi nè razionalmente, nè efficacemente, oppone un veto, che sarà patriottico, ma che certamente non è scientifico, ad ogni tentativo privato, perchè quello, che lo Stato non riesce a scavare sia almeno scavato dagli altri.

Questo fenomeno si è esplicato ripetutamente in Calabria, ed io ricordo che, allora quando un americano, Emmerson, con un altro, di cui il nome non mi viene alla mente, cominciò una specie di razionale e metodico scavo su quel Capo delle colonne, a proposito del quale qualcheduno adesso ricorderà soltanto la corazzata, che ci dicono andata per assistere ad una festa, su quel Capo delle colonne, dove sorgeva la scuola Pitagorica e il tempio di Hera Lacinia, uno dei più antichi, che siano stati mai, e del quale non resta che una colonna sola, che, ove il ministro non pensi subito a riparare, crollerà come le altre settanta sorelle; quando, dico, questo Emmerson tentò di iniziare uno scavo, accorsero subito le autorità, sequestrarono quello che aveva scavato, gli inibirono la continuazione del lavoro, e non so cosa abbiano fatto di quanto era stato esumato.

Si dice che sia stato messo in un magazzino, e che adesso non si trovi neppure più niente.

L'altro giorno leggevo nel *Popolo Romano* che la Commissione di antichità e belle arti aveva respinto una proposta, non so di quale altro straniero, che voleva procedere a scavi nell'antico territorio di Locri e di Crotone, dicendo che questo era lavoro che doveva fare tutto lo Stato, e che non poteva assolutamente permettere che lo facesse altri.

E sta bene; ma lo Stato lo faccia; perchè è proprio assolutamente strano, che, mentre lo Stato proibisce agli altri di fare, sebbene abbia mille mezzi di sorveglianza, perchè quello, che di veramente prezioso potesse venire alla luce, non valichi il confine; sebbene lo Stato, dico, abbia questa facoltà, non se ne serva, e si serva soltanto della facoltà inibitoria, per la quale si resta dove si è da lustri, non da anni.

Rivolgo quindi viva preghiera all'onorevole ministro perchè egli prenda un provvedimento, che non sia soltanto di impedire che gli altri scavino, ma che sia perchè il Governo cominci a scavare, e questi scavi siano fatti razionalmente, metodicamente e continuatamente, senza quei tali tentativi, che facciamo sembrare l'inizio dell'opera come un pentimento, poichè dopo sei o sette mesi di saggi, si lascia tutto lì e non si prosegue più, come è avvenuto appunto negli scavi di Sibari.

So quanto il ministro ha a cuore tutto quanto si attiene alla cultura nazionale, quindi questo che io dico, e che è pro-

prio frutto di esperienza, perchè vedo che, più tempo passa, e più riuscirà difficile di procedere a scavi, per edifici che vengono a sorgere dove adesso ancora non sono, coltivazioni, che vengono a farsi dove adesso ancora non son fatte; per questa impazienza, che nasce in me dal desiderio di non vedere completamente distrutto quanto merita di venire alla luce, egli risponderà affidandomi che questo, che è vivissimo sentimento diviso da quanti hanno a cuore la coltura nazionale, troverà in lui eco efficiente e feconda. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, onorevole Barnabei?

BARNABEI. Una parola soltanto per ristabilire alcuni dati di fatto. In massima mi associo al desiderio del collega onorevole Alfonso Lucifero intorno alla convenienza che in un territorio così importante, come quello della Magna Grecia, si istituiscano scavi sistematici.

Ma l'egregio collega ha citato un esempio, che costituirebbe un brutto precedente, se si potesse oggi rimproverare all'Amministrazione dello Stato di aver dato permesso a privati di incominciare gli scavi, ed appena incominciati, averli fatti bruscamente impedire. L'onorevole Lucifero ha ricordato gli scavi di Capo Colonna; ma questi scavi rimontano nientemeno che a ventuno anni or sono!...

LUCIFERO ALFONSO. Tanto meglio.

BARNABEI. Allora io aveva l'onore di appartenere, sebbene in posizione modesta, all'amministrazione della pubblica istruzione, la quale, dico subito, non ha alcuna colpa in quello che allora accadde.

Vennero in quel tempo a Roma alcuni signori americani per chiedere al Ministero il permesso di attuare un ampio programma di scavi nella Magna Grecia per conto di non ricordo quale società od istituto. Conferirono col direttore generale senatore Fiorelli, che me ne parlò.

Naturalmente il Ministero rispose che quel permesso, così com'era domandato, non poteva essere concesso; e ciò per mille ragioni, che ora non voglio esporre, perchè abuserei della pazienza della Camera, ma che, esposte, son certo risulterebbero ad onore dell'Amministrazione.

Ora, non ostante questo esplicito rifiuto che il senatore Fiorelli mi ripeté più volte di aver dato in nome dell'amministrazione pubblica, alla quale era proposto, quei signori americani, nulla avendo ottenuto

dall'autorità dello Stato, andarono a Co-trone; si intesero, a quanto pare, col sindaco e forse credettero, o fece comodo ad essi di credere che, non ostante il rifiuto dell'autorità centrale, bastasse loro aver preso accordi col sindaco stesso.

Il fatto è che i signori americani cominciarono gli scavi presso l'area del tempio di Giunone Lacinia, un luogo di straordinaria importanza archeologica.

Allora era prefetto di Catanzaro il commendatore Colucci, il quale presiedeva con vantaggio degli studi anche alla Commissione conservatrice dei monumenti. Il prefetto Colucci, essendo stato informato che si facevano scavi, pei quali il Ministero non aveva date alla prefettura le necessarie istruzioni, mandò subito sul luogo per domandare se gli scavatori avessero il regolare permesso.

Fu riconosciuto che agivano illegalmente, epperò fu imposto agli imprenditori dello scavo di non continuare i lavori. Sembra, da quanto venne riferito, che alcune guardie, mandate dal prefetto, non abbiano proceduto con tutte le più corrette norme della cavalleria.

Si dice che abbiano sequestrate a quei signori anche le zappe. Si sollevarono in America per questo fatto violentissime proteste; ma non mi ci soffermo per non stancare la Camera.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Dica pure che ci fa piacere.

BARNABEI. Del resto spesse volte avviene che si senta fra noi mettere innanzi l'America, ed anche se occorre l'Australia od altre parti del mondo per far ripercuotere l'eco di persone o di associazioni tradite nei loro interessi, o nelle loro imprese, non sempre assunte nel solo vantaggio dello studio e della cultura.

Il più delle volte si scrive e si parla tra noi senza sapere veramente come stiano le cose; e questa storia degli scavi di Capo Colonna è molto edificante e meriterebbe di essere narrata in tutti i particolari, e riassumendo tutto ciò che allora contro di noi fu stampato in America. Ma basta per ora questo semplice ricordo.

Fu pubblicato in un periodico di America che alcuni signori, per incarico di una società o di un istituto, avevano deciso di andare a far scavi nei terreni classici. Ma erano incerti se convenisse loro andare nell'Asia Minore o venire in Italia. Essi allora considerarono che avevano in Italia un amico che era il signor Stillman, corri-

spondente del *Times*; ed allora vollero domandare a lui che cosa ne pensasse.

Lo Stillman aveva passato vario tempo nell'Asia Minore; viveva allora in Italia; era in condizione di dare un consiglio. Ora, essi dicevano, lo Stillman ci ha risposto: Non andate nell'Asia; là c'è pericolo grandissimo, c'è il turco; figuratevi! Convieni a voi andare incontro alla ferocia del turco? Venite in Italia; qui troverete persone gentilissime, qui avrete tutte le agevolazioni possibili e immaginabili!

Ebbene, continuavano quei signori, venimmo in Italia ed incominciammo gli scavi con tutte le regole, col pieno consenso delle autorità locali. Ed ecco che repentinamente il Governo del gentilissimo regno d'Italia ci caccia via e ci piglia tutta la roba da noi trovata! Anzi c'è di peggio, non se la piglia; ce la toglie e la ributta nella fossa donde l'avevamo tratta fuori, e vi ributta dentro persino i vetri insieme colle zappe e cogli istrumenti del lavoro che ci furono sequestrati! Domandiamo noi, così essi concludono, se il Governo turco avrebbe fatto altrettanto!

E così avvenne che nel racconto dei fatti l'amministrazione italiana, che aveva tutelato i propri diritti, fu additata alla esecrazione del mondo civile, per atti vandalici che l'amministrazione turca si sarebbe guardata dal compiere! In questa guisa si tentò di consacrarci al ridicolo!

Contribui allora a promuovere giudizi sfavorevolissimi contro di noi il contegno di alcuni signori che erano andati in America a fare questue! Si crearono allora all'amministrazione pubblica italiana moltissime difficoltà. (*Commenti*).

SANTINI. Quelli erano pessimi signori.

BARNABEI. Lasciamo stare!

Ora i tempi sono mutati si è formata una coscienza pubblica sull'obbligo del Governo pel decoro nazionale e ad incremento della cultura universale, e si può procedere con giusti criteri in questi scavi, specialmente nell'Italia meridionale, che ha diritto ad esigere di preferenza le cure dello Stato.

Ma, se vogliamo incoraggiare lo Stato in questa santa impresa, guardiamo all'avvenire, non ritorniamo sul passato, e non andiamo a rivangare colpe, che l'Italia non ha mai avute, ovvero ha avuto soltanto nella mente dei negozianti di antichità, e di speculatori di ogni sorta.

Si è parlato degli scavi di Sibari. Certamente questa degli scavi di Sibari è una grande impresa, irta di difficoltà infinite. Si

è parlato di altri scavi; ma, se non concentreremo tutte le nostre forze sopra qualche punto speciale, avverrà che, per voler contentar tutti, non riusciremo assolutamente a nulla.

La sola impresa di uno scavo sistematico della Magna Grecia esige molta forza di uomini e di denaro. Forse di denaro non ne occorrerà tanto, quanto a prima vista si suppone; perchè, se si disciplina bene la spesa e si affidano gli scavi a persone, che sappiano bene amministrare, anche con poco si può riuscire a far molto. Ma ci vogliono uomini, che abbiano l'abnegazione di dedicarsi al lavoro, di rassegnarsi a vivere nella campagna.

DI SANT'ONOFRIO. Che non facciamo i sibariti!

BARNABEI. Che non facciano i sibariti, precisamente!

Ma non ho chiesto di parlare per difendere l'amministrazione; non spetta a me di farlo, ho voluto soltanto dare chiarimenti su quello, che si riferisce al passato ed anche sui nuovi scavi, che, come ora è stato detto, si vogliono iniziare a Cotrone ed a Locri.

È vero; ci è stata una proposta di rispettabili professori stranieri, per fare gli scavi a Locri ed a Cotrone; ma, poichè questi scavi dovrebbero esser fatti con denaro straniero e con criteri assolutamente stranieri, cosicchè l'Italia non vi dovrebbe neppure soprintendere; poichè, anzi, si è posta la condizione che, se si vuole che qualche professore italiano possa farne parte, debba questi essere scelto dalla società o dall'impresa straniera, perciò la Commissione centrale per le antichità, consultata in proposito dal ministro dell'istruzione, non ha creduto di poter dare il suo parere favorevole. Ma gli scavi di antichità in quei luoghi non possono essere ritardati! Si deve subito provvedere...

ROSADI. Ma c'è la nuova legge!

BARNABEI. Sì; ma tutto è rimasto per ora indefinito. È proprio il caso di ripetere che

...non è nero ancora e il bianco muore.

Ed ella lo sa. Ci sono luoghi, dove si compiono giornalmente veri saccheggi; luoghi, dove si raccolgono specialmente terrecotte, che bastano a riempire i mercati antiquari, con grave danno degli studi e della amministrazione dello Stato. Uno di questi luoghi è il territorio dell'antica Locri presso Gerace. È quindi necessario che il Governo

vi intervenga ed istituisca un apposito ufficio di scavi che soprintenda ad esplorazioni sistematiche secondo le proposte, che ha rivolto in questi giorni al ministro la Commissione centrale per le antichità e le belle arti.

LUCIFERO ALFONSO. Onorevole Presidente, mi permetta un semplice schiarimento.

PRESIDENTE. Ma ella ha già parlato.

LUCIFERO ALFONSO. Ma sarò brevissimo. Non conosco i fatti accennati dall'onorevole Barnabei, perchè ventidue anni fa, confesso francamente che non mi occupavo abbastanza degl'interessi di Emerson, da ricordarmene ancora oggi.

Ma lo stesso onorevole Barnabei ha detto cosa che non avevo detto, e non l'avevo detta per rispetto alla nostra amministrazione: che uno dei provvedimenti che presero gli agenti, che impedirono il lavoro agli americani, fu quello di impadronirsi delle cose scavate e di riporle un'altra volta dentro, rimettendoci sopra la terra.

Dico francamente che non era questa la maniera migliore per provvedere alla conoscenza di quelle antichità.

In secondo luogo, non dubito che avrà fatto benissimo la Direzione generale delle antichità e belle arti a respingere le nuove proposte straniere; non ne dubito, e credo assolutamente a quello che dice l'onorevole Barnabei; ma ciò che volevo dire io è questo: che desideravo che non avvenisse questa seconda volta quello che è avvenuto la prima, che passassero cioè 22 anni senza che lo Stato cominci a fare esso ciò che legittimamente deve fare, senza limitare l'azione sua soltanto alla proibizione che gli altri facciano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Un chiarimento solo sugli scavi. Gli onorevoli colleghi hanno parlato di fatti antichi. La Camera, giorni sono, ha approvato la legge che istituisce finalmente gli uffici speciali e competenti in tutte le regioni d'Italia: speriamo che essi funzionino bene. Il Parlamento sa come fu diligentemente studiato l'ordinamento nuovo. Prima, nell'Italia meridionale non c'era che l'ufficio di Napoli; con la nuova legge ci saranno le sovrintendenze di Napoli, Reggio Calabria e Taranto.

Quanto alla spesa debbo notare che l'insieme degli stanziamenti per i monumenti

e scavi è superiore di 216 mila lire a quello dell'anno passato; e debbo notare che in questi scavi di grande importanza, anche le tasse di ingresso giovano, e si procede con ogni cura. Per gli scavi di Pompei, per esempio, in quest'ultimo decennio si è speso lire 1,042,000, per il Foro Romano, nello stesso tempo, si è speso lire 1,144,000, calcolando anche l'erogazione della tassa di ingresso; così dal 1878 in poi per il Foro si sono spese oltre 2 milioni di lire. Dunque vedono i colleghi che l'Amministrazione cura seriamente di erogare le somme necessarie. E si stampa invece che pel *Foro* si negano 100 lire!

Quanto agli scavi domandati, di Locri e Cotrone, ho dovuto interpellare la Commissione centrale per i monumenti e le opere d'arte, che è stata di parere che faccia l'Amministrazione. Debbo poi dichiarare agli onorevoli colleghi che queste spese non sono così ingenti come si crede. Al Palatino, con poche migliaia di lire, tutti vedono quali importanti scoperte si sono fatte, e come interessino tutti gli studiosi. A Pesto, per cui presi impegno di fare gli scavi nel dicembre scorso, dopo che nella discussione ne aveva parlato l'onorevole Giuliani, con circa 2 mila lire si sono fatte ora scoperte maravigliose, che attirano l'attenzione di tutto il mondo dei dotti, come si è già visto annunciato dalla stampa. Assicuro l'onorevole Lucifero che l'Amministrazione, ora che è ricostituita, procederà con ogni cura a queste indagini, sorveglierà questi lavori, darà il permesso degli scavi, dove occorra, quando dei nazionali ne facciano domanda, e vedrà se sia anche il caso di concedere il permesso agli stranieri. Ma con cautela.

Riassumendo, si sono accresciuti gli stanziamenti, si sono creati nuovi uffici, si nomina il personale solo per severo concorso, spero pertanto che il servizio potrà procedere degnamente.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 79.

Capitolo 80. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 10,000.

Spese per i monumenti. — Capitolo 81. Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti, adattamento di locali e spese d'ufficio, lire 274,989.32.

Capitolo 82. Monumenti - Dotazione regionale per il Piemonte e la Liguria - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 28,800.

Capitolo 83. Monumenti - Dotazione regionale per la Lombardia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 32,080.

Capitolo 84. Monumenti - Dotazione regionale per il Veneto - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 23,138.

Capitolo 85. Monumenti - Dotazione regionale per l'Emilia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza ai lavori, lire 30,000.

Capitolo 86. Monumenti - Dotazione regionale per la Toscana - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei al servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 40,000.

Capitolo 87. Monumenti - Dotazione regionale per le Marche, Umbria e provincia di Teramo - Spese per la manutenzione e

conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 45,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone.

CICCARONE. L'altro giorno misi in evidenza la non lieta condizione fatta alla regione monumentale abruzzese, accomunandosi la spesa con quella della provincia di Roma, delle Marche e dell'Umbria.

Ho ricordato che anche due anni fa l'onorevole ministro Bianchi mi dette affidamento che negli anni successivi, in questo capitolo, si sarebbero fatte variazioni più conformi a convenienza d'arte ed a giustizia.

Mi auguro che anche l'onorevole ministro vorrà darmi affidamento in questo senso. In altri termini chiedo che si stabilisca una spesa, magari modesta, ma a parte

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Posso assicurare l'onorevole Ciccarone che la maggior somma invocata al tempo dell'onorevole Bianchi per gli scavi nella sua regione, a questi scavi sarà destinata. Mi pare siano 6 o 7 mila lire; l'assicuro che non saranno distratte per altri scopi.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 87.

Capitolo 88. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Roma, Aquila e Chieti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza di lavori, lire 85,000.

Capitolo 89. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie meridionali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento dei locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per com-

pilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 37,868.50.

Capitolo 90. Monumenti - Dotazione regionale per la Sicilia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 38,985.30

Capitolo 91. Monumenti - Dotazione regionale per la Sardegna - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti e restauri e per assistenza a lavori, lire 16,000.

Capitolo 92. Monumenti - Fondo comune per le dotazioni regionali, lire 246,000.

Capitolo 93. Vestiario per il personale di custodia e di servizio dei monumenti, lire 15,000.

Capitolo 94. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,800.

Capitolo 95. Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Spese per la formazione e l'ordinamento del Museo centrale del Risorgimento italiano in Roma, lire 21,025.

Spese per le scuole d'arte. - Capitolo 96. Regia officina delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale di arte moderna in Roma - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, lire 66,329.16.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Vorrei pregare l'onorevole ministro, poichè credo che la mia preghiera possa rientrare in questo capitolo, come feci nella discussione del bilancio dell'anno scorso, di darmi qualche notizia intorno alla missione data a quell'eminente arazzista, che è il cavaliere Gentili, a cui si era dato incarico di elencare tutti gli arazzi, specialmente quelli di Firenze; ed il lavoro era stato iniziato con risultati veramente meravigliosi.

Ora, nonostante le assicurazioni, che ebbe la cortesia di darmi l'onorevole ministro

nella discussione del bilancio precedente, so che oggi tutto è stato sospeso; e che l'incarico dato a questo egregio arazzista, che è una vera gloria dell'arazzeria italiana, il cavaliere Gentili, è stato sospeso.

Lo pregherei di dirmi il motivo di questa sospensione, ed esprimo la speranza che l'onorevole ministro vorrà di nuovo confermare l'incarico al cavaliere Gentili, il cui lavoro è stato apprezzato da tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Ho chiesto di parlare sul capitolo 96 per rilevare la condizione singolare e insostenibile, in cui si trova l'Opificio delle pietre dure di Firenze, che oggi è diventato un anacronismo.

In quell'Opificio si istruivano alunni ed artisti, che erano incomparabili nell'arte specialissima di trattare la pietra dura, ed applicavano questa loro particolare esperienza ai mosaici. Oggi insisto nel dire che un opificio così fatto è un anacronismo.

Non credo però che si debba chiuderlo, poichè vi sono monumenti in tutta Italia, i quali hanno bisogno di quest'arte singolare; se non che l'Opificio di Firenze, così come è ora mantenuto, non corrisponde più allo scopo, per cui fu istituito.

Per questa sola considerazione domando al ministro di voler mettere in particolare considerazione, presso la Direzione generale delle belle arti, questo istituto, affinché esso, non tanto alla somma, quanto rispetto ai fini, per cui deve essere mantenuto, abbia ad essere riformato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Assicuro l'onorevole Santini che non ho dimenticato l'impegno preso in dicembre. Credo mancassero nel capitolo i fondi per questa missione. La prima fu regolata e pagata. Col bilancio nuovo, si rassicuri, che, quando non ostino ragioni tecniche, la missione sarà continuata.

Ella sa che col riordinamento dell'istituto di San Michele, da noi proposto, anche l'arte degli arazzi sarà curata dal Governo e ne sarà migliorata la scuola. Così farò per la calcografia.

All'onorevole Rosadi prometto che farò esaminare le condizioni dell'opificio delle pietre dure a Firenze. Ho visto, esaminando il bilancio, che la sua attività è molto ristretta: so che lavora esclusivamente per restauri a monumenti per lo

Stato; ma desidero che la sua funzione d'istruzione si ispiri alle belle tradizioni artistiche di Firenze e non sia trascurata.

Lo ringrazio anzi di avermi, con l'autorità della sua parola, messo in avvertenza di questo fatto.

PRESIDENTE. È approvato il capitolo 96.

Capitolo 97. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, lire 7,608.20.

Capitolo 98. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Compensi per eventuali servizi straordinari, lire 4,100.

Capitolo 99. Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Personale (*Spese fisse*) - Indennità di residenza in Roma, lire 4,362.

Capitolo 100. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Dotazioni - Acquisti e commissioni d'opere d'arte per la galleria d'arte moderna e spese per il loro collocamento, lire 120,920.

Spese per l'insegnamento di belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica. — Capitolo 101. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi; remunerazione per supplenze al personale in aspettativa, lire 963,668.67.

FAELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sul capitolo 101 è inserito primo l'onorevole Paniè, che non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Una sola parola per raccomandare all'onorevole ministro, che ha già paternamente provveduto a tanta parte del personale da lui dipendente, che non dimentichi il personale dipendente dall'Accademia e Istituti di belle arti. Si può dire che sia l'ultimo personale da lui dipendente, a cui non abbia rivolto un benevolo pensiero, ed anche in condizioni di vita assolutamente impari alle esigenze più elementari.

Comprendo che egli mi parli del riordinamento generale degli studi di belle arti da cui dipenderà anche il miglioramento della condizione economica di questo personale in genere; ma avrei caro che mi dicesse una parola, che affidasse questo personale, che si rivolge rispettosamente per

mio mezzo a lui, affinché siano tenute in considerazione le sue condizioni disagiate.

ROSADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Aggiungo soltanto una raccomandazione per mio conto a quelle giustissime che faceva testè l'onorevole Faelli. Sia consentito anche a me, per avere visitato di recente alcuni di questi istituti, di dire che ve ne sono alcuni, come quello, a cui voleva alludere l'onorevole Faelli, cioè quello di Parma, ed altri, come quelli di Lucca e di Carrara, che si trovano in condizioni da non poter vivere assolutamente.

Non chiedo nuovi stanziamenti per questi istituti; raccomando soltanto all'onorevole ministro di voler prendere in considerazione anche questo problema, che è coordinato con quello delle scuole di architettura; perchè occorre fin d'ora tener l'occhio aperto anche a queste scuole inferiori, che potranno un giorno produrre, come oggi in altro genere le scuole di agrimensura, architetti, che potranno in cerchia più ristretta esercitare la loro professione. C'è in proposito un voto espresso dall'Accademia di belle arti di Parma, che è stato preso in considerazione dalla Commissione speciale nominata dal ministro per la riforma delle scuole di architettura. Mi associo, dunque, alle raccomandazioni dell'onorevole Faelli; e prego l'onorevole ministro di tener presente anche il problema di queste scuole di belle arti, non potendosi pretendere che dappertutto, dove esistono di questi istituti, si fondino altrettante scuole di architettura; mentre converrà adoperare in qualche modo questi istituti, e soprattutto indirizzarli in una via più moderna, quale non è certamente quella ora vissuta da questi istituti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto delle raccomandazioni degli onorevoli Faelli e Rosadi, perchè comprendo anch'io che bisogna venire ad una riforma degli organici di questi istituti. Ma tutto non si può far subito, ed anche i colleghi lo hanno riconosciuto. Troppe cose premono alla Minerva! Sistemate le cose più urgenti, che domandano più solleciti provvedimenti, verrà la volta anche di questi istituti. L'onorevole Rosadi sa già che consento con lui nella necessità di provvedere prima alle scuole di architettura e poi a queste altre, che pure hanno dato notevoli frutti.

PRESIDENTE. Così è approvato il capitolo 101.

Spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica. —

Capitolo 102. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, lire 79,561.46.

Capitolo 103. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Compensi per supplenze al personale temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio; e per compensi eventuali di lavori straordinari, lire 17,047.37.

Capitolo 104. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Indennità di residenza in Roma, lire 13,000.

Capitolo 105. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni, lire 273,090.85.

Capitolo 106. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Supplemento alle dotazioni o altre spese a vantaggio degli istituti predetti, lire 25,090.

Capitolo 107. Pensionati artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico, lire 34,000.

Capitolo 108. Assegni fissi a comuni per l'insegnamento di belle arti e per istituti musicali; ed assegno alla regia Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale, lire 56,215.60.

Capitolo 109. Aiuti ad istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali, lire 18,000.

Capitolo 110. Sussidi ad alunni poveri degli istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica, lire 4,000.

Spese comuni per le antichità e le belle arti e gli istituti di istruzione artistica. —

Capitolo 111. Giunta superiore e Commissioni permanenti per le antichità e le belle arti - Indennità, lire 41,400.

Capitolo 112. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario pel catalogo - Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale delle Belle Arti, lire 38,800.

Capitolo 113. Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti, lire 30,000.

Capitolo 114. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da soste-

nersi con la tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

Capitolo 115. Musei, gallerie, scavi di antichità — Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione — Compensi ai ricevitori doganali incaricati della riscossione della tassa progressiva per gli oggetti d'antichità e d'arte, destinati all'estero (articolo 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185, e articolo 296 del regolamento approvato con regio decreto 17 luglio 1904, n. 431), *per memoria*.

Capitolo 116. Fondo per l'acquisto eventuale di oggetti d'arte e di antichità di sommo pregio (legge 27 giugno 1903, n. 242, articolo 3), lire 300,000.

Capitolo 117. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti, come dall'elenco nominativo della tabella E allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1906-907, lire 182,607. 10.

Spese per l'istruzione media. — Capitolo 118. Scuole medie governative — Personale (*Spese fisse*) — Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142, al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte — Retribuzioni per insegnamenti speciali e per supplenze al personale in aspettativa — Compensi per maggior orario contemplato nella legge predetta, lire 24,951,682.25.

A questo capitolo 118 è proposto il seguente allegato, concordato fra il Ministero e la Commissione:

Organico degli istituti di istruzione media per l'anno scolastico 1907-908.

(Articolo 11 della legge 8 aprile 1906, n. 142).

A) *Per i commi 1° e 2° dell'articolo 11 della legge suddetta.*

REGI LICEI.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 106
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . » 912

REGI ISTITUTI TECNICI.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 42
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . » 1,080

REGI ISTITUTI NAUTICI.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 6
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . » 151

REGIE SCUOLE NORMALI MASCHILI.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 29
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . » 120
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli . . . » 30
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo C » 47
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo D » 29

REGIE SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 72

Materie d'insegnamento nei soli corsi normali.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . N. 279
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo C » 80

Materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . N. 188
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli . . . » 188
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo A » 76
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo B » 90
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo D » 91

Materie d'insegnamento nei soli corsi complementari.

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli . . . N. 288

REGI GINNASI.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 72
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli . . . » 518
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli . . . » 1,201

REGIE SCUOLE TECNICHE.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 151
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli . . . » 1,368
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo A » 318
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo B » 179

REGIE SCUOLE COMPLEMENTARI AUTONOME.

Capi d'istituto effettivi . . . N. 1
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli . . . » 8

B) Per il comma 3° dell'articolo 11 della legge suddetta.

REGI LICEI.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli N. 8

REGI ISTITUTI TECNICI.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli » 18

REGIE SCUOLE NORMALI MASCHILI.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli N: 4

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli » 1

REGIE SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.

Materie d'insegnamento nei soli corsi normali.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli » 3

Materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli N 4

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli » 4

Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo B. » 2

Materie d'insegnamento nei soli corsi complementari.

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli » 16

REGI GINNASI.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli N. 10

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli » 40

REGIE SCUOLE TECNICHE.

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli N. 14

Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli, gruppo A. » 2

Al principio dell'anno scolastico, con decreto reale, i posti sopraindicati saranno assegnati ai vari istituti e saranno soppressi quei posti corrispondenti a quelle cattedre nelle quali l'insegnamento è assunto dai capi d'istituto effettivi o per le quali si possa procedere agli abbinamenti previsti dalla tabella H della legge 8 aprile 1906, n. 142.

S'intende che con l'approvazione di questo capitolo 118 s'intenderà approvato anche l'allegato, di cui è stata data lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso.

LUCIFERO ALFONSO. Poche parole. Dissi nella discussione della legge sul Mezzogiorno le condizioni di inferiorità nelle quali le provincie Meridionali si trovano rispetto a tutte le altre, per quanto riguarda le scuole medie; imperocchè, mentre in tutto il resto del Regno è estesa la legge Casati, o è estesa qualche legge speciale, per la quale la metà della spesa dell'istruzione media grava sul bilancio dello Stato, soltanto per le provincie del Mezzogiorno continentale queste spese pesano intiere sugli enti locali. L'onorevole Boselli mi promise di studiare, ma subito dopo la promessa egli andò via dal Ministero. Ripetei la medesima raccomandazione, facendone una formale proposta (che la Camera, in ossequio all'opposizione del ministro, respinse) all'onorevole Fusinato, quando si discuteva la legge sulle Calabrie. Anche l'onorevole Fusinato promise che avrebbe studiata la questione, ma poi cadde malato e se ne andò. Così questa volta io ricordo la stessa cosa all'onorevole Rava, con la speranza che, non volendo seguire l'esempio dei due suoi predecessori, che promettendomi di studiare hanno cessato di esser ministri, mi dica invece che ha già provveduto, che ha già pensato come provvedere, ed io ne sarò lietissimo.

Si tratta di un vero atto di giustizia, di usare verso le provincie meridionali continentali lo stesso trattamento che si usa per tutto il resto d'Italia. Come vede, modestia maggiore della mia richiesta non potrebbe esserci.

Un'altra raccomandazione debbo fare, ed è quella che affretti l'onorevole ministro, con l'autorità sua, l'approvazione completa di quel progetto di legge che trasforma in regie molte scuole comunali e provinciali del Mezzogiorno, legge che presentò il ministro Bianchi e che fu votata dalla Camera sotto il suo Ministero.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Con la sua collaborazione.

LUCIFERO ALFONSO. Finalmente concludo ricordando la promessa, che l'onorevole Ciuffelli fece all'onorevole Manna ed a me, che le due sedi di Aquila e di Catanzaro fossero incluse fra quelle principali per la destinazione di professori di scuole secondarie.

Questo è nell'interesse delle scuole, perchè, quando si dichiarano principali, si ha affidamento che gli insegnanti, che in quelle sedi saranno assunti, saranno i migliori; e questo è il desiderio di quelle città che de-

siderano nelle loro scuole, di avere i migliori insegnanti possibili. E con questo, le mie raccomandazioni sono finite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

PINCHIA. Non occorre che io ricordi all'onorevole ministro tutto quanto ha suscitato d'inquietudini ed anche di tempeste l'applicazione delle leggi sullo stato economico e giuridico degli insegnanti. Io ora accenno agli incaricati fuori ruolo ed ai reggenti.

Mi consta che l'onorevole ministro ha letto diligentemente tutti i memoriali che gli sono stati comunicati e credo che a quest'ora si sia convinto della necessità di un atto di giustizia per ovviare ad un inconveniente grave quale è questo di insegnanti che si sono presentati a concorsi, che hanno ottenuto notevoli voti, superando gli 80 centesimi dei punti, e che si trovano ora in condizioni molto inferiori ad insegnanti che per circostanze stranamente create dall'applicazione delle due famose leggi, senza aver fatto concorsi e senza titoli speciali, si trovano ora ad occupare delle cattedre che sono state rifiutate ad altri che hanno veri meriti e titoli ragguardevoli.

Non insisto sulla questione, che si presterebbe ad uno svolgimento lunghissimo. (*Segni d'assenso dell'onorevole ministro*). Vedo che l'onorevole ministro ne è persuaso ed io spero che egli mi dica che è persuaso anche della necessità di un sollecito provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggi.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Antolisei.

ANTOLISEI. Una semplice osservazione intendo sottoporre all'onorevole ministro. Si tratta, al solito, dell'applicazione della legge sullo stato economico.

Per il regolamento Villari i professori del ginnasio passavano al liceo per esame, e nel liceo andavano dopo agli altri e diventavano unicamente reggenti. È venuta la legge nuova, la quale ha parificato gli stipendi dei professori di ginnasio superiore a quelli dei professori di liceo e ha creato un ruolo unico fermando lo stipendio al 31 dicembre 1905 con l'aumento delle 500 lire. Ora è avvenuto che molti professori, i quali hanno dato gli esami per passare dal ginnasio superiore al liceo, si trovano in una condizione economica inferiore a quella di

quei professori, che sono stati bocciati negli esami di concorso per il passaggio all'insegnamento nel liceo, e che hanno seguito la loro carriera per anzianità nel ginnasio. Di due professori, l'uno è passato, ed è stato nominato reggente, l'altro è stato bocciato, ed è rimasto, a cagion d'esempio, titolare di terza classe al ginnasio.

È venuta, la legge, ed ha trovato il primo semplice titolare di terza classe ed ha trovato l'altro, il professore bocciato, titolare di seconda classe con qualche sessennio. E allora questo professore è passato al ruolo stabilito nella legge. E così un professore, che ha fatto il concorso alla cattedra di liceo, che ha mostrato attitudine all'insegnamento, che ha mostrato del sapere, questo professore si trova in una condizione economica inferiore a quella dell'altro, che ha dimostrato per lo meno pochissima attitudine, e che è stato bocciato in un esame.

Spero che l'onorevole ministro mi vorrà dare assicurazioni su questa, che è una gravissima ingiustizia, e affinché sia riparata con un apposito provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizza.

RIZZA. Al coro unanime, che si è levato da tutti i settori della Camera ora, e sempre, pel debito miglioramento economico e giuridico della benemerita classe degli insegnanti aiuti ed assistenti universitari ed altri subalterni, consenta che unisca la mia debole voce per richiamare la di lei benevola attenzione, su di una classe, che per quanto possa parere *negligeable* pel suo scarso numero, pure ha dritto di vivere.

Sono i macchinisti, i bidelli e gli inservienti e custodi dei licei e dei ginnasi della Sicilia, veri paria dell'esercito della pubblica istruzione.

Essi, poichè l'art. 32 della legge e decreto 17 ottobre 1860 del prodittatore Mordini lasciò a carico dei Comuni la spesa del personale subalterno addetto ai regi licei e ginnasi, sono alla balia dei Municipi con gli stessi doveri dei loro colleghi del continente, ma senza i corrispettivi dritti.

Con la legge 25 febbraio 1892, numero 71, venne disposto all'articolo 4, che a carico dello Stato doveva rimanere la maggiore spesa portata dal nuovo organico del personale inserviente dei licei e ginnasi della Sicilia.

La legge 12 luglio 1900, numero 259, stabilì all'articolo 5 che i macchinisti e bidelli dei regi licei, ginnasi, ai quali saran-

no assegnati gli stipendi stabiliti dalla tabella *D*. Avranno dritto agli aumenti sessennali ed il sessennio comincerà a decorrere dal giorno 1° luglio 1900.

Nella legge 8 aprile 1906, numero 142, sullo stato economico del personale delle scuole medie, oltre all'aumento sessennale, si accordò un aumento biennale di lire 100 pel 1° biennio, di lire 100 pel 2°; ma nulla è detto per quelli della Sicilia, e nemmeno si richiama la precedente disposizione dell'articolo 4 della legge 25 febbraio 1892 predetta.

Ora io domando: onorevole ministro, perchè due pesi e due misure? Perchè tale stridente disparità di trattamento?

Quest'umile personale siciliano, che supera di poche decine il centinaio, aspira ardentemente, a ragione e da tempo, ad essere equiparato ai colleghi del continente. Ed io, che trovo legittima l'aspirazione, adempio volentieri al dovere di raccomandarla, efficacemente confortato dalla speranza di non farlo invano, perchè mi affidano la giustizia della causa che difendo e il cuore e la mente di chi è preposto al Ministero della Minerva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

MORELLI-GUALTIEROTTI. L'onorevole ministro non ignora come con l'ultima legge sullo stato economico degli insegnanti si è fatta una differenza di trattamento fra i professori di ginnasio, a seconda che insegnano nelle prime tre classi o nelle ultime due.

Questa è sembrata una ingiustizia che la legge ha lasciato sussistere ed ha provocato un grandissimo malcontento nel personale così diversamente trattato.

Gli insegnanti nelle prime tre classi ginnasiali infatti sono pari ai loro colleghi del ginnasio superiore per i titoli di studio; sono superiori a loro per le ore di insegnamento, alle quali sono obbligati; insegnamento anche più difficile e penoso, perchè dato a giovani, che vengono dalle scuole elementari, e quindi meno dirottati e meno preparati a riceverlo.

Nonostante questo, essi appartengono ad un ordine di ruoli diverso da quello cui appartengono i professori del ginnasio superiore, mantenendo una disparità la quale non ha ragione di essere, dopo che la legge ha stabilito che tutte le classi ginnasiali costituiscono un unico istituto.

Essi si trovano ad avere uno stipendio minore del professore di francese, il quale

ha solamente nove ore di lezione e un titolo diverso e di minore importanza; minore di quello del professore di matematica che ha solo dieci ore di lezione; e mentre sono inoltre sovraccarichi di lavoro, per la revisione dei compiti e per l'orario si trovano in condizioni economicamente disuguali e non abbastanza decorose.

L'onorevole ministro deve avere in proposito avuto petizioni e memoriali, cosicchè egli conosca bene la questione, e non potrà negare che le lagnanze sieno giuste.

Spero quindi che vorrà provvedere e dirmi frattanto una parola rassicurante in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Debbo rilevare alla mia volta le gravi incongruenze, a cui hanno dato luogo le due leggi sullo stato economico e sullo stato giuridico degli insegnanti in confronto fra loro. Forse perchè il giure è in conflitto spesso con l'etica non solo, ma anche con la economia!

So quanta ragione abbia l'onorevole ministro di sentir repugnanza alle leggi, che modificano le leggi, ed agli organici, che aggravano gli organici; so che non vi è nel suo dicastero maggior danno di quello di presentare nuove leggi, che non fanno se non modificare altre leggi, e nuovi organici, che purtroppo non fanno che aggravare altri organici. Ma d'altra parte conviene fare di necessità virtù; le incongruenze sono tante che non si possono coonestare coll'addurre un inconveniente, quale può essere quello, che si verificherebbe per una imprevidenza, in cui si è incorsi nel fare una legge senza pensare ad un'altra.

Le incongruenze, lo ripeto, sono tante che non possono essere più oltre tollerate.

Tra le altre ragioni, che si allegano contro gli effetti deplorabili di queste due leggi confrontate fra loro, è quella della mancanza del ruolo unico. Questo ruolo unico non potrà mai formarsi finchè non siano scomparse le antinomie fra le due leggi. Questo ruolo però è necessario. Epperò invito l'onorevole ministro a superare le giuste ripugnanze, che può sentire per una nuova legge, che venga a seguire due altre leggi così recenti, ed a presentarne finalmente una, che è necessaria per correggere i difetti delle altre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

MANNA. Non ripeterò ciò che ha detto anche a mio nome il collega Lucifero. A

meno che il numero delle sedi importanti non si voglia ridurre a pochissime, Aquila e Catanzaro, sedi di scuole universitarie, possono non figurare nell'elenco.

Ed ora desidererei dal ministro una precisa risposta ad una domanda categorica.

Coloro, che presentemente, per caso o forse anche per punizione, si trovano in una delle sedi più importanti, se rimarrà vacante una di esse, veramente importante, potranno esservi trasferiti senza concorso? Non lo credo; si commetterebbe un'ingiustizia evidente.

Qualche insegnante può anche trovarsi presentemente a Cagliari od a Sassari per punizione; ebbene, egli potrebbe essere trasferito a Roma senza concorso. Ora non si può dare effetto retroattivo alla disposizione della legge, che contempla i trasferimenti nelle sedi importanti. Il concorso s'impone, ed io attendo dall'onorevole ministro una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Lucifero mi ha interrogato sul trattamento fatto dal bilancio dello Stato alle scuole medie nel Mezzogiorno. Ricordo che fece cenno di ciò anche nella discussione del dicembre scorso; ebbene, sino da allora ordinai uno studio diligente su questa materia.

Onorevole Lucifero, non accolga con un sorriso scettico quanto le dico; convenga che anche per la legge sulla regificazione di alcune scuole, in merito alla quale da principio ella aveva alcuni dubbi, lavorai sul serio, così che ci siamo trovati d'accordo e la legge medesima è arrivata in porto al Senato.

Nel bilancio, del resto, vi sono varii assegni per aiutare le scuole medie delle provincie meridionali; a Catanzaro, a Trapani, a Lecce vi sono istituti tecnici e in altri luoghi vi sono altre scuole che ricevono un contributo dallo Stato. Ma ciò che l'onorevole Lucifero domanda è una riforma organica e definitiva; la quale importerebbe gravi oneri per l'orario e non può quindi essere affrontata senza maturo esame.

L'onorevole Lucifero sa quali difficoltà si siano fin qui opposte a che la legge Casati abbia vigore anche per le scuole tecniche del Mezzogiorno; ma io spero di poter preparare un disegno di legge il quale dia modo di provvedere secondo quella giustizia e quell'equità, che l'onorevole Lucifero

a ragione invoca. Frattanto farò del mio meglio, con i mezzi che il bilancio mette a mia disposizione, per aiutare le scuole del Mezzogiorno, augurandomi di poter presto assicurare parità di trattamento a tutte le provincie d'Italia rispetto a questa materia.

Quanto al voto, che l'onorevole Lucifero mi ha espresso per la sollecita approvazione della legge delle regificazioni che la Camera discusse due o tre mesi or sono, io hoggià fatto amichevoli premure all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale del Senato, affinché presenti presto la sua relazione, avendogli fornito tutti i chiarimenti, i documenti e i conti, che aveva fatto richiedere all'Amministrazione.

L'onorevole Lucifero poi mi ha chiesto di comprendere Aquila e Catanzaro fra le sedi principali delle scuole medie. Fu questa questione molto dibattuta anche qui alla Camera, dove prevalse il concetto di considerare principali a questo effetto le città sedi di Università.

MANNA. O scuole superiori universitarie.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. È stato ora approvato il regolamento, che disciplina questa materia; ma occorrerà compilare un testo unico, perchè il regolamento fu approvato in sette parti distinte allo scopo di agevolare l'applicazione delle due leggi, che è stata difficile e grave. Debbo però far notare che fra gli insegnanti c'è un grandissimo movimento per restringere l'elenco di queste sedi principali, anzichè per allargarlo.

MANNA. E restringetelo!

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Su questo allora potremo forse intenderci!

L'onorevole Pinchia ha detto che sa e conosce la tempesta di discussioni e di fastidi cui ha dato luogo l'applicazione di queste leggi. Lo ringrazio, perchè non mai come nell'estate scorsa ho riconosciuto giuste le parole, che disse l'illustre Correnti quando abbandonò, credo, per disperazione, la Minerva, che, cioè, non vi è scuola più efficace di umiltà e di pazienza della Minerva. (*Sì ride*). Tutta questa estate, tanto io quanto l'amico Ciuffelli, che mi dispiace di non vedere qui, perchè indisposto, l'abbiamo dedicata all'applicazione di queste leggi, per la quale non si può dire che ci sia venuta molta gratitudine e molta benevolenza. Ma il tempo fa giustizia.

Una voce. Non è colpa vostra!

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Le leggi sono difficili; gli emendamenti ap-

portati ad esse durante la discussione hanno reso anche più oscuro il senso e malagevole il collegamento degli articoli. Si sono superate forti difficoltà per far il regolamento (ed in quella Commissione c'erano pure i rappresentanti dei professori), e per farlo approvare dal Consiglio di Stato e registrare dalla Corte dei conti, con la quale ho ancora amichevoli discussioni, per questioni di interpretazione. Io cercai di favorire ogni giusta aspettativa e di fare sempre il bene dei professori.

Sono riuscito ad applicare la legge, e la Camera, in questo momento, approverà, come allegato al bilancio e secondo la legge, anche il ruolo dei professori delle scuole medie, che è stato stampato e distribuito. S'indugiò qualche giorno, perchè la Corte dei conti vi mise molto studio, prima di registrarlo.

I reclami (e lo dico anche all'onorevole Antolisei) sono stati una quarantina, e furono portati avanti alla sezione della Giunta superiore la quale, in quasi tutti i casi, ha riconosciuta giusta la procedura e il criterio seguiti dal Ministero nell'applicazione della legge.

La Camera mi perdoni, se faccio questa dichiarazione; ma, poichè si leggono continuamente proteste, reclami, lettere a stampa, piene di contraddizioni e di accuse, asserite spesso e disdette, è una vera soddisfazione rilevare che in un tribunale, in cui i professori hanno i loro rappresentanti elettivi, si sia riconosciuta sufficientemente buona, nonostante gli errori inevitabili, l'applicazione della legge.

L'onorevole Pinchia domanda una cosa nuova; e quanto domanda l'onorevole Pinchia, è avvalorato da dichiarazioni dell'onorevole Antolisei, e corroborato dalle premure dell'onorevole Morelli e dell'onorevole Rosadi, persone autorevolissime nella materia dell'insegnamento.

Debbo ora fare una dichiarazione. L'onorevole Pinchia mi parla degli insegnanti fuori ruolo; e vorrebbe regolata subito la loro posizione, mettendo in luce la iniquità del trattamento ad essi fatto, perchè certi loro colleghi, che non avevano i due anni di servizio, sono entrati in ruolo; ed altri che li avevano, ne sono stati esclusi. (*Interruzioni*).

Ho esaminato pratiche dolorose, ed ho rilevato quello che diceva l'onorevole Antolisei, cioè che si dovette mettere in ruolo uno che non era stato approvato in un con-

corso, perchè da due anni aveva la posizione di fatto, mentre rimaneva fuori un altro che nel concorso era riuscito vincitore, ma che, per ragioni particolari, non aveva preso il posto che gli era offerto.

Ma, pur pensando alla gravità delle ragioni messe innanzi e dall'onorevole Pinchia e dagli altri colleghi, debbo dire: quella fu la decisione del Parlamento; quella vigente ora è la parola della legge. Bisognerebbe fare una legge nuova. Ma, se la facessimo, osservo che si sentono già altre voci, e mi si assicura che è pronta una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Quando una cattedra è vacante, la legge nuova stabilisce che le autorità locali consiglino al ministro un supplente. La legge è così diffidente verso il ministro, che questo non ha neppure l'autorità di mandare come supplente un laureato che, per due o tre mesi, faccia lezione. Ma questi supplenti cominciano già a domandare di diventare stabili, a loro volta; ed allora ogni anno ci vorrà una legge così che uno, quando è entrato come supplente, vorrà diventare stabile dopo un certo numero di anni.

Mi pare impossibile, onorevole Pinchia. Se è nel suo pensiero di dare una sistemazione giuridica a quelli che erano in servizio, ci sono coloro...

PINCHIA. La dimenticanza della disposizione transitoria non legittima un'ingiustizia.

RAVA, *ministro della istruzione pubblica*. La legge è così. Certo, si cerca di seguire sempre l'equità; ed anche nel caso che l'onorevole Antolisei poco fa citava, si potè correggere ciò che si era fatto, così che chi aveva vinto il concorso, ha ottenuto un posto. Perchè i concorsi, come sanno, erano validi al 31 dicembre 1906, ho cercato di mettere a posto coloro che vi avevano diritto, ed ho fatto pubblicare un ruolo, perchè ognuno sappia se vi è compreso e con quale graduatoria. Come ho dichiarato, non credo infallibile l'amministrazione; non credo sia possibile in pochi mesi mettere a posto nove mila persone, senza che qualche errore avvenga. E sono grato quando mi si denuncia un errore; sono lietissimo e riconoscente, quando mi si denuncia con parole gentili a cui non sempre sono abituato stando alla Minerva. (*Si ride*) (*Interruzioni del deputato Pinchia*).

L'onorevole Morelli-Gualtierotti mi ha parlato dei professori del ginnasio inferiore. Siamo nello stesso argomento trattato dagli onorevoli Pinchia e Antolisei. I professori

del ginnasio inferiore sono in condizioni anche di inferiorità economica rispetto ai colleghi. Prima erano tutti contenti della condizione fatta loro da queste due nuove leggi, che portarono la spesa totale per le scuole medie a 27 milioni di lire (7 milioni più dello scorso anno); spesa notevole, che può stare a paragone con quella sostenuta da altre nazioni, solidamente costituite nelle loro finanze e nella loro cultura; ma ora molti non lo sono più. Presentemente i professori di ginnasio inferiore sono 800; di questi 370 sono straordinari a lire 1,800, e 430 sono ordinari a 2,000; complessivamente i loro stipendi ammontano a lire 1,526,000.

Per fare il paragone, di cui ha parlato l'onorevole Morelli-Gualtierotti, l'aumento di spesa sarebbe di 336 mila lire. Ma onorevole Morelli-Gualtierotti, ella deve anche ricordare che il povero ministro dell'istruzione, che si trova di fronte alla necessità di rifare gli organici, pel Ministero, per biblioteche, per collegi, ecc., stenta a trovare le somme occorrenti; l'abbiamo visto per quello delle Belle arti, di cui ella fu così valoroso relatore. Si leveranno altre voci; gli insegnanti di materie scientifiche e quelli di lingue estere alla loro volta domanderanno un migliore trattamento.

Ed ecco subito in vista un'altra legge di grande spesa. Io, onorevoli colleghi, non so come impegnarmi ad assumere questa responsabilità rispetto agli interessati, i quali dopo una promessa fatta al Parlamento, credono in buona fede che debba subito esser presentata la legge e che venga subito approvata.

Ora, tanto per ciò, che desidera l'onorevole Pinchia, quanto per ciò, che desidera l'onorevole Antolisei, ed altrettanto per la riforma, che propone l'onorevole Morelli-Gualtierotti, prendo impegno di studiare seriamente la questione di questi professori medi certo degni di riguardo.

Riconosco, e lo dissi, che a queste leggi una qualche modificazione si dovrà apportare; e sarò lietissimo se potrò anche corregger qualche difetto d'indole finanziaria, ma su ciò debbo fare le necessarie riserve, non essendo la mia sola buona volontà sufficiente a far superare gli ostacoli. E lo ripeto con franca parola, dolente di non poter appagare gli amici, che me lo chiedono, perchè non voglio suscitare desideri, che mi dorrebbe di non poter soddisfare.

All'onorevole Rizza dico che esaminerò, con ogni cura, la condizione speciale

dei bidelli e dei macchinisti dei licei della sua isola, e cercherò di provvedere immediatamente. Non so le ragioni di una disuguaglianza.

L'onorevole Manna mi ha fatto una domanda ben precisata, se, cioè, coloro, che per punizione vennero destinati in città dichiarate sedi primarie, possano ottenere poi, come premio, il trasferimento in una grande città.

Onorevole Manna, mi pare che questo non possa accadere; comunque, si farà in modo che, inflitto ad un funzionario un biasimo, questo non venga immediatamente seguito da un premio.

L'Amministrazione userà le sue cautele per evitare il fatto, che ella ha lamentato, e che dubita possa accadere.

Già si deve rivedere questa materia delle sedi principali. Cinque o sei regolamenti si sono dovuti fare nell'estate, per le leggi ultime dei professori medi.

Farò un lavoro di revisione, dopo che le leggi avranno avuto piena applicazione. È appena un anno che si discutevano.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 118.

Capitolo 119. Scuole medie governative - Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente, lire 564,137.50.

Capitolo 120. Scuole medie governative - Personale (*Spese fisse*) - Indennità di residenza in Roma, lire 136,050.

Capitolo 121. Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto e nel ginnasio di Frosolone, lire 96,692.36.

Capitolo 122. Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi, lire 16,900.

Capitolo 123. Spese per fitto, acconci di locali e per suppellettile scolastica ad uso della regia scuola tecnica *Salvator Rosa* di Napoli - Retribuzioni al personale di segreteria e di basso servizio della scuola stessa, lire 13,000.

Capitolo 124. Scuole normali e complementari - Materiale - Fitto del locale per la

regia scuola normale di S. Pietro al Natissone, lire 55,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Antolisei.

ANTOLISEI. Prendo argomento da questo capitolo per rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione vivissima a favore della scuola normale di San Genesio la quale, come l'onorevole ministro sa, si trova in condizioni molto cattive.

Tutti gli anni si cambiano i professori, e quindi non v'è alcuna continuità nell'insegnamento.

Quest'anno è stato nominato direttore di quella scuola, il professore De Falco, comandato alla biblioteca di Napoli. Ma egli ha creduto bene di rimanere a Napoli e di non recarsi a San Genesio, dove si va avanti con una semplice reggenza.

Perchè avviene che talvolta professori difficilmente si trovano, tal'altra si raccolgono anche per la strada. A San Genesio c'era bisogno di un professore d'italiano, e lo si cercava per tutta Italia, quando il provveditore agli studi di Macerata ne ha uno, che gli capita per reggere una classe senza che punto ce ne sia bisogno. Questi allora viene invitato ad andare a San Genesio. Disgraziatamente questo professore si trova ad avere soltanto 40 lire, perchè non riceve lo stipendio da qualche mese. Tuttavia prende la strada e va a San Genesio. Ma avendo sempre insegnato nei ginnasi, pare che non abbia fatto una prova felicissima nell'insegnamento normale; tanto che due mesi or sono tutti i professori della scuola normale di San Genesio son venuti a piedi a Macerata per protestare contro la nomina di quel professore.

Onorevole ministro, bisogna rimediare a questa condizione della scuola normale di San Genesio, e ricondurla al suo stato normale, se essa deve continuare a vivere. *(Interruzioni).*

Il collega Monti-Guarnieri dice che l'aboliranno: questa sarà cosa da vedere! Ma intanto, poichè la scuola esiste, la raccomandando alla sollecita cura dell'onorevole ministro *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

PINCHIA. Mi rincresce che la discussione di questo capitolo sopraggiunga ad ora così tarda, perchè sulle scuole normali, specialmente dopo quanto se n'è detto in discussione generale, sarebbe proprio il caso di soffermarci con un certo agio.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Io son qui ad ascoltare.

PINCHIA. Conosciamo tutti la sua cortesia... Con maggiore agio, dicevo, tanto più che l'onorevole relatore ha ricordato al ministro la opportunità d'invitare la Commissione, che studia la riforma delle scuole medie, di occuparsi anche delle scuole normali.

Io dunque, tenendo conto dell'ora, rivolgerò al ministro soltanto alcune brevi domande e considerazioni.

L'importanza delle scuole normali noi dobbiamo riconoscerla soprattutto in relazione ai due problemi essenzialissimi che furono discussi nella Camera di questi giorni e cioè l'avviamento più serio della nostra educazione nazionale e la guerra ancora più intensa contro l'analfabetismo, a proposito del quale io ritengo ci sia anche un po' di esagerazione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Il Piemonte va bene...

PINCHIA. Perchè noi dobbiamo rendere giustizia al progresso fattosi in Italia contro venti e maree: non sempre facili sono state le condizioni della nostra scuola elementare, mentre oggi una gran parte delle difficoltà è vinta e le nostre scuole hanno dato risultati che presso le altre nazioni in circostanze analoghe non si sarebbero ottenuti.

Questo non significa che il male sia tolto, ma è certo che, dati i progressi fatti, col migliorare le scuole normali, potremo ottenere anche molto di più, senza ricorrere a certi cerotti dei quali diffido perchè, per esempio (in questo credo di essere d'accordo con l'onorevole ministro) la famosa avvocazione allo Stato, mi ricorda quella certa politica della formula, dell'etichetta di cui parlava un uomo politico inglese, la quale è causa di disillusioni, essendo incerta e molto vaga.

In fondo, non si sa che cosa voglia precisamente significare. Ma, se l'avvocazione allo Stato toglie la pretesa legittima di maggiori aiuti finanziari è un errore politico e pedagogico, sta invece il principio che l'insegnamento elementare è una essenziale e massima funzione di Stato e forse la sola vera funzione di Stato in materia di istruzione, sia essa delegata ai comuni, oppure esercitata direttamente dal Governo o affidata ad uno speciale Ente scolastico del quale si è troppo poco parlato, e che forse sarebbe la soluzione logica, liberale ed anche economicamente provvida.

Non crede il ministro che la dispensa accordata a coloro i quali si presentano all'esame di licenza per diventare maestri

elementari, dall'aver frequentato, durante i tre anni, i corsi della scuola normale, non costituisca un pericolo? Non è nella scuola normale che si forma l'anima del maestro? Possiamo noi accettare qualunque privatista, da qualunque ordine venga e, solo perchè ha sostenuto un esame, accordargli di educare i ragazzi?

Si dirà che ci sono i due anni di tirocinio. Ma l'onorevole ministro è troppo esperto delle cose dell'insegnamento, per non comprendere che, non è durante i due anni di tirocinio che si forma l'anima del maestro, la quale deve essere tale da vivificare il sentimento degli scolari, onde sia legittima l'attesa di risultati conformi alle nostre speranze! Io credo che la legge sulle scuole normali, dispensando dall'obbligo di seguire i corsi, sancisca un grave errore. Imperocchè la licenza magistrale non può paragonarsi ad un'altra licenza qualsiasi.

Essa dà adito ad una carriera speciale ed impone obblighi di tale serietà ed elevatezza, racchiude in sé tanta somma di avvenire, da rendere necessarie le maggiori garanzie. Non può ammettersi che un avventizio di qualunque provenienza si presenti a questi esami senza una preordinata e seria preparazione educatrice. Molti insegnanti vengono, per esempio, dai seminari. Sono sacerdoti degnissimi, e parecchi fanno ottima prova, ma sappiamo mai in quale ambiente e con quale spirito sono cresciuti? Non dimentichiamo che per presentarsi a questi esami occorre aver compiuto i 18 anni, l'età cioè in cui lo spirito dell'uomo è per molta parte formato.

Un altro richiamo vorrei fare all'onorevole ministro, in ordine alla scuola normale. Si tratta dei pareggiamenti. Non si invochi la libertà d'insegnamento! Anche questa è una etichetta che maschera talvolta l'errore. Io qui parlo delle scuole normali, istituti speciali in cui si preparano i maestri e le maestre elementari. Vorrei, pertanto, che fossero ben determinati i criteri, in seguito ai quali il pareggiamento si concede. Pare a me che la legge del 12 luglio, che regge le scuole normali, sia troppo vaga ed indeterminata. Le scuole normali, per lo scopo prefisso debbono essere veri e propri istituti di Stato, e comprendono la scuola elementare, la scuola complementare, la scuola di tirocinio, il giardino d'infanzia, tutto il semenzajo cioè della prima coltura nazionale, tutto quello che occorre per creare l'anima del cittadino e noi con una facilità che, tante volte, ha origini semplicemente

elettorali, concediamo i pareggiamenti ad istituti dei quali si dovrebbe diffidare, e non si avvertono i pericoli ai quali si va incontro, e che un giorno o l'altro si potranno anche aspramente scontare.

In ultimo, onorevole ministro, non le pare che sarebbe anche il caso di entrare decisamente in un altro ordine di riforme relative alla scuola normale? Non le pare che una delle difficoltà maggiori per diffondere la istruzione nelle nostre campagne sia quella di non avere portato nella scuola quella indole familiare e pratica per cui il contadino vi ravvisa una utilità immediata e volentieri manda i figli a scuola, perchè vede che colà essi prendono ragionata consuetudine colle occupazioni familiari? Ora, un tipo speciale di scuole rurali normali per formare dei maestri rurali deve essere assolutamente introdotto in Italia, altrimenti tutte quelle bellissime novità, tutti quegli avvedimenti pedagogici e didattici, per i quali si opera così efficacemente per migliorare la scuola, cioè l'insegnamento dell'agricoltura, del lavoro manuale, tutta quella parte pratica che ora si esplica in corsi speciali ad uso dei maestri per i quali questi sono obbligati a fare sacrificio di tempo e danaro, tutto riesce frammentario e scarsamente utile se un tipo speciale di scuola rurale non fornirà ai maestri ed agli scolari un campo di pratica attività, specialmente intesa alla coltura delle popolazioni rurali. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raccuini.

RACCUINI. Comincio con dichiarare che non parlo per ragioni elettorali. (*Commenti*).

Poichè l'onorevole ministro ha parlato di ragioni elettorali, ho dovuto cominciare con questa dichiarazione.

Desidererei sapere dall'onorevole ministro quale sia la sorte riservata all'istituto normale femminile della mia città. (*Interruzioni*).

Questo istituto vive una vita rigogliosa, tanto che tutte le ispezioni fatte da venti anni a questa parte hanno riconosciuto che era veramente benemerito; e l'onorevole Cortese può confermare le mie affermazioni.

CORTESE, *relatore*. È vero!

RACCUINI. È un istituto pareggiato, mantenuto dal comune con sacrifici enormi. Il mantenimento è stato finora possibile, in quanto che gli ottimi professori si contentavano di percepire uno stipendio non

legale; e con tutto ciò il comune ha fatto sacrifici enormi, spendendo dodici o quindicimila lire l'anno, ma facendo un grande utile all'insegnamento ed alla educazione delle giovanette reatine e dei dintorni.

Ora il Ministero richiede che il comune si metta in regola con gli stipendi, altrimenti prenderà dei provvedimenti. Dichiaro che il mio comune dovrà chiudere l'istituto; e non è possibile fare diversamente, perchè quel comune non può addossarsi una spesa maggiore di quella già enorme che sopporta.

Rivolgerei quindi una raccomandazione all'onorevole ministro per vedere se sia possibile venire in qualche modo in soccorso del comune...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domandi un sussidio!

RACCUINI. ...il quale non potrebbe sottostare ad ulteriori sacrifici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

SOLIMBERGO. Poichè cade in proposito, dirò una sola parola, che mi auguro possa essere efficace, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni, in cui si trova la scuola normale di Udine, specialmente per quello, che si riferisce al gabinetto di fisica, il quale è così mal dotato ed in condizioni così povere che, da quanto mi s'informa, dovrei credere, senza esagerare, che nessun altro gabinetto di fisica di scuole normali d'Italia si trovi in condizioni uguali.

Mancano gli strumenti e le suppellettili più necessarie per dare un qualsiasi insegnamento pratico.

L'onorevole ministro troverà nel suo ufficio molti giusti reclami in proposito, e gli elementi necessari per giudicare e per provvedere adeguatamente.

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sarò brevissimo. Assicuro l'onorevole Antolisei che le intenzioni annunciate (per conto suo) dall'onorevole Monti-Guarnierinon sono le mie: non ho certo pensato di abolire la sua scuola. Ella si lamenta che manchino i professori ed il direttore. Il direttore ha chiesto, credo, l'aspettativa per motivi di famiglia.

L'onorevole Antolisei sa che, per legge, quando manca un insegnante, si deve prov-

vedere con una supplenza; e non credo che la supplenza, come è stata fatta nella sua scuola, non dia buoni risultati. Ad ogni modo assicuro che verificherò perchè i giovani abbiano protestato per gli insegnamenti. Non si può sempre avere pronto un titolare, perchè la legge vuole che in caso di vacanza si interrogino coloro, che furono approvati in un concorso, e si deve andare a cercarli dove sono, ed offrir loro la cattedra disponibile. Si perde tempo.

In quanto alle considerazioni opportunissime dell'onorevole Pinchia, che ha i ricordi della Minerva e l'ausilio dei suoi studi sulla scuola, devo dichiarare che è mia intenzione che la Commissione per la riforma della scuola media esamini anche il programma e le funzioni delle scuole normali.

Già i miei predecessori stabilirono che una signora direttrice di scuola sia chiamata in seno della Commissione quando si tratterà di questo argomento; vedrò se non convenga chiamare uno o due professori affinché il tema sia esaminato con ogni cura.

So l'importanza della scuola normale, e riconosco giustissime le osservazioni dell'onorevole Pinchia. A formare il maestro, che deve avere veramente cura d'anime, non basta un'istruzione preparata alla meglio, o alla peggio, ed un esame dato, qualche volta anche sperando nella benevolenza degli esaminatori, sempre riguardosi per i poveri giovani che hanno studiato da sè; e così avviene che non sempre negli esami delle scuole normali l'autodidattica è la miglior via per riuscire maestri. Farò sorvegliare gli istituti pareggiati, perchè il concedere la facoltà di insegnare e di licenziare è cosa molto gelosa.

Studierò poi, come ella mi consiglia, con una proposta, che accolgo simpaticamente, se non debba esservi in qualche luogo una scuola, che si occupi specialmente di formare degli insegnanti rurali. Certamente la scolarisca rurale è diversa da quella delle città. Vi sono abitudini, tendenze diverse.

CORTESE, *relatore*. Mentalità diversa!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sicuro, giova considerare la mentalità diversa, e studiare in parte programma diverso.

Quindi vedrò se si possano piegare certe scuole normali a questo intento, perchè non credo necessario che tutte le scuole normali siano dello stesso tipo. E poichè tanta parte della nostra popolazione attende ai lavori agricoli, bisogna vedere se

tutta questa popolazione agricola non meriti scuole speciali professionali, adattate all'ambiente.

Per la scuola di Rieti, onorevole Raccuini, mi era spaventato quando lei parlava e chiedeva se il Ministero intendeva trattarla male. E perchè? Si tratta di una scuola pareggiata, e la legge esige che gli stipendi abbiano una data misura; quindi non posso che invocare dai suoi amici di Rieti che si conformino alla legge; per parte mia, se sarà questione di un sussidio, vedrò se sia il caso di accordarlo, e fino a qual misura.

Quanto all'onorevole Solimbergo, osservo che c'è un capitolo destinato appunto al materiale scientifico delle scuole; quindi vedrò subito qual parte potrò concederne anche alla scuola di Udine, che egli mi dice essere in condizioni così povere.

Veramente non lo avrei creduto, perchè so quanto la città di Udine cura e vuole curati dal Governo i suoi istituti; ma, se la deficienza dipende da oblio del Governo, stia sicuro l'onorevole Solimbergo, che per parte del Governo sarà provveduto.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 124.

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di domani.

Interrogazioni

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione oggi presentate alla Presidenza.

MORANDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno se non creda di esortare le autorità di pubblica sicurezza del Veneto ad essere meno corrive nel rilasciare il visto per la emigrazione dei minorenni, il cui esodo doloroso è in continuo aumento.

« Ottavi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda sollecitare dalla Camera la ratifica della Convenzione internazionale di Berna sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli.

« Treves, Tasca, Turati e Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè assicuri la Camera, nella imminenza delle grandi manovre che dovranno svolgersi nell'Alta Italia, di avere provveduto in modo che le esigenze straordinarie dei servizi militari non debbano turbare l'andamento dei servizi normali del movimento e del traffico delle ferrovie dello Stato.

« Lucca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della marina per sapere se è vero che furono mandate tre corazzate in occasione di una festa religiosa a Cotrone e per sapere da quali criteri tale atto fu ispirato.

« Treves, Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere: a) quando potrà funzionare l'Amministrazione definitiva del Consorzio obbligatorio per gli zolfi di Sicilia; b) se è vero che intenda rivivere sulle disposizioni contenute nel regio decreto 29 novembre 1906; c) se non creda utile di domandare all'estero degli abili agenti commerciali per spiegare ai consumatori l'ingranaggio del consorzio e la sua solidità, a smentire le insinuazioni propalate da interessati sfruttatori dell'industria zolfifera, a danno del Consorzio medesimo.

« Libertini Gesualdo ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bertesi per l'abolizione del lavoro notturno nella industria del pane.

Discussione dei disegni di legge:

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-907 (684-A).

4. Approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli dello stato di previsione

della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1899-900, 1900-901, 1901-902, 1902-903, 1903-904, 1904-1905 e 1906-907 (684-A-bis).

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (655).

6. Estensione agli impiegati delle Amministrazioni provinciali e delle Istituzioni pubbliche di beneficenza della legge 6 marzo 1904, n. 88, concernente la Cassa di previdenza per le pensioni dei segretari ed altri impiegati comunali (702).

7. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (573).

8. Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Romussi e Brunialti sulla conferenza dell'Aja.

Discussione dei disegni di legge:

9. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (572).

10. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (640).

11. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

12. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-bis e 569-ter).

14. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

16. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

17. Domanda di autorizzazione a proce-

dere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

22. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

25. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

26. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

27. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

28. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

30. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciiglione e Varese-Porto Ceresio (580).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

32. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

33. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

34. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito (654).

35. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

36. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

37. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

38. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (575).

39. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (576).

40. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

41. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (578).

42. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

43. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

44. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

45. Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari (590).

46. Autorizzazione di spese per l'esecuzione di nuove opere marittime (543).

47. Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra relativa al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli (438-B).

48. Lotteria telegrafica a favore della città di Benevento per il suo Teatro Romano (723).

49. Distacco della frazione di Palagianello dal comune di Palagiano e costituzione in comune autonomo (709).

50. Sui professori straordinari delle regie Università ed altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217-B).

51. Sulla risicoltura (665).

52. Tombola per la costruzione del nuovo ospedale di Arezzo e per l'ospedale di Sansepolcro (674).

53. Disposizioni concernenti le armi e i pubblici esercizi (126).

54. Modificazioni da apportarsi all'organico del personale degli Archivi di Stato (524).

55. Tombola telegrafica nazionale a favore degli ospedali di Tempio e di Sassari (690).

56. Modificazioni al ruolo organico del R. Corpo delle miniere (707).

57. Chiusura dello stralcio della liquidazione dell'antico Monte di pietà di Roma (710).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Deliberata per la stampa il 18 maggio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.